

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

UNO PER TUTTI


100
CENTENARIO DEL
MILITE IGNOTO
1921-2021





ESERCITO



L'editoriale



Colonnello
Giuseppe Cacciaguerra

Care lettrici, cari lettori,

dopo oltre tre anni di comando del glorioso Reggimento "Lancieri di Montebello" (8°), assunto, con impareggiabile orgoglio, la direzione di questa prestigiosa Rivista che accompagna la vita culturale militare italiana da ben prima della sua effettiva unità. Dal 1856, infatti, grazie ai fratelli Mezzacapo, la Rivista Militare è periodico di riferimento della Forza Armata Esercito. Ringrazio le Superiori Autorità per la designazione nonché tutti i Direttori che mi hanno preceduto in questo incarico per avermi consegnato un prezioso strumento, un vero e proprio gioiello, che affonda le radici in un solido passato e che guarda al futuro con curiosità, competenza e fiducia. Un saluto affettuoso al Col. Franco Di Santo, mio amico e predecessore, che a breve lascerà meritamente il servizio attivo dopo 38 anni di carriera.

Dirigere la Rivista è compito altamente gratificante del quale avverto, al contempo, tutta la responsabilità. Quest'ultima sarà da me declinata in ulteriore stimolo a ben operare. Le iniziative, che unitamente allo staff della redazione stiamo già elaborando, sono moltissime e quanto prima contiamo di sottoporre al vostro apprezzamento e giudizio. La Rivista deve essere, sempre più, vera palestra del pensiero militare: le penne più note ed autorevoli del nostro settore sono invitate a continuare nelle varie forme di collaborazione, ma non solo loro. È ai giovani in uniforme o meno, infatti, che mi rivolgo adesso, con il cavalleresco auspicio a "gettare il cuore oltre l'ostacolo" e a scrivere sul nostro periodico vincendo la naturale ritrosia e financo la pigrizia. Pur sempre nell'alveo della comunicazione istituzionale, Rivista Militare deve continuare ad essere, dunque, una "zona franca" ove potersi confrontare sulle tematiche a noi care: specialmente quelle che riguardano gli sviluppi futuri.

In questo numero un'attenzione particolare è stata dedicata alle commemorazioni del centenario della traslazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria con un viaggio iniziato ad Aquileia e conclusosi a Roma. Il sacrificio umano che la Grande Guerra aveva portato con sé (peraltro, la maggior parte dei caduti era giovanissima; quasi un "infanticidio differito" usando l'espressione di G. Bouthoul, padre della polemologia) fu un trauma che il nostro pur giovane Stato resse e dal quale si risollevò anche attraverso quello straordinario rito collettivo. La salma ignota di quel giovane, proprio perché sconosciuta, divenne di tutti e fu, al contempo, figlio, fratello, marito o amico di ciascun italiano. Oggi ricordiamo quei momenti con profonda riconoscenza per chi sacrificò la vita in nome di altissimi ideali: quegli eroi non saranno mai dimenticati.

Vi invito ad accompagnarmi in questo percorso, assieme arriveremo lontano.

Buona lettura!

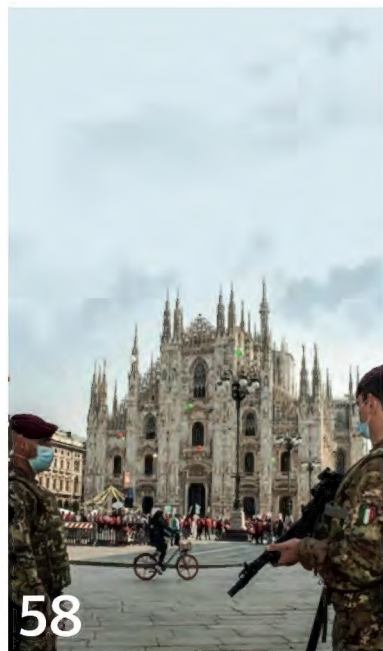
Nel prossimo numero

**La nuova rubrica
"MILITARIA"**





25



58



68

1 L'EDITORIALE

NOTIZIE E CURIOSITÀ

- 4 Un Uomo
Paolo Caccia Dominioni
di Maria La Barbera
- 7 Milite Ignoto
Cittadino d'Italia
di Pierfrancesco Sampaolo
Elena B.
- 8 War Games
di Daniele Jacopucci
- 12 I non vedenti
che ascoltavano il cielo
di Antonio Lotito
- 15 I più cliccati

RUBRICHE

- 16 PERCHÉ SI DICE COSÌ
- 17 FOTO D'AUTORE
- 22 L'INTERVISTA
- 87 FORTI E RESISTENTI
- 103 RECENSIONI

LO SPECIALE

- 25 Maria Bergamas
di Paola Pucci
- 29 La Guardia d'Onore
di Paola Pucci
- 31 L'Italia e la guerra europea
1914-1915
di Gastone Breccia

PENSIERO

- 35 Il soldo e i soldati
di Cesare Tapinetto
- 38 29 Maggio 1453
la caduta di Costantinopoli
di Andrea Cionci
- 42 Mediterraneo
la nuova cortina di ferro
di Vincenzo Pesce
- 46 Quelli che resisterono
di Filippo Cappellano

AZIONE

ADDESTRAMENTO

- 50 Guidare il cambiamento
di Raffaele Della Rocca

OPERAZIONI

- 55 Lettere da Cosenza
di Michele Ricci
- 58 Operazione "Strade Sicure"
di Giuseppe Amato
- 64 In Libano durante il COVID
di Omar Pau

UNITÀ MEZZI ARMI EQUIPAGGIAMENTO E PROGETTI

- 68 L'automazione delle forze terrestri
di Antonio Crispino

- 74** Piccolo peso e grande efficacia
di *Elio Cimiraglia*

DEDIZIONE

- 78** Per essere un soldato
di *Annamaria Sarto*

- 82** Una Selezione molto accurata
di *Serena Cesi*

SPORT & FITNESS

- 90** Atleti Militari orgoglio dell'Esercito
di *Erika Ferraioli*
Igor Piani

- 95** Citius, altius, fortius -
communiter
di *Erika Ferraioli*
Igor Piani

VALOR MILITARE

IL SOLDATO DEL GIORNO

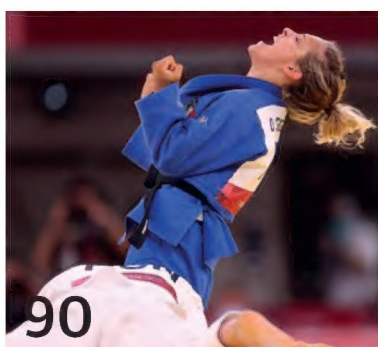
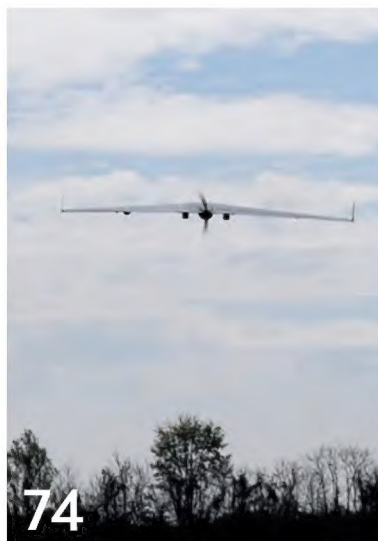


Norme di collaborazione

IN COPERTINA

Sacello del Milite Ignoto

Elaborazione grafica di cartolina concessa da Danilo Amato



Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. - C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
V Reparto Affari Generali

Direttore responsabile

Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Redattore Capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Rossella Borino Esposito, Marcello Ciriminna,
Raimondo Fierro, Andrea Maria Gradante,
Stefania Lastella, Annarita Laurenzi, Maria
Perillo, Igor Piani, Paola Pucci, Pasquale
Scafetta

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Sergio Di Leva, Christian
Faraone, Silvio Morini, Francesco Paloni,
Alessandro Serafini, Ciro Visconti

Sede

Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06. 6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa

Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227 - 00171 Roma
Tel. 06. 24416888

Distribuzione

Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02. 660301 Telefax 02. 66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 12,00

Estero: Euro 12,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di
spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale
000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.
oppure tramite bonifico intestato a
Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN
IT 37 X 07601 03200 000029599008
- codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale
Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

Copyright © 2021 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.intranet.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali

statesercito@esercito.difesa.it

invio materiale e comunicazioni:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Edizione digitale: Marcello Ciriminna

UN UOMO PAOLO CACCIA DOMINIONI

di Maria La Barbera

Il 16 ottobre scorso è stato presentato, al Salone del Libro di Torino, il volume "Un Uomo. Paolo Caccia Dominioni", alla sua quarta ristampa, per la seconda volta edito da Rivista Militare, una delle più antiche riviste italiane che esce con il suo primo numero nel 1856.

Nel salotto dello *stand* del Ministero della Difesa gremito di persone e alla presenza della figlia Anna, il Generale di Brigata Fulvio Poli – Capo Ufficio Generale Promozione, Pubblicità e Storia, il Colonnello Franco Di Santo – Capo Centro Pubblicità e Direttore Responsabile della Rivista Militare e il Tenente Colonnello Andrea Maria Gradante – Capo Sezione Coordinamento Attività Editoriali, hanno raccontato con forte coinvolgimento e ammirazione le vicende appassionanti di Paolo Caccia Dominioni, le straordinarie avventure di vita di un uomo che ha segnato in maniera indelebile la storia dell'Esercito Italiano e della nostra Patria. In vista degli 80 anni dalla Battaglia di El Alamein, nel 2022, era doverosa una nuova pubblicazione di questa gloriosa monografia ricca di scritti, immagini, testimonianze formidabili, ulteriormente valorizzata da materiale inedito. Seppur a distanza di tempo e con il dolore di una battaglia persa, una sconfitta valorosa con un nemico molto forte a cui nessuno si è sottratto, ricordare un combattente, un nobile guerriero, una figura leggendaria come Paolo Caccia Dominioni è un dovere, un gesto simbolico dovuto.

Il Generale Poli ha raccontato di quando, in giovane età, acquistò il libro che definisce un'"opera di eccezionale valore editoriale e morale" e ricorda la vita di Caccia Dominioni, un soldato

che impiegava la tecnologia nel fatto bellico, un uomo colto che parlava diverse lingue, uno scrittore intenso con i suoi diari di guerra, ma anche un illustratore che con i suoi schizzi e i suoi ritratti ha lasciato una traccia tangibile della sua esistenza vissuta in giro per il mondo, un ingegnere che attraverso i sacrali militari ha reso omaggio "con pietà universale" ai caduti delle battaglie, ma soprattutto un uomo, di

elevatissima cifra epica, che ha avuto rispetto per gli uomini, non solo i suoi. Il Tenente Colonnello Gradante magnifica Paolo Caccia Dominioni come una figura completa che ha sempre difeso gli italiani, tutti i connazionali, non solo i militari, ricorda le sue parole: *"Gli italiani sono pieni di difetti ma solo noi possiamo criticarli"* e lo celebra come colui che non vuole che la memoria legata al



Generale di Brigata Fulvio Poli al centro, Colonnello Franco Di Santo a destra e il Tenente Colonnello Andrea Maria Gradante a sinistra.



suo popolo venga affidata all'oblio. Il *climax* emozionale della presentazione si è raggiunto nel momento in cui il Colonnello Di Santo, visibilmente commosso, ha letto una lettera di Paolo Caccia Dominioni all'amico Franz Bucciatti dove confessa il suo senso di solitudine e il bisogno di "pensieri forti e purificatori" legati alla disfatta e al dolore di dover lasciare al nemico "la linea fortissima che non hanno saputo prendere", il Carso.

Paolo Caccia Dominioni, conte di Silvavengo, comincia la sua carriera militare come bersagliere volontario con l'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale. Diventa Ufficiale a Torino, viene trasferito nel Genio e poi, in for-

za ad una sezione dei lanciafiamme, disegna il suo primo stemma di specialità. Indossa la divisa da Maggiore alpino durante la Resistenza e finisce la sua vita in divisa, dopo 11 anni, 7 mesi e 15 giorni di operazioni e di combattimento, il 7 giugno 1945, data ufficiale di scioglimento dei Comandi e delle Unità del Corpo Volontari della Libertà. La sua missione, tuttavia, non si esaurisce con la fine delle ostilità. Nel dopoguerra, infatti, viene incaricato dal governo italiano di risistemare il cimitero di Quota 33 di El Alamein e di recuperare le salme dei caduti, operazione che lo impegnò per 14 mesi nel deserto. Alla fine di questa operazione progettò il Sacrario Italiano che

fu costruito tra il 1954 e il 1958 e con il libro "Alamein 1933 – 1962" vinse il Premio Bancarella.

Le illustrazioni e i disegni del soldato pluridecorato ispirarono Hugo Pratt, ne influenzarono lo stile e lo portarono a dedicargli uno scritto "Un maestro" in cui l'inventore di Corto Maltese ne esalta le doti, "Sapeva usare molto bene il pennino da disegno", e le capacità evocative, "I suoi disegni erano alimento per i miei ricordi".

Un uomo eccezionale dunque, un eroe valoroso, un artista e uno scrittore straordinario. Paolo Caccia Dominioni è un vanto indiscusso della nostra Patria, un esempio nobile da emulare e consacrare.



Il Colonnello Franco Di Santo con Alessandro Barbero.



Paolo Caccia Dominioni.



BONUS CASA

CON NOI SI VIVE MEGLIO

Siamo gli **esperti dell'abitare sostenibile** perché miglioriamo la qualità di vita e il comfort abitativo delle famiglie.

Nelle nostre proposte di **riqualificazione** e **ristrutturazione energetica** proponiamo anche **soluzioni di welfare condominiale**, a cui stanno aderendo oltre 10.000 famiglie italiane.



1,3
MILIARDI
PROGETTI ACQUISITI



10.000
PROFESSIONISTI
E TECNICI



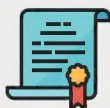
1.200
IMPRESE
ASSOCIATE



22
PARTNER
TECNOLOGICI



UNICO
CONTRATTO
SENZA SORPRESE



CERTIFICAZIONE
DEL CREDITO
FISCALE



POLIZZE
ASSICURATIVE A
TOTALE COPERTURA



WELFARE
CONDOMINIALE



Proponiamo soluzioni di welfare condominiale
con il nostro partner **SEB - Salute e Benessere**.

800 447 445
info@gabettilab.it

gabetti•lab
CON NOI SI VIVE MEGLIO

MILITE IGNOTO, CITTADINO D'ITALIA

di Pierfrancesco Sampaolo
Elena B.

Il 2021 è l'anno del Centenario del Milite Ignoto, ovvero il 4 novembre scorso sono stati 100 anni dalla sepoltura di quel soldato sconosciuto che ha preso su di sé i volti di tutti coloro che perirono nel primo conflitto mondiale. Questa figura, oggi, non rappresenta solamente il pensiero e il ricordo di quei caduti ma, bensì, il pensiero e il ricordo di tutti i caduti del nostro Paese. È una figura collettiva, cercata all'epoca fra la gente comune, come Maria Bergamas, "madre simbolica" che scelse fra le 11 salme di soldati sconosciuti quella che attualmente è sepolta al Vittoriano di Roma. Seppure, in fondo, sia una cosa lontana nel tempo, una cosa per la quale non esistono più testimoni viventi per l'appunto, la figura di questo soldato senza connotati e senza nome è un po' tutto quello che c'è di più importante da sapere su di un popolo, sul suo sacrificio, le sue speranze e il suo essere collettività; non avendo un volto, egli è tutti i volti, non avendo nome e cognome lui è tutti i nomi e cognomi, per cui è ognuno di noi e tutto questo non ha tempo.

L'Istituto Comprensivo Varazze - Celle, Scuola Secondaria di Primo Grado "F. De André" ha appena terminato il concorso Progetto "Milite Ignoto, Cittadino d'Italia". Elena B. è la giovane vincitrice e questo è il suo contributo personale alla figura del Milite Ignoto; lo abbiamo ricevuto in Redazione e volentieri lo pubblichiamo con i complimenti alla giovane studentessa.

"Caro soldato,

a scuola abbiamo parlato della Prima Guerra Mondiale e dei sacrifici dei soldati che hanno partecipato, così ho sentito il bisogno di ringraziarti e per questo ti sto scrivendo una lettera.

Di sicuro non è stato facile dover lasciare la propria famiglia per andare a vivere in condizioni terribili. Eri un ragazzo come noi, avevi degli obiettivi, dei sogni per il tuo futuro e invece ti sei ritrovato a vivere in una trincea, convivendo con la paura di morire e senza poter vedere la tua famiglia. Ma tutto questo lo hai fatto per la Patria.

La guerra è finita il 4 novembre 1918 e lo stesso giorno, tre anni dopo, sei stato sepolto. Quel giorno hai viaggiato su un treno, da Aquileia fino a Roma, e tutti erano ai lati della ferrovia, con bandiere e fiori, per ricordare tutti gli uomini deceduti durante la guerra: eri nostro fratello, nostro figlio, cugino, marito.

Nessuno di noi conosce la tua vera identità, sei stato scelto dalla madre di un soldato, tra undici bare contenenti dei militi ignoti. Sei stato sepolto a Roma, al Vittoriano, e ricevi tantissime visite perché simboleggi tutti i Caduti in guerra.

Quest'anno, nel 2021, si festeggerà il tuo centenario, cento anni da quando sei stato sepolto. Per questa occasione è stata proposta la tua cittadinanza onoraria in tutti i comuni italiani.

Sei stato un esempio per tutti, ci hai insegnato a impegnarci per la Patria, per il bene comune, come è successo con i vaccini per Covid-19, la pandemia che ha messo in campo le forze di medici, infermieri, volontari e ci ha fortemente provato. Proprio per questo motivo ti rivedo in tutte quelle persone che hanno messo a repentaglio la propria vita per salvare quella di altri, perché hanno avuto il tuo stesso senso di responsabilità e tanto coraggio.

Ti ringrazio per tutto quello che hai fatto. Il giorno della tua sepoltura si è ritrovato il senso dell'Unità Italiana. Hai lasciato un grande esempio nella storia dell'Italia e tutti te ne siamo grati".



WAR GAMES

Le nuove frontiere dell'addestramento militare

di Daniele Jacopucci

Può un gioco rappresentare ed esprimere la guerra nella sua complessità? Questa è la sfida che ha impegnato nel tempo studiosi ed appassionati della materia, con tentativi vari. Ma è nel 1812 che a Georg Leopold von Reisswitz riesce l'opera. Von Reisswitz, per dilettere il Re di Prussia Federico Guglielmo III, crea un gioco da tavolo dove quest'ultimo rappresenta un campo di battaglia in scala il *Kriegsspiel* (dal tedesco: gioco di guerra), le pedine rappresentano soldati, cavalieri e cannoni. Nel 1824, a ogni

reggimento dell'Esercito prussiano fu raccomandato, per decreto, di esercitarsi al gioco, il *wargame* diventa parte dell'addestramento. Dopo la guerra franco-prussiana del 1870, vinta da ufficiali formati con il *Kriegsspiel*, si convinsero ad utilizzarlo anche gli alti comandi di Italia, Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Nel 1942, l'Ammiraglio Yamamoto simulò più volte la battaglia delle Midway. Nel gioco, le forze statunitensi affondarono due portaerei nipponiche, ma l'arbitro non ritenendo plau-

sibile il risultato lo ignorò, lasciando le portaerei nello scacchiere. Nella realtà, gli statunitensi affondarono ben quattro portaerei giapponesi segnando così la più grande sconfitta della marina imperiale.

Con l'evoluzione della tecnologia, i giochi di guerra sono passati dall'analogico al digitale. Nel 1980, *Battlezone* di Atari uscì nelle sale giochi. Lo U.S. Army vide del potenziale e decise di trasformare il videogioco in uno strumento di addestramento: il simulatore fu trasformato in *The Bradley Trainer*,



una versione del gioco adattata alla simulazione della battaglia.

Nel 1993, con la fine della guerra del Golfo, il governo statunitense fece drastici tagli al *budget* della Difesa.

In seguito a ciò il Pentagono vide in Doom, il popolarissimo *first person shooter*, una possibilità per simulare il combattimento e un campo virtuale sul quale esercitarsi. Il *Marine Corps Modeling and Simulation Management Office* chiese una copia commerciale di Doom e da lì sviluppò la *mod Marine Doom*. Nel 2001, a seguito dell'attacco al *World Trade Center*, l'*U.S. Army* cominciò una nuova campagna per il reclutamento e produsse *America's Army*: questo videogioco fu rilasciato gratuitamente sia come *download* su *internet* sia come copia fisica nei centri di arruolamento e ben presto si costruì attorno un largo *fanbase*. Gli Stati Uniti non furono gli unici a utilizzare i videogiochi come mezzo di propaganda, in Siria è stato sviluppato *Under Siege*, in cui si combatte a fianco dell'esercito di liberazione palestinese. In Iran è stato sviluppato *SPEC OPS 85*, dove si vestono i panni dell'agente Bahram Nasserì per liberare due ingegneri nucleari in Israele. Simile ad *America's Army* è invece *Glorious Mission*, titolo con 300 milioni di giocatori che promuove l'Esercito Popolare di Liberazione in Cina.

Attualmente, nel tentativo di trovare

nuove reclute, le Forze Armate statunitensi hanno creato la *Military Gaming League*, organizzazione per gli *entertainment Sports*. Nel prossimo quadriennio il Pentagono vorrebbe riuscire ad arruolare 500mila nuovi soldati, ma nel primo anno le cose sono andate diversamente da quanto previsto. Così, i vertici militari hanno pensato che fosse il caso di svecchiare la propria immagine. Il titolo della *Epic Games Fortnite*, secondo i vertici dell'esercito, ha le carte in regola per entrare in contatto con le giovani generazioni. *Fortnite*, con milioni di *gamers* in tutti gli Stati Uniti, ha una platea molto ampia all'interno della quale far passare un'immagine più giovane dell'Esercito e tra i quali scegliere le possibili reclute più adatte alle nuove sfide che attendono le Forze Armate statunitensi. L'obiettivo, ora, è quello di formare soldati che sappiano sia giocare alla guerra che individuare i combattenti del futuro (reali e non virtuali) e dove ci saranno *virtual citizen*, *real soldier*.

Effettuare una campagna di reclutamento attraverso le piattaforme ludiche come i videogiochi presenta numerosi vantaggi in termini economici e temporali. Il *gaming* è attualmente l'unica realtà in cui si possa generare un coinvolgimento così elevato da fare in modo che l'utente, mentre gioca, non si senta sotto indagine e si lasci andare nel modo più naturale. Attraverso la spontaneità si può cercare di capire gli atteggiamenti che

un soldato poi adotterà con i propri commilitoni quando si troverà di fronte ad una situazione d'emergenza o semplicemente come condurrà la sua quotidianità in caserma.

Il Generale Norman Schwarzkopf il 27 febbraio 1991, nelle ore conclusive della Guerra del Golfo ricordò che ogni carrista statunitense nel Kuwait era arrivato lì dopo mesi di addestramento su simulatori *Simnet* a Fort Knox; per di più non erano ancora trascorse 24 ore dalla battaglia di "73 Easting", in cui carri statunitensi e britannici avevano decimato una Divisione corazzata irachena in pochissime ore, un successo tanto clamoroso da venire riprodotto in un ambiente 3D ad alta risoluzione, quale paradigma di una condotta perfetta in ogni programma di addestramento, anche virtuale. Ciò che Schwarzkopf non poteva sapere era che negli anni a seguire le sue parole sarebbero diventate una profezia avveratasi al contrario: la *Bohemia Interactive Simulations*, dal 2001 fornisce allo *U.S. Marine Corps* ambienti sintetici per l'addestramento in versioni periodicamente potenziate, un *software* inequivocabilmente intitolato *Virtual Battlespace*. A oggi, le organizzazioni governative e le aziende private che usano *Virtual Battlespace* sono molteplici e fra queste c'è anche l'Italia. Il nuovo percorso formativo dell'Esercito Italiano prevede un potenziamen-



to dei diversi cicli di esercitazioni destinati ai posti comando (tipo MAPEX e CPX), armonizzando tali attività grazie al contributo dell'NRDC-ITA (NATO *Rapid Deployable Corps Italy*, "pivot hub" per le attività di *training* a livello divisione e brigata) e del Centro di Simulazione e Validazione, il Ce.Si.Va. La struttura di Civitavecchia si occupa di valutare le capacità di pianificazione e condotta delle operazioni da parte dei posti comando di reggimento, di Brigata e di Divisione osservando in che modo i posti comando danno ordini e in quale maniera sviluppano le loro capacità di comando e controllo unitamente alla pianificazione e condotta delle operazioni da parte delle unità operative a livello plotone, compagnia, battaglione e reggimento giudicando il comportamento sul campo delle unità operative.

Al centro di tutto l'applicazione simulativa di *Bohemia Interactive* che permette di condurre esercitazioni federate e distribuite fra enti, distanti tra loro e collegati in rete,

in uno scenario virtuale condiviso, verificando le procedure tecnico-tattiche richieste dalle diverse situazioni operative e la corretta interoperabilità dei sistemi di simulazione e di Comando e Controllo. Si parla, insomma, di strategie, coordinazione e preparazione psicologica a diversi scenari attraverso la virtualità della simulazione.

La realtà aumentata e la realtà virtuale sono ormai diventate protagoniste nel panorama della protezione civile e delle Forze Armate offrendo la possibilità di addestrare il personale in modo sicuro ed economico, risparmiando denaro e attrezzature e riducendo i rischi per le persone. Ma non solo; un ambiente simulato si rivela ottimo anche per insegnare a seguire le procedure in condizioni critiche, per gestire gli imprevisti e per raccogliere *big data* da sfruttare per analizzare a posteriori la correttezza delle manovre.

In generale, la *gamification* ha come obiettivo quello di stimolare un comportamento attivo e misurabile. L'implementazione di "meccaniche ludiche" è uno dei metodi più efficienti per

coinvolgere le persone nelle attività, ma anche per stimolare i comportamenti da tenere nel mondo reale. Poiché un contributo attivo è più efficiente rispetto a uno passivo: incentivando comportamenti attivi, infatti il *gamer* può connettere all'azione virtuale quella reale che può diventare esperienza.

Alla domanda su che cosa ci aspetta negli anni a venire, la risposta è praticamente unanime e sintetizzata in una sigla: LVC (*Live, Virtual and Constructive*) ovvero l'integrazione dei domini. Mezzi militari veri e propri (*live*) e sistemi di simulazione (*virtual*) saranno sempre più collegati e la costruzione fa riferimento sia all'interazione tra le prime due sia alla possibilità di creare sistemi multi-piattaforma. È plausibile credere che la loro adozione sarà sempre più vasta, vuoi per la grande versatilità di questi strumenti, vuoi perché permettono di tenere sotto controllo i costi dell'addestramento, la logistica e la sicurezza del personale, fattori sempre delicati nella gestione della Difesa.



Tutto quello che vuoi sapere
SEMPRE
a tua disposizione



leader nell'informazione sul mondo delle armi

IN EDICOLA, IN DIGITALE E SUI CANALI SOCIAL



I NON VEDENTI CHE ASCOLTAVANO IL CIELO

Gli Aerofoni nella Seconda Guerra Mondiale

di Antonio Lotito



Postazione Vedette di Batteria.

Presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (I.S.C.A.G.), a Roma, Lungotevere della Vittoria, sono custoditi due Aerofoni O.G./34 delle Officine Galileo. Antesignani dei più moderni Radar, questi mezzi vennero impiegati da personale militare non vedente durante la Seconda Guerra Mondiale (impiego sancito con la Legge n.1827 del 20 novembre 1939). Oltre 800 furono gli Aerofonisti ciechi impiegati quali ascoltatori fino all'8 settembre 1943. Fin dagli anni '20 del secolo scorso, i Comandi predisposero una dettagliata rete di avvistamento con una serie di maglie:

- Lontane, realizzate con Posta-

zioni di Avvistamento e di Ascolto, di norma posizionate fino a 100 km dall'obiettivo a cui erano asservite;

- Vicine, realizzate con Postazioni di Ascolto sistemate di norma tra i 10 e i 20 km intorno all'obiettivo;
- Molto Vicine, realizzate con le Postazioni Vedette di Batteria (PVB) posizionate ancora più vicine alle batterie c/a.

Il Consiglio dell'Esercito, l'8 maggio 1939, decideva di completare la dotazione della Difesa Contraerea Territoriale (DICAT) con gli Ascoltatori Galileo mod. 1934 assegnandone uno per ciascuna delle 700 (PVB) e uno per ciascuna delle 370 batterie.

Gli apparecchi di ascolto OG/34 erano dotati di due coppie di padiglioni di ascolto con adduzione del suono a mezzo di tubi senza amplificazione, con microfoni o altri sistemi elettrici con particolari caratteristiche acustiche e meccaniche. La versione campale fu studiata per essere collegata a una stazione auto fotolettica, leggera e manovrabile avere una elevata selettività direzionale e una grande portata.

Due operatori sedevano su appositi sedili con relativi poggiatesta che, ruotando insieme all'apparecchio, evitavano distrazioni, aumentando la precisione nell'individuazione.

Gli Aerofoni erano gli unici strumenti

capaci, prima dell'avvento del Radar, di individuare un aereo in volo. Nel primo dopoguerra fu raggiunto un notevole sviluppo tecnico nelle varie apparecchiature per l'individuazione oltre al calcolo della direzione, della quota e della distanza. Dai semplici modelli di "ascoltatore" ideati sin dal 1916 e dagli esperimenti effettuati presso le Officine Galileo di Firenze, si passò alla fine degli anni '20 all'Aerofono.

Si trattava di rudimentali sistemi di intercettazione acustica che, attraverso delle parabole e condotte asservite a un operatore ben addestrato, riuscivano a captare i suoni prodotti dal funzionamento dei motori degli aerei. Secondo i comandi militari italiani, rispetto ai Sonar e ai Radar che funzionavano con la eco delle onde trasmesse, avevano il vantaggio di non essere individuabili in quando strumenti meramente passivi.

Il personale ascoltatore doveva essere scelto con estrema cura. Non era sufficiente, infatti, che il can-

didato fosse giovane e avesse un udito normale, ma doveva anche essere dotato di intelligenza vivace e, se possibile, di un certo grado di istruzione. L'ascoltatore doveva infatti supplire a eventuali diminuzioni dell'efficienza dell'apparato dovute a cause accidentali quali, ad esempio, interferenze esterne e a tutte le varie cause che potevano influire negativamente sull'ascolto.

Conseguentemente, gli aspiranti ascoltatori venivano sottoposti a un accuratissimo esame funzionale e dovevano inoltre attenersi scrupolosamente ad alcune avvertenze necessarie per mantenere in efficienza il proprio udito.

Nel novembre del 1938, il Parlamento approvava la Legge n.1888 con la quale si provvedeva al riordino delle Milizie speciali, quelle relative alle Unità Contraerea (MACA) e quella Marittima (MIL-MART). Con questa legge si dava la possibilità di impiegare anche mutilati e riformati, non idonei al servizio militare propriamente atti-

vo e inabili, pertanto, alla guerra. Durante un viaggio in treno, Aurelio Nicolodi, Presidente della Unione Italiana Ciechi (U.I.C.), incontrò un Ufficiale Superiore della Regia Marina. Nel corso del loro incontro la conversazione cadde sugli Aerofo- ni e sul loro impiego. L'Ufficiale gli raccontò che, per ottenere migliori risultati, gli operatori venivano bendati affinché non fossero distratti da quanto li circondava, concentrandosi così totalmente sull'ascolto. Al Presidente della U.I.C. balenò così l'idea che sarebbe stato più semplice e più sicuro utilizzare personale non vedente in luogo di personale bendato.

Il 20 novembre 1939 il progetto diventava la Legge n. 1827 che veniva pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 293 del 19 dicembre 1939. Con esso i non vedenti entravano a far parte con pienezza di onori e oneri dei cittadini-soldati.

Il Ministero della Guerra affidò alla Unione Italiana Ciechi il compito di promuovere l'arruolamento volon-



20ª Legione MACA Bari, postazione di Casamassima con aerofono "Galileo OG/34".

tario attraverso il Centro Nazionale degli Aerofonisti.

Le domande raccolte dai centri periferici venivano trasmesse ai Comandi delle Legioni Contraeree e MILMART per la successiva mobilitazione.

Il progetto ebbe un grande e inaspettato successo. Nell'agosto del 1943 le domande superarono il numero di 2.500. I Volontari venivano avviati ai Centri di Addestramento presso le Scuole Centrali di Nettuno e Gaeta e sottoposti a una severa selezione sia fisica sia tecnico-pratica con l'aerofono, con l'allenatore d'ascolto o simulatore d'aereo.

Attraverso la documentazione in possesso della U.I.C. è possibile risalire alle date di incorporamento e definire anche l'età dei Volontari. Il primo Aerofonista venne incorporato nel febbraio del 1940, il più anziano era nato nel 1888, mentre il più giovane, inquadrato nel 1943, aveva solo 18 anni.

Durante il secondo conflitto mondiale, fra il 10 giugno 1940 e l'8 settem-

bre 1943, gli Aerofonisti ciechi che prestarono servizio alle postazioni di avvistamento e di ascolto furono 823 distribuiti su tutto il territorio nazionale. Tra le tante testimonianze di chi visse quel periodo, si riporta un passo di Aurelio Nicolodi che nel suo volume "Discorsi sulla Cecità" del 1943 così si esprimeva nel confronti degli Aerofonisti.

"Né era certo un servizio allettante quello degli Aerofonisti! Esposto all'inclemenza delle stagioni di giorno e di notte, esige la più vigile sorveglianza di sé contro la distrazione, il tedio, la sonnolenza, l'intirizzimento. Vuole, durante le incursioni, nervi d'acciaio. Solo, nel suo buio abbrancato all'apparecchio, come un naufrago alla sua assicella, l'Aerofonista cieco deve rimanere imperterrito al suo posto tra il tempestare dei proiettili, il rombo delle ali nemiche lo scroscio delle macerie, gli squassi degli spostamenti d'aria. E se gli incendi lo investono di vampate, deve rimanere tuttavia, nè può accorrere ai gemiti dei feriti nè imbracarsi con

i fuggiaschi; la divisa gli ha dato la fierezza di una parità sociale cui il solo lavoro non bastava. Ora si sente non soltanto uomo tra gli uomini, ma soldato tra i soldati.

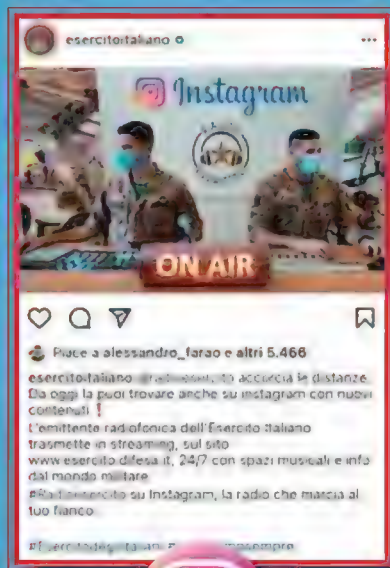
Nessuno può prevedere se in una civiltà futura veramente degna di tale nome le guerre saranno abolite. Certo i ciechi, in questa, cui furono chiamati ebbero la migliore parte: non uccisero, ma difesero.... Alle mie congratulazioni, ai miei elogi, alle mie grazie per la luce che da essi rifletteva sui ciechi d'Italia, rispondevano umilmente di aver fatto soltanto il loro dovere".

Con l'armistizio aveva termine l'impiego degli Aerofonisti ciechi. A quella data, può considerarsi terminato l'impiego dell'Aerofono che per un quarto di secolo costituì un efficace mezzo della difesa contraerea. Saranno soppiantati dal progresso scientifico e dal Radar, saranno infatti gli aerofoni del secondo conflitto mondiale a cedere il passo al progresso scientifico attraverso l'impiego del Radar.



Aerofonisti del 3° nucleo della 3ª Legione di Genova.

I PIÙ CLICCATI



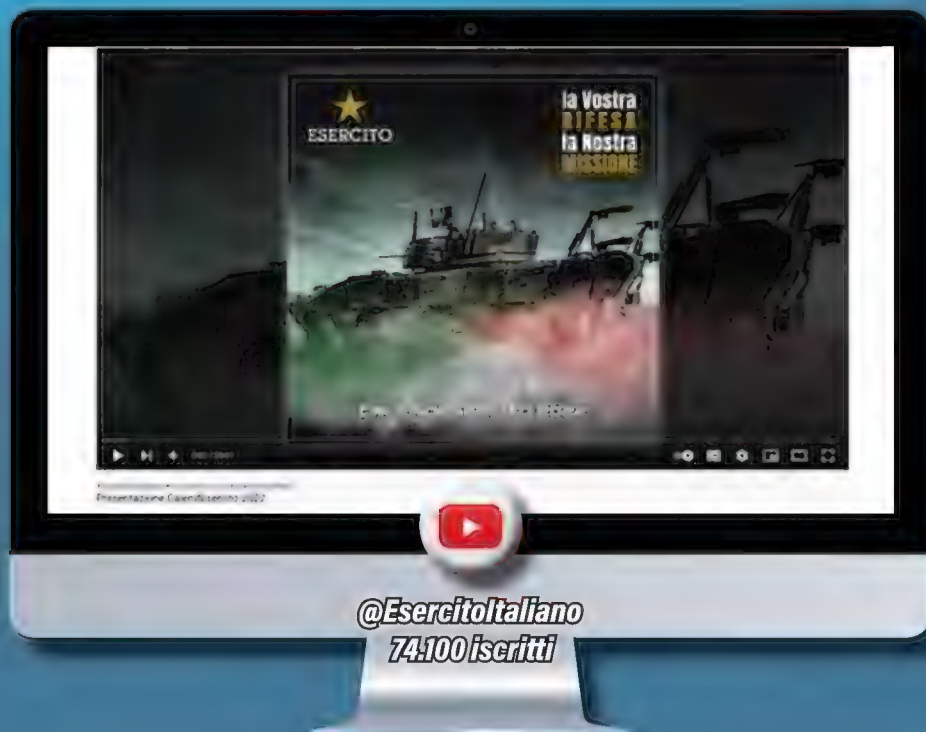
@Esercitoitaliano
323.000 follower



@Esercitoitaliano
100.264



@Esercitoitaliano
834.380 follower



SPEZZARE UNA LANCIA

Un tempo, la denominazione di “lancia spezzata” era utilizzata per indicare l'azione protettiva messa in atto a favore di una persona autorevole. Si dice ancora “spezzare una lancia” a favore di qualcuno, appunto, perché coloro che avevano avuto la lancia spezzata erano soldati di provata esperienza, maturata nell'asprezza del combattimento, per cui meritevoli di rispetto e considerazione. L'espressione viene usata principalmente per prendere le parti di una persona messa in stato di difficol-

tà e, proprio per il suo valore riconosciuto o per la sua condizione di debolezza, si spezza una lancia in suo favore. Il termine arriva direttamente dal medioevo e, più precisamente, dal mondo cavalleresco dove la lancia era una delle armi più utilizzate in combattimento. Il codice cavalleresco, infatti, imponeva di difendere il proprio sovrano ma anche le persone più deboli, che non erano in grado di farlo per proprio conto. Quando i cavalieri scendevano in battaglia, solitamente, il primo scon-

tro veniva affrontato con le lance che, molto spesso, si spezzavano nell'impatto. Questo modo di dire però può assumere un'ulteriore sfaccettatura se si considera, oltre al combattimento, anche l'attività molto praticata dai cavalieri di cimentarsi in giostre e tornei: il principio cardine di esporsi in difesa di qualcuno al punto da spezzare la lancia rimane, ma si può intendere anche un significato più ampio sulle intenzioni del difensore, ovvero che è pronto a combattere e a lanciare la sfida.



RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856



LA TUA FOTO IN COPERTINA
SFIDA FOTOGRAFICA



Promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Centro Pubblicità dell'Esercito.

OBIETTIVO

Valorizzare il lavoro svolto dal personale dell'Esercito in Italia e nelle missioni fuori area attraverso degli scatti fotografici.

La "sfida" è aperta a tutto il personale dell'Esercito, militare e civile.

Le foto devono cogliere un dettaglio, un'emozione, mettere in evidenza le capacità militari e professionali del personale di ogni Arma/Corpo/Specialità dell'Esercito Italiano.

UTILIZZO DELLE IMMAGINI

Le immagini, inedite, saranno utilizzate a corredo di articoli pubblicati su "Rivista Militare" e, principalmente, per selezionare la foto di copertina.

Le immagini potranno essere scattate con fotocamere digitali, tablet, smartphone. I file dovranno essere in formato JPEG, con una dimensione di almeno 5 MB e 300 dpi per file. Sono ammesse fotografie a colori e in bianco e nero "possibilmente" con inquadrature in formato verticale e, in seconda battuta, in orizzontale.

Le fotografie dovranno pervenire al seguente indirizzo di posta elettronica rivistamilitare.ei@gmail.com corredate da una didascalia esplicativa, da cui si evinca luogo, contesto e attività. Specificare anche l'Ente di appartenenza e la specialità.

I partecipanti alla "sfida" autorizzano il Centro Pubblicità dell'Esercito a riprodurre e utilizzare, a titolo gratuito e senza limiti di tempo, le immagini pervenute (sarà richiesta apposita liberatoria in caso di pubblicazione della/e foto).

I diritti relativi alle opere presentate restano di proprietà dell'autore, ma il CPE si riserva di utilizzare il materiale fotografico a scopo archivistico, divulgativo, promozionale, didattico e culturale. Sarà in tal caso garantita la citazione dell'autore.

PREMIO

Gli autori delle foto pubblicate in una delle pagine di copertina riceveranno un abbonamento annuale in omaggio alla "Rivista Militare" ed un volume. Agli autori delle foto pubblicate all'interno del giornale sarà inviata una copia del numero.

NOTA:

Si rammenta il rispetto delle norme per la sicurezza delle informazioni nonché di quelle afferenti alla sicurezza sul lavoro.



FOTO D'AUTORE

C.le Magg. Ca. Sc. Carozza Emanuele
21° reggimento genio guastatori





CHI SIAMO

Difesa Servizi S.p.A. è la società in house del Ministero della Difesa che si occupa di gestire e valorizzare gli asset del Dicastero. Opera sul mercato fornendo servizi ad un eterogeneo ventaglio di stakeholders sia in ambito nazionale che internazionale.

La società nasce nel 2011, e da dieci anni, rispondendo ad un'esigenza di innovazione, promuove l'unicità delle Forze Armate italiane, spaziando in una molteplicità di settori attraverso un'attenta gestione economica dei beni e dei servizi che la Difesa le affida.

Professionalità, dedizione e innovazione, fanno della Società uno strumento unico e strategico a servizio di tutte le articolazioni della Difesa.

I NOSTRI SETTORI

- Risorse Immobiliari
- Marchi ed Emblemi
- Risorse energetiche
- Meteo
- Cartografia
- Certificazioni
- Media e sponsor
- Formazione e addestramento
- Editoria
- Sanità militare
- Musei militari
- Circoli sportivi



DIFESA SERVIZI

GENERIAMO VALORE



LA NUOVA IDENTITÀ

Professionalità, flessibilità, eccellenza. Sono questi i valori attorno cui si è sviluppata la nuova identità visiva di Difesa Servizi S.p.A.

Per celebrare i suoi primi dieci di anni di attività, la Società ha voluto adottare un segno che interpretasse il percorso svolto finora e le aspirazioni verso un futuro dinamico, tecnologico e attento ai bisogni delle imprese e delle persone.

Le cinque frecce in movimento simboleggiano il dinamismo intrinseco di Difesa Servizi S.p.A. e puntando verso il centro rimarkano la volontà di raggiungere gli obiettivi, di distinguersi come realtà solida e strutturata, che ha intuito nei beni e servizi delle Forze Armate un potenziale importante.

I profili delle frecce, se da un lato ricordano le mostrine di ruolo, dall'altro convergono verso una direzione condivisa: generare valore. Il segno grafico si veste del tricolore e la direzione presa si evolve in un gioco di pieni e vuoti in cui si scorge una stella, simbolo ed emblema dell'Italia.

La nuova identità visiva si arricchisce inoltre del pay-off "Generiamo valore" che testimonia appunto la capacità di Difesa Servizi S.p.A. di creare nuove risorse.

Il blu navy scelto per il lettering, tipico della comunicazione istituzionale, trasmette senso di affidabilità, conferendo così ulteriore autorevolezza alla nuova identità visiva.

a cura di Franco Di Santo



UNA VOCE LIBERA E AUTOREVOLE

“È L'ORGOGGIO DI VEDERE UOMINI E DONNE CON LE STELLETTE IMPEGNATI IN VARIE PARTI DEL MONDO”

Corrado Augias parla con noi

Le opinioni espresse dall'intervistato sono solo a lui riconducibili e non riflettono necessariamente le posizioni della Forza Armata sui temi affrontati

Dottor Augias, nella sua esperienza di giornalista e scrittore che idea si è fatto del rapporto tra l'Italia e i suoi soldati?

Il rapporto degli italiani con i loro soldati è di natura alquanto disuguale. In ogni caso non molto intenso per due ragioni: la prima sono gli eccessi militaristici del fascismo che sono finiti insieme a quel regime, la seconda è una guerra così malamente perduta. Penso che gli eventi del biennio '43-'45 pesino ancora nella memoria magari inconsapevole di molti italiani. Possiamo dire che l'esito negativo del conflitto, compreso ciò che ne è seguito, ha provocato una ferita non ancora interamente rimarginata. Il coraggio dimostrato da alcuni reparti o singoli militari durante la lotta di liberazione non è bastato a ripristinare per intero la fiducia anche perché altri reparti militari hanno combattuto come alleati – e succubi – dei nazisti nel loro periodo di maggiore ferocia.

Da molti anni le Forze Armate italiane (e l'Esercito in particolare) sono impegnate nelle missioni all'estero: crede che questo sia ricono-

sciuto in ambito internazionale?

Ho detto che è alquanto disuguale perché c'è invece un elemento che ha rafforzato la fiducia nelle Forze Armate. È l'orgoglio di vedere uomini e donne con le stellette impegnati in varie parti del mondo in operazioni di pace, di soccorso, di contenimento di una di quelle guerre più o meno nascoste che – anche per il modo in cui vengono combattute – causano vittime tra la popolazione civile e danni enormi. Lì per preparazione, impegno, caratteristiche e temperamento tipici del popolo italiano, le Forze Armate sono impegnate al meglio raccogliendo infatti numerosi riconoscimenti ed elogi da parte di autorità politiche e militari straniere.

Ritiene che i cittadini si sentano più sicuri con i militari impegnati sul territorio nazionale nell'Operazione “Strade Sicure”?

Questa operazione, che vede i militari da anni sulle strade, mi ha sempre lasciato un velo di dubbio. Vedere pattuglie armate di guardia a obiettivi che potrebbero subire

un attacco terroristico mi fa chiedere quale potrebbe essere la risposta in caso di attacco. Pur non conoscendo le regole di ingaggio e gli ordini di questo personale, rimango sinceramente preoccupato da un eventuale uso di armi automatiche nelle nostre città. Non posso non cogliere che la presenza militare possa fare deterrenza, mi chiedo quanto questa sia reale o solo percepita.

La resistenza al nazifascismo vede protagonisti tanti militari, molti dei quali pagarono con la vita la loro scelta: ritiene che la loro memoria sia viva nel Paese?

Come accennavo prima, un contributo fondamentale alla considerazione che le Forze Armate meritano nella consapevolezza del paese è dato dalla loro partecipazione alla resistenza contro il nazifascismo. Non c'è solo quello. Uno degli errori della sinistra politica è stato di sottovalutare il comportamento eroico di alcuni reparti durante la Seconda Guerra Mondiale confondendo la guerra con il regime che dissennatamente l'aveva voluta. In questo modo il riconoscimento di quel valore e di quel contributo è stato per alcuni decenni appannaggio esclusivo dei movimenti neofascisti. Mi riferisco ai paracadutisti di El Alamein che si sono battuti con ostinato coraggio contro forze nemiche enormemente superiori; agli incursori della Marina che entravano nel porto di Alessandria aggrappati a ordigni subacquei per minare la chiglia del naviglio britannico; ma parlo anche dei fanti e degli altri militari che a Cefalonia si sono rifiutati di seguire le truppe del

CURRICULUM VITAE

È una delle fonti più autorevoli del panorama letterario, culturale e giornalistico italiano. Nato a Roma, è giornalista, scrittore, autore di programmi culturali per la Tv e opinionista. I suoi libri sono spesso tradotti. Ricordiamo, tra l'altro, "I segreti di New York", "I segreti di Londra", "I segreti di Roma", "I segreti di Parigi". Con Mauro Pesce, "Inchiesta su Gesù" e con Marco Vannini, "Inchiesta su Maria". Ha inoltre pubblicato "Il sangue e il potere. Processo a Giulio Cesare, Tiberio e Nerone" (insieme a Vladimiro Polchi, 2008), "Il lato oscuro del cuore" (2014), "Le ultime diciotto ore di Gesù" (2015 e 2016), "I segreti di Istanbul" (2016 e 2017), "Questa nostra Italia" (2017 e 2018). Assieme a Giovanni Filoramo, pubblica "Il grande romanzo dei Vangeli" (2019 e 2021). Nel 2020 pubblica "Breviario per un confuso presente" e "Modigliani: l'ultimo romantico".

Terzo Reich sapendo di andare con il loro rifiuto incontro alla morte. Dobbiamo una particolare gratitudine al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che è stato il primo a sottolineare come tutti questi atti di eroismo non appartenevano ad una fazione politica ma alla memoria collettiva dell'intero paese.



Mi risulta che Lei sia un appassionato studioso di Napoleone: cosa l'affascina di questo grande condottiero e statista?

È vero che la figura di Napoleone Bonaparte da molti anni mi affascina anche se so quanti danni ha provocato e quante ruberie di opere d'arte del nostro Paese ha tollerato o addirittura promosso. C'è però un dato che va decisamente a suo favore ed è che con la vittoria di Marengo, nel 1800, Napoleone come è stato detto ha 'risvegliato' l'Italia dal lungo sonno che durava da secoli; in pratica dalla discesa di Carlo VIII nel 1494. I colpi di cannone di Marengo sono stati non solo simbolicamente l'avvio del processo risorgimentale che avrebbe portato 61 anni più tardi alla proclamazione dell'unità nazionale. È vero che nell'esilio di Sant'Elena Napoleone confidò al suo biografo l'amara considerazione "per l'Italia avrei dovuto fare di più". Glielo impedirono varie ragioni anche strategiche, soprattutto il tempo veramente limitato in cui è rimasto al potere; basti pensare che quest'uomo che ha messo a soqquadro l'Europa, nel momento della morte aveva solo 52 anni. Una vita incredibile, probabilmente unica se si calcola il numero di cose che è riuscito a fare anche

prescindendo dalle sue straordinarie imprese militari. Come seconda capitale dell'impero, dopo Parigi, aveva scelto Roma e a suo figlio aveva attribuito il titolo solenne di Roi de Rome. La sua dimora avrebbe dovuto essere il palazzo del Quirinale per il quale ordinò importanti lavori di adattamento e restauro. Tra i direttori del cantiere c'era niente meno che Antonio Canova. Tutto era pronto nella sua reggia italiana ma, travolto dagli avvenimenti, a Roma non riuscì mai a mettere piede.

Sono state sollevate certe critiche sul fatto che il Generale Figliuolo appaia in uniforme. La sua opinione?

Due cose. La prima è che il Generale Figliuolo sta facendo un lavoro strepitoso e potrei fermarmi qui. La seconda è che l'uso dell'uniforme accresce e non diminuisce la vicinanza ad un uomo incaricato di un compito essenziale e difficile. In particolare faccio notare che agli alpini sono legate non solo memorabili imprese militari ma anche generose opere di soccorso e ricostruzione dopo le tante catastrofi che hanno colpito questa penisola. Altro che paura, come ha detto una voce fortunatamente isolata, rispetto e riconoscenza, invece.



MARIA BERGAMAS

“La madre d’Italia” nel racconto della pronipote Grazia, sua erede spirituale

di Paola Pucci

“Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz’altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria”

Questa la motivazione con la quale, il 1° novembre 1921, venne concessa la Medaglia d’Oro al Valor Militare al Milite Ignoto. Quel soldato senza nome, scelto tra i tanti che avevano perso la vita sui fronti della Grande Guerra e dei cui resti non era rimasto abbastanza per dar loro un’identità e ai loro cari una tomba sulla quale piangere, divenne il “simbolo dell’unità nazionale sotto il segno del lutto collettivo” - come lo definì lo storico Antonio Gibelli. La scelta della salma venne fatta dalla mamma di un giovane soldato disperso, a nome di tutte quelle mamme in lutto per la perdita dei figli, sui campi di battaglia. Maria Bergamas, di Gradisca d’Isonzo, madre di Antonio, giovane soldato disperso, venne designata per la scelta della salma che fu poi tumulata all’Altare della Patria per consegnarla alla memoria e al rispetto dei posteri.

In base alle ricostruzioni storiche, Antonio, sarebbe stato richiamato nell’Esercito austroungarico nel 1914, ma avrebbe disertato per unirsi a quello italiano con il nome fittizio di Antonio Bontempelli. Il soldato sarebbe poi morto nel corso di un combattimento sul Monte Cimone, durante la *Strafexpedition*. Il giorno prima, Antonio si era offerto volontario per guidare con il suo plotone l’attacco del reggimento dicendo che come irredento spettas-

se a lui l’onore di giungere per primo sui reticolati nemici. Durante l’assalto superò illeso due ordini di reticolati ma al terzo venne raggiunto da una raffica di mitraglia e colpito con cinque colpi al petto e uno alla fronte. Al termine del combattimento in tasca al giovane venne rinvenuto un biglietto con la scritta: *“in caso di mia morte avvertire il Sindaco di San Giovanni di Manzano, cav. Desiderio Molinari”*. Solo a lui era noto che il Sottotenente Bontempelli non era altro che l’irredento Antonio Bergamas. In un primo momento, la salma venne sepolta assieme a quelle dei caduti di quel giorno, nel cimitero di guerra delle Marcesine sull’Altipiano dei Sette Comuni, dove in seguito ad un violento bombardamento non fu più possibile il riconoscimento delle salme. Da quel momento Antonio Bergamas risultò ufficialmente “disperso”. Il 28 ottobre 1921, nella Basilica di S. Maria Assunta ad Aquileia, si svolse la solenne cerimonia alla presenza del Generale Emanuele Filiberto di Savoia - Aosta. Al termine, Maria Bergamas accompagnata da quattro decorati di Medaglia d’Oro, si diresse verso le bare, con in mano il mazzo di fiori che avrebbe deposto sulla bara scelta. Maria passando in rassegna le 11 bare si accasciò improvvisamente sulla decima gridando il nome del figlio Antonio. Fu un momento di



Maria Bergamas.



Antonio Bergamas.

grande coinvolgimento, un momento unico scolpito nella memoria e tramandato nel tempo poiché tutte le madri, le mogli, le sorelle d'Italia si sentirono partecipi. E dopo la scelta iniziò il viaggio. Il treno che trasportò la salma a Roma partì da Aquileia attraversando 5 regioni, toccando 120 stazioni, a ognuna delle quali la folla radunatasi salutava commossa. A distanza di 100 anni, questo "viaggio della memoria" è stato riproposto, nello stesso identico percorso e con i medesimi tempi, per ricordare e celebrare degnamente il Milite Ignoto, unitamente all'iniziativa rivolta ai Comuni d'Italia di assegnazione della cittadinanza onoraria. Una proposta accolta entusiasticamente perché quel soldato "di nessuno" possa da ora e per sempre essere percepito come "di tutti", in ogni luogo d'Italia.

Maria Bergamas scelse quella bara invocando il nome del figlio. Cento anni sono trascorsi, e oggi la pronipote Grazia rievoca la vicenda attraverso i ricordi di famiglia. Grazia Bergamas Riccio, insegnante di lettere, che vive a Trieste, è l'unica donna tra i discendenti di Maria ed è toccato quindi a lei, in un ideale passaggio generazionale, raccogliermi il testimone custodendo e tramandandone la memoria.

"Non ho conosciuto la mia bisnonna che morì quando io avevo solo due anni. Mia nonna Anna era la sorella di Antonio, e dai suoi racconti posso dire innanzitutto che la famiglia Bergamas era molto unita e perfettamente inserita nel contesto socio-economico che caratterizzava l'area del Nord-Est agli inizi del '900 – sottolinea Grazia – Maria, nata Blasizza e sposata Bergamas, si trasferì da Gradisca di Isonzo a Trieste dove mio bisnonno era impiegato alle Poste. Maria si dedicò sempre alla famiglia instaurando un rapporto bellissimo e affettuoso con i due figli: Antonio, il maggiore nato nel 1891, e Anna, mia nonna, nata tre anni dopo. Mia nonna si sposò con Krauss, cognome che nell'era fascista venne poi italianizzato in Riccio, ed ebbe due figli. La mia bisnonna Maria, dopo aver perso Antonio, e una volta rimasta vedova, visse sempre con mia nonna, e conseguentemente il loro legame si rafforzò sempre più nel tempo".



Il caricamento della salma del Milite Ignoto.



Il treno del Milite Ignoto.



Il passaggio del treno nelle stazioni, la folla riverente si inginocchiava.



Il Re soldato segue il feretro del Milite Ignoto.



Cerimonia di tumulazione al Vittoriano.



Il sarcofago del Milite Ignoto.



Grazia Bergamas.

Chi era Maria Bergamas e come la ricorda attraverso i racconti di famiglia?

"Donna di carattere, dedita alla famiglia, molto affettuosa e legata ai figli, ma anche una personalità schiva, di poche parole, e per nulla incline alla rassegnazione come dimostrò ampiamente quando lottò senza tregua per ritrovare il figlio disperso. Una volta finita la guerra, non avendo notizie di Antonio, Maria insieme a mia nonna, iniziò le ricerche senza risparmiare tempo e energie, recandosi anche nei territori delle battaglie e presso gli ospedali, contattando chiunque avesse potuto fornirle notizie di Antonio, insistendo con dignità e caparbieta al tempo stesso, quasi combattendo una propria personale battaglia nella speranza di una vittoria che sarebbe consistita nel ritrovamento del figlio ancora vivo, forse ferito. Una speranza che il trascorrere del tempo vanificava sempre più.

E forse Maria si arrese proprio quando venne convocata per la scelta della bara del Milite Ignoto".

Come visse Maria Bergamas la designazione; un onore per tutta la famiglia, e quali particolari ricordi della cerimonia solenne sono stati poi tramandati?

"La scelta cadde su Maria probabilmente per la sua provenienza, dato che la designazione della bara del Milite avrebbe dovuto essere fatta da una "madre triestina" di un disperso irredento, con un riferimento simbolico alla storia della Grande Guerra. Oltretutto la mia bisnonna in quel pe-

riodo era molto conosciuta proprio per il suo attivismo nella ricerca del figlio. Tale designazione fu un onore che Maria accettò senza indugio, anche a nome di tutte le altre madri che stavano vivendo il suo stesso dramma. Il giorno della solenne cerimonia è stato sicuramente importante non solo per Maria e per la nostra famiglia, ma per il Paese intero. E forse proprio la devozione e il rispetto che si doveva alla memoria di Antonio e di tutti i dispersi, ha fatto sì che in famiglia di questo evento non se ne parlasse mai. Un ricordo permeato di solennità, quasi ammantato di sacralità, e per questo gelosamente custodito, in quanto il solo raccontarlo ripetutamente, rievocandone ogni particolare, ne avrebbe potuto svilire l'importanza. Di quella cerimonia mi rimane il racconto di mia nonna, che io cerco di tramandare e divulgare; tutto il resto è ampiamente rievocato nelle cronache dell'epoca."

Quali emozioni provò Maria Bergamas nel procedere alla scelta della bara?

"Mia nonna Anna mi raccontò che fu un momento di grande intensità, molto coinvolgente ed estremamente doloroso per Maria, che solo due anni prima aveva perso anche il marito. Nella cattedrale le bare erano allineate e tutte rigorosamente uguali, anzi si narra che nella notte fossero state scambiate di posto per evitare possibili riconoscimenti. Il giorno prima parlando, Maria disse a mia nonna che avrebbe passato in rassegna e omaggiato tutte le bare, scegliendo probabilmente l'ottava o la nona, in ricordo della data di nascita del figlio. Inespugnabilmente invece, al momento della scelta, Maria si accasciò improvvisamente sulla penultima, la decima bara, e incominciò a piangere e urlare disperata il nome di Antonio. Fu una prova durissima per Maria, un trauma che la costrinse a letto per i successivi sei mesi in uno stato di profonda prostrazione. E dopo la sua scelta, nella cattedrale, molte altre madri presenti alla cerimonia, si accasciarono piangenti sulle bare gridando i nomi dei figli. Nei giorni

successivi la mia bisnonna si rese conto con raziocinio che era impossibile che quella bara potesse racchiudere il corpo di Antonio, il quale risultava disperso sul Monte Cimone. E in quell'area non erano stati rinvenuti resti".

Chi era Antonio Bergamas?

"Un figlio del suo tempo, un giovane con passioni e convinzioni peculiari di quella generazione: era un mazziniano, come nonno Blasizza, il padre di Maria, e animato dagli ideali repubblicani tanto che aderì al primo Futurismo e Irredentismo. Cresciuto a Trieste e trasferitosi poi a Capo d'Istria per frequentare le scuole magistrali, nel 1914 varcò la frontiera a Cormons, si trasferì in un primo momento a Roma, dove però non trovò la sua dimensione, per poi spostarsi a Venezia dove aveva più amici tra i fuoriusciti triestini. Attivo e generoso prestò aiuto alla popolazione di Avezzano duramente colpita dal sisma. Interventista convinto partecipò a numerose manifestazioni. Il suo motto all'Università di Roma, dove pensava di iscriversi alla facoltà di lettere, era: "meglio agire piuttosto che studiare!". Scelse di arruolarsi come fante nella Brigata Re, e nel 1915 partecipò ad un concorso per l'ammissione alla Scuola Militare di Modena ma venne respinto in quanto il suo elaborato venne giudicato "ironico e sovversivo". Reinserito in seguito, a causa della penuria di Ufficiali nell'Esercito italiano, divenne Sottotenente della Brigata Barletta. La storia di Antonio si interrompe la mattina del 18 giugno 1916 sul

Monte Cimone. Questa la biografia ricostruita attraverso elementi e testimonianze, mentre per quanto concerne gli aspetti personali e familiari, ribadisco che Antonio e tutta la famiglia Bergamas avevano sempre avuto sentimenti italiani, e questo è stato evidente nelle scelte fatte da Antonio".

Lei è la pronipote di Maria Bergamas, come ha vissuto nel tempo questa realtà?

"La storia di Antonio e la successiva vicenda di Maria, pur vissute nel riserbo, hanno rappresentato e rappresentano a tutt'oggi l'essenza stessa della mia famiglia; un passato che attraverserà tutte le nostre generazioni, mantenendo viva la memoria storica, a partire dal nostro stesso cognome Bergamas. Maria infatti ottenne a suo tempo la facoltà di trasmettere il cognome ai figli di Anna, e in seguito ai nipoti e pronipoti per tramandarli nel tempo. In questi anni, in virtù anche della mia formazione e dei miei studi, ho sempre cercato ulteriori testimonianze, aneddoti, anche dai miei stessi genitori e dagli zii, e ho continuato a raccogliere e collezionare documenti dell'epoca. E nel riavvolgere quel filo che lega il passato al presente, mi sono sentita ancora più vicina a Maria, una donna che suo malgrado divenne protagonista di un momento di grande significato nella storia del nostro Paese". Maria Bergamas morì nel 1953 e venne sepolta al Cimitero degli Eroi di Aquileia, accanto ai dieci Militi Ignoti che le erano stati proposti per la grande scelta.



Grazia Bergamas e il Ministro Guerini.

LA GUARDIA D'ONORE

Da un secolo custode del Milite Ignoto

di Paola Pucci

Il 4 novembre 1921, il feretro del Milite Ignoto veniva deposto ai piedi della statua della dea Roma, all'Altare della Patria. L'Italia rendeva così onore a quel combattente sconosciuto, caduto in battaglia e divenuto "simbolo di un sacrificio collettivo" ed emblema di una fase storica per il nostro Paese.

L'intera Nazione si stringeva intorno a quel soldato senza nome e attraverso lui restituiva un'identità simbolica e una degna sepoltura ai tanti dispersi che non avevano trovato la consolazione di una tomba.

Al termine della Prima Guerra Mondiale, il Ministero della Guerra dispose infatti le ricerche nei luoghi più coinvolti dalle operazioni belliche, tra cui Friuli – Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto. La finalità consisteva nel prelevare undici salme – una per ognuno degli undici campi di battaglia individuati – per poi sistemarle in casse di eguali dimensioni da trasportare nella cattedrale

di Aquileia. In questo luogo sacro, con una cerimonia solenne, una madre, Maria Bergamas, chiamata a questo ruolo in nome di tutte le madri che stavano piangendo i figli scomparsi, avrebbe designato la bara da tumulare a Roma.

Nell'ottobre 1921, la commissione, costituita dopo la fine della guerra e denominata "Commissione Nazionale per le Onoranze ai Militari d'Italia e dei Paesi Alleati", individuò le undici salme attraverso la ricerca nei vari campi di battaglia di: Rovereto, Altopiano di Asiago, Monte Grappa, Dolomiti, Montello, Basso Piave, Cadore, Basso Isonzo, San Michele e il tratto da Castagnevizza al Mare Adriatico.

Dopo la scelta di Maria Bergamas, la bara del Milite Ignoto venne trasportata a Roma. Data e luogo della sepoltura rappresentano altrettanti simboli della storia della Nazione. Il 4 novembre è la celebrazione della vittoria dell'Italia nella Grande Guerra, mentre l'Altare della Patria, monumentale opera architettoni-

ca dedicata a Vittorio Emanuele II, inaugurata 10 anni prima, venne riconosciuto quale luogo idoneo per la sepoltura.

Da allora in questi cento anni, la Guardia d'Onore è custode del Sacello del Milite Ignoto.

Un servizio solenne di indubbio significato e grande rilevanza per la Patria, affidato oggi alle Forze Armate. Secondo le fonti storiche, il servizio fino al 1931 venne svolto dall'Esercito con la prima delle sue Armi: i Carabinieri già Guardia Reale.

Considerando l'importanza e la solennità del ruolo, vennero costituite le Compagnie d'Onore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Per l'Esercito, la Guardia d'Onore al Sacello spetta oggi a uno Squadrone dei "Lancieri di Montebello" e a una Compagnia del 1° reggimento Granatieri di Sardegna, che dispongono il servizio in base alle direttive del Comando Militare della Capitale. Gli Squadroni/Compagnie d'Onore

si avvalgono di personale scelto e qualificato che, oltre all'addestramento militare di base, segue un percorso addestrativo specifico per questi servizi definiti di "alta rappresentanza", come "Quirinale", alte cariche istituzionali e, appunto, Altare della Patria. Oltre alla formazione specifica, altra peculiarità degli Squadroni/Compagnie d'Onore consiste nei criteri di selezione che richiedono *standard* fisici come l'altezza richiesta ai Granatieri a partire da un minimo di 1 metro e 85. Le Guardie scelte per il servizio all'Altare della Patria debbono sempre avere eguale statura.

Lo *standard* di altezza si rivela però limitativo per il personale femminile. In questo *excursus* storico, infatti, una significativa novità del recente passato viene proprio dal "versante rosa" dell'Esercito. A partire dal 2000, anno dell'arruolamento femminile nelle Forze Armate infatti, le donne possono far parte delle Compagnie d'Onore e montare di guardia al Sacello. Se i Lancieri di Montebello possono vantare significative presenze femminili a guardia del Milite Ignoto – perché non sussiste il limite di altezza – i Granatieri registrano invece solo alcuni casi eccezionali, perché in poche raggiungono lo *standard* previsto.

La Guardia da parte delle donne al Sacello del Milite Ignoto viene sempre richiesta in particolari occasioni, *in primis* per l'8 marzo, giornata di celebrazione della Donna. È consuetudine che le Compagnie d'Onore montino di guardia indossando le peculiari uniformi storiche, quale ulteriore espressione della solennità del servizio. In un anno, l'Esercito assicura 200 giorni di guardia al Sacello del Milite Ignoto, con un impiego di 2.500 militari. Il servizio viene predisposto con una turnazione oraria, in alternanza con le altre Forze Armate e con una flessibilità nella rotazione.



L'ITALIA E LA GUERRA EUROPEA 1914-1915

di Gastone Breccia



Soldati dell'Esercito italiano durante l'approvvigionamento dell'acqua.

Le maggiori potenze d'Europa entrarono in guerra, nell'agosto del 1914, con la vista annebbiata dall'irragionevole fiducia su una rapida soluzione del conflitto e dalla strana euforia che pareva aver contagiato milioni di uomini e donne in tutto il continente. Le illusioni morirono in fretta: fin dai primi giorni la "guerra industriale" del XX secolo si rivelò un'amara e sanguinosa sorpresa per i solda-

ti e gli Stati Maggiori degli eserciti in lotta. Il nuovo "volto della battaglia" – il volto della *Materialschlacht*, la "battaglia di materiali", secondo la definizione tedesca adottata già nel 1915 – apparve subito terribile e disumana in un modo mai sperimentato prima nella storia. O meglio, era già accaduto qualcosa di simile nella Guerra russo-giapponese (1904-1905) e nelle Guerre balcaniche

(1912-1913). I caratteri della nuova guerra, nel 1914, avrebbero dovuto essere evidenti: la concentrazione del fuoco di artiglieria, mitragliatrici e fucili a ripetizione, abbinato all'uso massiccio dei reticolati, davano al difensore una superiorità schiacciante.

In Italia, rimasta inizialmente fuori dal conflitto, si ebbe occasione di imparare da ciò che stava accadendo sui campi di battaglia. La



Artiglieri italiani.



Nato a Livorno il 19 novembre 1962, laureato in lettere classiche a Pisa, dottore di ricerca in Scienze Storiche, dal 1997 è ricercatore di Civiltà Bizantina – prima presso l'Università degli Studi della Basilicata, dall'anno accademico 2001/02 presso l'Università degli Studi di Pavia. Come professore aggregato del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali di Cremona tiene i corsi di Civiltà Bizantina, Letteratura Bizantina e (dall'a.a. 2016/17) Storia militare antica.

Negli ultimi anni si è dedicato alla ricerca in campo storico-militare anche al di fuori dell'ambito della bizantinistica. Esperto di teoria militare, di guerriglia e controguerriglia, ha condotto ricerche sul campo in Afghanistan (2011) e Kurdistan (Iraq e Siria, 2015). È membro del direttivo della Società Italiana di Storia Militare (SISM) e collaboratore fisso della rivista *Focus Wars*.

Principali pubblicazioni recenti

- *L'arte della guerra. Da Sun Tzu a Clausewitz*, a cura di Breccia G., Einaudi Torino, 2009.
- Breccia G., *I figli di Marte. L'arte della guerra a Roma antica*, Mondadori, Milano, 2012.
- Breccia G., *L'arte della guerriglia*, il Mulino, Bologna, 2013.
- Breccia G., *La tomba degli imperi*, Mondadori, Milano, 2013.
- Breccia G., *Le guerre afgane*, il Mulino, Bologna, 2014.
- Breccia G., *Nei secoli fedele. Le battaglie dei Carabinieri 1814-2014*, Mondadori, Milano, 2014.
- Breccia G., 1915. *L'Italia va in trincea*, il Mulino, Bologna, 2015.
- Breccia G., *Guerra all'Isis. Diario dal fronte curdo*, il Mulino, Bologna, 2016.
- Breccia G., *Lo scudo di Cristo. Le guerre dell'impero romano d'Oriente (IV-IX secolo)*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

Libretta Rossa del Capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna (circolare n. 191 del Comando del Corpo di Stato Maggiore, pubblicata il 25 febbraio 1915, dal titolo "Attacco frontale ed ammaestramento tattico") prendeva atto della nuova situazione, ovvero del costituirsi del "fronte continuo" e della conseguente inevitabilità dell'attacco frontale:

"i principi che qui essenzialmente si vogliono mettere in evidenza e le relative applicazioni si riferiscono all'azione frontale, come quella che in pratica più viene impiegata – e ne danno prova tangibile le guerre che si stanno combattendo – perché ad essa sostanzialmente si riducono anche le altre, e nella esecuzione della quale si incontrano difficoltà minori di quelle che a tutta prima appariscono, quando – ben inteso – sia condotta con sano criterio".

L'esistenza di linee trincerate continue, rendendo impossibile l'aggrimento delle posizioni nemiche, avrebbe finito comunque per risolversi in un assalto frontale. Per Cadorna, era proprio l'assalto frontale a presentare "difficoltà minori" rispetto ad altre azioni,

naturalmente a patto che fosse stato eseguito "con sano criterio", ma non considerava i rischi di far avanzare allo scoperto la fanteria. In base alla sua esperienza e alle sue convinzioni, Cadorna riteneva l'attacco frontale più consono alle caratteristiche e potenzialità dell'Esercito italiano, in quel momento. Questa convinzione fu il vero limite di Cadorna condottiero, anche se, va ricordato, che nel 1915 ancora nessun comandante, in Europa, aveva trovato soluzioni efficaci al problema dello "stallo" tattico sul campo di battaglia.

L'Italia entrò nelle "tempeste d'acciaio" del grande conflitto europeo con quasi un anno di ritardo, dopo aver sciolto il proprio legame con la Triplice e aver (segretamente, a Londra) definito i propri obiettivi strategici, ovvero non soltanto completare la «redenzione» del territorio nazionale acquisendo Trento e Trieste, ma estendere la propria sfera di egemonia sulla "terza sponda" adriatica. Il governo Salandra non prese in considerazione i "doveri morali" derivanti dall'appartenenza alla Triplice: da parte dell'impero asburgico, iniziare una guerra per punire la Ser-



Il Capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna.



Mitragliatrice sulla linea di maggior resistenza presso Cand.

bia era stato un atto sconsiderato; la situazione era sfuggita di mano ai politici e ai militari di Vienna e Berlino, e adesso non restava che trarne vantaggio. La neutralità, in prospettiva, poteva non pagare abbastanza: il 9 agosto 1914 il Ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano avviò con grande cautela i primi contatti informali con il governo britannico per discutere le condizioni di un eventuale ingresso italiano nel conflitto dalla parte dell'Intesa. Da quel giorno, la strada che avrebbe condotto alla firma del trattato di Londra, il 26 aprile del 1915, sarebbe stata lunga ma l'Italia non l'avrebbe più abbandonata fino a veder riconosciute le proprie legittime aspettative – ovvero, secondo altri, fino ad aver venduto al miglior prezzo la propria partecipazione ad un conflitto che sembrava avviato verso una sola possibile conclusione, dopo aver scelto il partito più vantaggioso, che avrebbe permesso all'Italia di espandere la propria sfera d'influenza sull'op-

posta sponda dell'Adriatico. L'Italia, per circa 72 ore, ebbe la possibilità di travolgere le difese austro-ungariche sull'Isonzo e irrompere attraverso la "soglia di Lubiana", come pianificato da Cadorna. Ma questo non avvenne. Le motivazioni si evincono anche dalla lettura dei diari storici delle unità impegnate nell'avanzata verso oriente, da cui risulta un'eccessiva cautela nel prendere l'iniziativa. Opinabile l'operato di Cadorna anche dal punto di vista dei principi operativi generali che aveva elaborato e diffuso nella sua Libretta Rossa, infatti l'ordine non deve mai essere sacrificato al tempo. Non deve cioè venir sacrificata al far presto nessuna delle imprescindibili necessità del buon procedimento dell'attacco (giusta direzione, scelta degli itinerari, determinazione degli obiettivi, coordinamento delle mosse, collegamenti, adattamento delle formazioni al terreno, ecc.). Ma, viceversa, bisognerà subordinare la durata dell'azione alla giudiziosa

attuazione di tutti gli atti – nessuno escluso – che concorrono al suo metodico e razionale svolgimento.

Metodo, razionalità: proviamo a immaginare quale effetto potesse avere questa semplice e apparentemente ragionevole direttiva su colonnelli e generali che vedevano i propri reparti perdere ogni coesione nella violenza, ancora in gran parte sconosciuta, delle tempeste d'acciaio del 1915. In base ai dettami della Libretta Rossa, un comandante di reggimento o di Brigata avrebbe dovuto impegnarsi per dare una parvenza di ordine al proprio reparto, per la sua migliore *performance*, con il rischio però di non cogliere le fugaci opportunità di vittoria.

L'Esercito austro-ungarico reagì alla minaccia, utilizzando le proprie linee di comunicazione interne per spostare decine di battaglioni sull'Isonzo: il 28 maggio il fronte era sufficientemente solido da reggere all'urto italiano. La trasformazione del conflitto in una titanica lotta di

attrito, con significative perdite da entrambe le parti, segnò – come ovunque, in Europa – la nascita di una nuova forma di eroismo, definita dal Capitano degli Alpini Gualtiero Castellini (1890-1918), in una lettera dal fronte del 12 settembre 1915, “una pazienza atroce”. *Mi piace che si comprenda come l'eroismo umile e diffuso di questa guerra consista nella meravigliosa pazienza che hanno soprattutto i miei alpini vivendo mesi e mesi isolati su nella vetta, nella solitudine materiale, nella nostalgia morale, nel pericolo continuo, tutte cose che equivalgono a un attacco alla baionetta. [...] lo ho una corrispondenza con un superstito garibaldino dei Mille, un uomo di più di settant'anni, il quale mi scrive spesso lettere veramente mirabili in cui confronta l'eroismo garibaldino dei suoi tempi con la pazienza atroce di queste campagne moderne, e la fama che allora veniva per un atto e l'oscurità che avvolge e terrà avvolti i nostri morti di ora* (1).

Non più eroismo alla luce del sole, dunque, ma “una pazienza atroce” e oscura, senza nemmeno la consolazione della gloria per chi si sacrifica e cade per la Patria.

La sorte individuale si confonde in quella comune; il pericolo diventa continuo, anonimo, e le vittime non soltanto sono troppe per essere ricordate singolarmente, con qualche rara eccezione, ma le circostanze della loro morte molto spesso non sono distinguibili dallo sfondo confuso della grande strage. In un'altra lettera del 10 settembre 1915 lo stesso Castellini aveva usato parole efficacissime per misurare il nuovo orizzonte della guerra industriale:

“Ah, la guerra moderna! Guerra di metri di conquista, di tempo e di milioni di uomini.... Non è più un episodio della vita, ma il destino di una generazione” (2).

NOTE

(1) Castellini G., *Lettere (1915-1918)*, Milano, Treves, 1921, p. 55.

(2) *Ibid.*, p. 53.



Soldati italiani in trincea.

IL SOLDO E I SOLDATI

L'evoluzione dell'Intendenza militare

di Cesare Tapinetto

"Nec quies gentium sine armis, nec arma sine stipendiis nec stipendia sine tributis haberi queunt"

Tacito

Con l'affermarsi dei principi di "legittimità" ed "equilibrio", ratificati nel Congresso di Vienna, il solo Regno Sabauda vide ingrandire i propri confini con l'annessione dei territori di Genova e della Liguria divenendo, nei fatti, uno Stato cu-

scinetto tra la potenza austriaca e quella francese.

Il Re Vittorio Emanuele, per assicurarsi un controllo risoluto sulla popolazione e garantire la stabilità sociale, ricostituì in breve tempo l'Esercito rifacendosi alla medesima organizzazione in vigo-

re in epoca pre napoleonica. Un Esercito ben organizzato e strutturato gli avrebbe infatti consentito di affrancarsi dall'ingombrante protettorato austriaco. Riorganizzò così l'Armata Sarda, rendendo omogenea la regolamentazione sul reclutamento delle truppe e





Ignazio Thaon di Revel.

minimizzando le disparità di arruolamento esistenti tra i Reggimenti d'ordinanza e quelli provinciali. Grazie al prezioso contributo di Filippo Asinari di San Marzano, Segretario di Stato per la Guerra, diede corso ad un profondo rinnovamento che portò, nel 1815, alla soppressione dei reggimenti provinciali ed a rinforzare i reggimenti d'ordinanza con i riservisti sottoposti a regolare chiamata quadrimestrale ogni sedici mesi. Venne così ristabilita, seppur in modo parziale, la coscrizione. Anche in ambito amministrativo-contabile si ripristinò l'organizzazione antecedente il 1798. Sul piano prettamente organizzativo-funzionale si ricostituirono il Consiglio di finanza, la Contadoria Generale e l'Ufficio Generale del soldo, nonché i regolamenti vigenti nel 1787. Vale la pena ricordare che l'Ufficiale del soldo si insediò agli albori del XVII secolo quando si regolamentarono le procedure da seguirsi per *“le mostre e riviste alle truppe, per le livranze e li speciali doveri de' suoi Officiali”*. L'Ufficio Generale del soldo si ristrutturò su sei Uffici, quello

principale di Torino e cinque dipartimentali con sede in Alessandria, Cuneo, Vercelli, Torino e Nizza. Per garantire la difesa delle coste, la sicurezza dei naviganti e lo sviluppo del commercio marittimo, Vittorio Emanuele nominò Ignazio Isidoro Thaon di Revel Commissario plenipotenziario negli Stati di Genova. Si riorganizzarono quindi tutti i servizi legati alla Marina e su impulso del Comandante in capo, l'Ammiraglio Des Geneys, tutte le attribuzioni relative alla Marina furono affidate al Ministero della Marina. Ben presto ci si rese conto che la stretta interrelazione esistente tra il Ministero della Marina e quello della Guerra portava spesso a dover gestire sovrapposizioni e zone grigie che ne intralciavano la corretta gestione amministrativa. Tutto ciò spinse Sua Maestà a riunire le attribuzioni del Ministero della Marina alla Segreteria di Guerra. Applicare idee ed istituzioni antiche ad un territorio che aveva già sperimentato nuove e moderne prassi amministrative provocò più stupore

che approvazione. Perciò nell'arco di un breve periodo maturò la consapevolezza di dover adeguare la legislazione e l'amministrazione dello Stato alle emergenti spinte sociali ed alle mutate realtà economiche. Una prima innovazione la si ebbe con l'emanazione del *“Regolamento sull'amministrazione del vestiario e degli arredi necessari ai soldati e cavalli”*, che cercò di razionalizzare il sistema amministrativo-contabile vigente. La gestione delle spese connesse al vestiario fu demandata ai vari Reggimenti affidandone la responsabilità ai Consigli d'Amministrazione, dove il Comandante svolgeva le funzioni di presidente. L'Ufficio Generale del Soldo si limitò esclusivamente ad inviare, ai Comandanti dei Reggimenti, i modelli approvati da Sua Maestà, fissandone i capitolati, i prezzi e la durata prevista dei capi di vestiario. Vittorio Emanuele per andare incontro alle istanze delle istituzioni amministrative e meglio vigilare sull'attuazione delle disposizioni reali, con le Regie Patenti del 19 novembre 1816 dispose *“... che tutto ciò, che ha rapporto alla guerra, dipenda direttamente dalla Segreteria Nostra di Guerra, e di Marina..”*, prevedendo che *“All'Azienda conosciuta finora sotto il nome d'Ufficio Generale del Soldo surrogiamo un Ufficio, che avrà per titolo: Intendenza Generale della Guerra”*.

Si costituirono, così, nove nuove Aziende di cui tre dipendenti dalla Segreteria di Guerra: l'Azienda di Guerra, l'Azienda di Artiglieria, Fortificazioni e Fabbriche Militari e l'Azienda di Marina. Diversamente dalle Aziende economiche del 1730, queste rispecchiavano l'organizzazione e le competenze attribuite alle Direzioni generali del regime napoleonico. Pur dipendendo dal Ministro, le Aziende abbracciavano una larga sfera di competenze ed attribuzioni amministrative-gestionali che, per l'importanza assunta, le posero alla stessa stregua di un dicastero. Ciascuna di queste Aziende fu retta da un Intendente Generale agli ordini del rispettivo Ministro.

Il Primo Segretario di Guerra, nel 1817, predispose un nuovo Regolamento per l'Amministrazione di Guerra, intendendo così riordinare

l'intero settore amministrativo-contabile, delineando le attribuzioni ed i compiti dell'Azienda di Guerra e dell'Intendenza Generale. All'Azienda Generale della Guerra vennero attribuite le incombenze relative alla formazione dei ruoli, alle rassegne, al pagamento del soldo, al vestiario, agli equipaggiamenti, ai corpi di guardia e le caserme delle Regie Armate di terra, come pure l'amministrazione e gestione di granaglie. Oltre all'Ufficio dell'Intendente Generale si stabilirono sette commissariati di guerra, uno per ciascuna Divisione militare, a cui fu assegnato un commissario ed un numero di sotto-commissari proporzionale alle incombenze della Divisione stessa. L'Intendente Generale, posto alle dipendenze del Primo segretario, era responsabile dell'attuazione delle disposizioni ministeriali ricevute; non poteva però risolvere, in prima persona, le questioni di maggior rilievo senza prima averne informato il Primo segretario di guerra e di marina. L'Intendente esercitava, inoltre, una puntuale attività di vigilanza sull'operato dei commissari e sotto-commissari di Guerra. All'Intendente Generale, venne inoltre delegata, la stipula dei contratti centralizzati riguardanti le truppe. Gli atti perfezionati, non appena esaminati e ritenuti vantaggiosi dal Consiglio delle finanze, erano portati, per il tramite del Primo segretario, alla firma di S.M.. I contratti per la somministrazione di fieno e biada per i cavalli dei reggimenti di Cavalleria o di altri generi riguardanti le truppe erano stipulati dai rispettivi Commissari di Guerra divisionari e firmati per nome e per conto dell'Ufficio generale, avendo cura di inserire la clausola di Regia approvazione. A differenza dell'Ufficio Generale del soldo, l'Azienda di Guerra si costituì su un Ufficio Centrale, la Tesoreria Militare e Segreteria, il Regio Magazzino delle merci e sette Commissariati di Guerra locali, uno per ciascuna Divisione, prevedendo inoltre il Commissariato autonomo della Sardegna.

I regolamenti che si sono via via susseguiti a partire dal 1814 hanno posto le basi per un fondamentale cambiamento dei principi amministrativo-contabili dell'Esercito sar-

do, principi che sono sopravvissuti sino ai giorni nostri. L'Intendenza Generale e la nascita dei Consigli di amministrazione, garantiscono una sempre maggiore aderenza ai reparti operativi, e diede inizio a quel decentramento amministrativo che ha portato oggi ad avere, in ambito periferico, le figure del Direttore di Intendenza, del Capo Servizio Amministrativo, del Capo Gestione Finanziaria e del Cassiere. Si vanno, in tal modo, a sgretolare quelle idee che nei primi anni del XIX secolo vedevano il Comando di unità territoriale o di guerra quale rappresentazione della massima espressione del comando finanche nell'indirizzo amministrativo delle truppe e degli stabilimenti dipendenti; il solo limite risiedeva nelle disponibilità finanziarie che ne potevano contenere l'autonomia. La creazione dei Consigli d'Amministrazione portò al superamento di quel modello dove il colonnello si identificava come il si-

gnore del reggimento e da un punto di vista amministrativo, un impresario di uomini, svincolato dal controllo diretto del Sovrano.

Con i Consigli d'amministrazione di reggimento si volle così contenere e mitigare il dispotismo amministrativo, ritornato in auge durante il consolato Napoleonico, gettando il seme per quella separazione delle cariche, che in futuro porterà alla creazione di un vero e proprio Corpo dedicato alla gestione amministrativa.

BIBLIOGRAFIA

- Bianchi P., *Onore e Mestiere: le riforme militari del Piemonte del settecento*, Zanardi.
- Botti F., *La Logistica dell'Esercito Italiano (1831-1981)*, Vol. I, USSME.
- Brancaccio N., *L'esercito piemontese, durante i Regni di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice*, F.lli Bocca Librai, Torino.



Vittorio Emanuele I.

29 MAGGIO 1453: LA CADUTA DI COSTANTINOPOLI

di Andrea Cionci



Le mura bombardate di Costantinopoli.

Ci sono molte date a cui gli storici fanno risalire l'inizio dell'età moderna, che dipendono in gran parte da una specifica, quella del 29 maggio 1453, che segna la caduta dell'Impero di Bisanzio e, in definitiva, dell'Impero Romano. Questa fu la data che, tanto per citare i più evidenti macro-effetti geopolitici, cambiò la rotta ai traffici commerciali nel Mediterraneo.

È la data drammatica che risuona nelle parole inviate dal cardinale Isidoro di Kiev al cardinale Bessario-

ne: "Il giorno 29 maggio da poco trascorso al sorgere del sole, quando i suoi raggi colpivano i nostri negli occhi, i turchi investendo per mare e per terra la città assalirono quella parte di mura presso la Porta di San Romano che era quasi interamente distrutta, dove si trovavano molti uomini valorosi latini e greci, ma senza il loro re e imperatore, che era già stato ferito e trucidato e il cui capo fu poi presentato in dono al Turco, il quale alla sua vista esultò per la grande gioia, lo coprì di ingiurie e

di insolenze e subito dopo lo inviò come trofeo ad Adrianopoli".

Fu quel giorno che cambiò la storia di due civiltà, inserendo violentemente l'Islam nella storia europea. Tuttavia, l'erede di Roma, l'oramai debole Costantinopoli, resistette eroicamente per oltre un mese a un assedio il cui esito, sebbene potesse sembrare scontato, rimase incerto sino all'ultimo. Pochi uomini male assortiti e scarsamente equipaggiati difesero, attorno alla figura del comandante Giovanni Giustiniani Lon-



go, le mura della città dalla superiorità schiacciante dei Turchi.

Su Giustiniani, la storia deve ancora pronunciare la sua sentenza definitiva, ma, oggi, in Turchia è riconosciuto come un personaggio molto valoroso anche grazie alla serie di documentari 2020 di Netflix *"Rise of Empires: ottoman"* che ne hanno divulgato una fulgida immagine anche presso il pubblico "ex nemico".

Attorno al Giustiniani era stretto il nucleo difensivo della città: il condottiero, dotato di straordinarie capacità di comando, con la sua volontà di resistere ad oltranza, spronò i suoi a perseverare nel combattimento malgrado l'inferiorità numerica. Tuttavia, quando fu ferito, Costantinopoli capitolò rapidamente sotto la pressione ottomana. E fu un massacro.

"Tutte le vie, le strade ed i vicoli – racconta ancora Isidoro – erano pieni di sangue e di umore sanguigno che colava dai cadaveri degli uccisi e fatti a pezzi. Dalle case venivano tirate fuori le donne, nobili e libere, legate tra loro con una fune al collo, la serva assieme alla padrona e a piedi nudi, per lo più, e così pure i figli, rapiti con le loro sorelle, separati dai loro padri e dalle loro madri, erano trascinati via da ogni parte".

Fatale fu l'errore di valutazione europeo circa il giovane sultano Maometto II (lo si riteneva un incapace) il quale invece, anche rinforzando la propria flotta, aveva posto le basi per espandere il proprio impero tanto da aver stretto accordi di pace con tutte le potenze che avrebbero potuto nuocere al suo progetto espansionistico. Nella primavera del 1452, indisturbato, fece costruire la fortezza di Rumeli Hisar

sulla sponda europea del Bosforo. Il castello si affacciava davanti alla fortezza di *Aqce Hisar* edificata, invece, sulla sponda asiatica: le due costruzioni chiudevano definitivamente il Bosforo privando Bisanzio dell'approvvigionamento logistico.

In appena un anno, la situazione precipitò velocemente: il 2 aprile 1453 ben 150 navi da guerra e circa 160.000 Ottomani avanzarono verso Costantinopoli, difesa da non più di 10.000 armigeri, tra Veneziani, Catalani e Genovesi ed un manipolo di Turchi alleati dei Bizantini e capitanati dal principe Orchan.

La difesa sembrava disperata: il sultano non possedeva solamente una schiacciante superiorità numerica, ma anche tecnica: la potenza di fuoco turca non poteva essere paragonata a quella dei Bizantini che utilizzavano solo armi da fuoco leggera, non potendo posizionare l'artiglieria pesante sulle antiche mura teodosiane.

Per realizzare il suo arsenale, il sultano si avvalse anche della capacità di alcuni ingegneri occidentali; tra questi vi era anche un tale Urban, fonditore di pezzi d'artiglieria ungherese o sassone, un cristiano che pare avesse disertato per mettersi al servizio dei Turchi. Per Maometto II, Urban costruì una bombarda dalle dimensioni colossali in appena tre mesi: il cannone realizzato richiedeva l'impiego di 60 buoi e 400 uomini per essere armato, e poteva sparare proiettili in pietra di oltre 600 kg.

La bombarda fu ritenuta il simbolo dell'assedio di Costantinopoli, anche se ebbe vita breve: esplose al secondo giorno d'assedio presso la porta di San Romano.



Cannone dei Dardanelli, 1464, progetto basato sul "mostro di Urban".

I Turchi piazzarono il cannone di Urban insieme ad altre gigantesche bombarde, e furono erette palizzate dalle quali, il 12 aprile, iniziò un incessante bombardamento: il sultano era convinto di poter prendere la città facilmente. Il fuoco turco colpiva i punti più fragili della cinta muraria che si estendeva per 13 miglia, ed era composta da tre settori principali: il settore di terra, che comprendeva tre serie di sbarramenti, quello di mare ed il porto del Corno d'Oro, che custodiva la flotta imperiale.

La resa, però, non fu così fulminea e i pochi difensori di Costantinopoli, oltre ad essere incredibilmente motivati, erano anche tatticamente efficaci: riuscivano a spostarsi velocemente nei "luoghi caldi" ricostruendo le mura danneggiate e respingendo gli assalitori.

Tutti i tentativi, anche importanti, di far capitolare la città non andarono a buon fine, incontrando una difesa bizantina valorosa, geniale e soprattutto duttile.

Gli assediati rispondevano al fuoco nemico con frecce incendiarie, impregnate da una mistura a base di pece detta "fuoco greco" e scagliate da speciali macchine che riuscirono a fermare diversi assalti. Anche dove i Turchi riuscirono ad aprire brecce dalle quali far penetrare la fanteria, i difensori riuscirono comunque a opporre resistenza causando molte perdite agli assediati.

Il sultano, allarmato, diede ordine di minare le fortificazioni, ma le cariche furono rese inoffensive da Johannes Grant che, attraversando un cunicolo sotterraneo, riuscì a raggiungerle e a sabotarle.

Il 20 aprile, ancora, al porto di Costantinopoli giunsero incredibilmente navi genovesi cariche di grano: il morale degli assediati salì. Il sultano, escogitò allora una brillante azione per assalire la città via mare e via terra.

Bisognava anzitutto penetrare nel Corno, ma eludendo la flotta bizantina che l'Imperatore Costantino aveva messo al sicuro dietro la catena di sbarramento, per quanto riguardava la zona del porto. Così Maometto II si ispirò alla tattica usata da Ottaviano contro Antonio e Cleopatra, che



L'Imperatore Costantino XI Paleologo.



Giovanni Giustiniani.



Il sultano Maometto II.

aveva utilizzato l'istmo di Corinto. Decise di far trasportare le navi via terra utilizzando una rotaia lignea, dopo di che, circa 70 imbarcazioni turche furono calate nel porto della città. I Bizantini tentarono di dare fuoco alla flotta nottetempo, ma l'operazione fallì: i Turchi, di converso, aprirono il fuoco contro le loro imbarcazioni, facendole colare a picco.

Quando i viveri incominciarono a scarseggiare e non c'era traccia delle navi veneziane che avrebbero dovuto portare sostegno, il morale degli assediati cominciò a declinare, mentre era sempre più evidente la prossima capitolazione: malgrado ciò, l'Imperatore Costantino decise di non abbandonare la città. Il 19 maggio, i Turchi sferrarono un nuovo possente attacco sui fronti di mare e di terra. I bombardamenti causavano danni sempre maggiori e diveniva quasi impossibile ripararli in tempi brevi. Per tre giorni, la città rimase in un'attesa logorante: il sultano preparava l'assalto finale. Giustiniani diede, comunque, ancora impulso alla difesa, fece potenziare le bocche da fuoco, piazzandole sulla porta di San Romano, il punto

più debole delle mura dove si concentrava il fuoco nemico. Il giorno di Pentecoste, Bizantini e Ottomani si prepararono anche spiritualmente all'assalto definitivo con abluzioni, preghiere e digiuni.

Alle prime luci dell'alba, i Turchi mobilitarono le macchine d'assedio, e i cannoni incominciarono a tuonare; i primi reggimenti turchi vennero respinti e le mura ricostruite, finché scese la notte. Il giorno dopo l'assalto riprese, e fu l'ultimo: Giustiniani aveva il compito di difendere, coi suoi, la porta di San Romano e, per diverso tempo, gli Ottomani non riuscirono a penetrarvi. Le mura, che crollavano rovinosamente, venivano ricostruite con ogni mezzo e materiale.

Il comandante fu ferito due volte ma continuò a combattere, fu poi portato esanime in barella al porto e caricato su un battello. Morì dopo tre giorni a Chio.

Questo fece precipitare la situazione: i giannizzeri, violenti e pervicaci soldati scelti dell'Esercito Ottomano, sferrarono l'ultimo furente attacco e penetrarono nella città. Gli assediati incominciarono ad arren-

dersi, mentre gli Ottomani scalavano le mura e penetravano nella fortezza. L'ultimo disperato tentativo di difesa venne dall'Imperatore Costantino, che si scagliò nella mischia, dove trovò la morte.

Tirando le fila di questo epico assedio, vediamo come l'inferiorità numerica dei difensori durante tutto l'assedio venne supplita da un uso eccellente della tattica: sortite notturne, sabotaggi e ardimento.

Le mura di Bisanzio, fortemente danneggiate sin dai primi colpi di bombarda, furono rese a lungo inespugnabili dal continuo lavoro di ricostruzione: la vera cinta di difesa fu costituita dagli uomini che, con fede, rimasero al loro posto, spostandosi abilmente e con precisione laddove fosse necessario, sotto la pressione dei 12.000 giannizzeri che incalzavano.

"Mancò la fortuna, non il valore", per citare un celebre motto: la caduta di Costantinopoli lasciò sgomento l'Occidente ed aumentò la sete di conquista del sultano che si spinse rapidamente verso l'Europa. La difesa della cristianità diveniva, adesso, un problema interno.



Un tratto delle mura di Costantinopoli.

MEDITERRANEO

La nuova cortina di ferro

di Vincenzo Pesce



Volendo parafrasare la famosa espressione di Winston Churchill pronunciata all'indomani della fine del Secondo conflitto mondiale (1), potremmo oggi affermare, con ragionevole fondatezza, che "da Ladicea, in Siria, a Tangeri, in Marocco, una cortina di ferro è scesa attraverso il Mar Mediterraneo". La linea di interposizione che si sta sviluppando, a differenza di quella che divideva il blocco sovietico dall'Occidente europeo, è discontinua, segmentaria, meno intellegibile, più complicata. Attraversa Pa-

esi profondamente diversi tra loro, alcuni decisamente "inglobati" nella nuova sfera d'influenza russa nel Mediterraneo, altri "aggrappati" agli Stati Uniti e alle Nazioni europee della sponda nord (*in primis* Francia e Italia) e altri ancora divenuti avamposti della Turchia. Tale linea rappresenta una delle porzioni più rilevanti del limite Nord dell'area mondiale di instabilità, ormai ben nota con il termine di "caoslandia", che si contrappone alle aree di stabilità, ovvero la cosiddetta "ordolandia" (2).

Una contrapposizione dovuta non soltanto a dinamiche sociali e politiche, ma soprattutto a problematiche economiche e di proiezione di potenza, in un'area ritornata di fondamentale importanza nelle agende delle principali potenze mondiali, crocevia dei traffici commerciali e "scorciatoia di mare" tra il Nord Atlantico e l'Estremo Oriente. Mar Mediterraneo, pertanto, quale snodo indispensabile, il cui controllo è strategia vitale per ampliare la rispettiva sfera d'influenza e per cercare di regolare quei fenomeni

socio-economico-religiosi che destabilizzano le aree di "caoslandia" e, in particolare, nel nostro caso, i paesi del Nord Africa.

Nel bacino del Mediterraneo, si estendono oggi, sempre più, le proiezioni strategiche di Turchia e Russia, spinte dalla possibilità di riempire i "vuoti" creatisi dal disimpegno dall'area di alcuni Stati occidentali o dall'incapacità/non volontà di altri di assumere posizioni rilevanti nei confronti di quei Paesi nord africani che cercano, nonostante le tante forze

del mare e delle aree terrestri a esso prospicienti. In aggiunta, la Russia che, dagli anni della dissoluzione dell'Unione Sovietica, si protende nuovamente, in realtà senza mai averle abbandonate del tutto verso le "acque calde" a Sud degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, forte sia delle strategiche posizioni acquisite nell'occupata penisola di Crimea, sia dell'ormai consolidata presenza in territorio siriano, con la base militare di Tartus quale testa di ponte.

Per meglio comprendere cosa stia

per testare i propri mezzi e tattiche militari e proiettare la propria potenza verso il Mediterraneo; dell'Occidente – nello specifico gli Stati Uniti – impegnato a tenere sotto controllo sia qualsiasi *revival* dello Stato Islamico, sia le mire espansionistiche iraniane verso ovest, ovvero verso il Libano. Proprio quel Libano, mosaico etnico per antonomasia e territorio strategico per frenare la citata proiezione iraniana verso Occidente, tramite l'affiliato "Partito di Dio" *Hezbollah*. E poi Israele, punto d'incontro delle grandi religioni monoteistiche, che



centrifughe, di restare legati alla sfera d'influenza europea. Nello specifico, la Turchia è assolutamente determinata a creare degli avamposti nei territori che furono dell'Impero Ottomano attraverso l'impegno militare in Siria, l'ormai stabilizzata presenza in Tripolitania e la crescente pressione navale nel Mediterraneo Orientale, col fine ultimo di attuare la cosiddetta dottrina della "Patria Blu", teorizzata nel 2006 dall'Ammiraglio della marina turca Cem Gürdeniz e che ha come punto focale il controllo delle rotte e delle risorse marittime attraverso il dominio

accadendo nelle zone ai margini della "nuova cortina di ferro mediterranea", limite nord della porzione di "caoslandia" più attigua all'Italia, è doveroso analizzare la situazione dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

La Siria, caleidoscopio geopolitico per eccellenza, vede intrecciarsi e scontrarsi gli interessi di numerosi Stati e in particolare: della Turchia, determinata a creare una zona cuscinetto lungo il suo confine meridionale per arginare la determinazione curda a trovare un proprio spazio vitale nell'area; della Russia, coinvolta da lungo tempo nella cosiddetta "guerra civile siriana", occasione

dal 1948 lotta per la propria stessa sopravvivenza in un diuturno braccio di ferro con i gruppi palestinesi, a loro volta comprensibilmente determinati a creare un proprio Stato nazionale nell'area, in un groviglio territoriale probabilmente inestricabile. A seguire l'Egitto, dopo la Turchia sicuramente il Paese più forte dell'area e punto di riferimento per altri Stati Arabi, che prova da tempo ad accrescere il suo prestigio e la propria sfera d'influenza sia per risolvere problematiche di natura interna, sia per sviluppare la propria economia, oggi eccessivamente basata sui flussi turistici verso il Mar Rosso, a loro volta

inevitabilmente soggetti alle problematiche di sicurezza internazionale. Egitto che cerca, inoltre, di proiettarsi verso la Libia Cirenaica impegnandosi attivamente con le proprie truppe, rafforzate dall'appoggio russo e finanziate da diversi attori mediorientali, come Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Cirenaica ormai sotto la diretta influenza della Russia che, anche attraverso il Gruppo Wagner (3), ha ormai saldamente instaurato la propria presenza a est della linea Sirte-Gufra (4) trovando, di fatto, un tacito accordo con la Turchia, formalmente schierata con i propri assetti militari in Tripolitania, a Ovest della citata linea di demarcazione. La complessa situazione libica contribuisce a destabilizzare l'adiacente Tunisia che, nonostante sia stata la culla delle "primavere arabe", versa oggi in una profonda crisi economico-sociale, causa di continue sommosse e di una costante crescita del fenomeno migratorio verso l'Europa.

E poi l'Algeria che, contando sulla strategica partnership con la Russia in termini di acquisizione di mezzi e tecnologia militare, mira a estendere la sua postura strategica nel Mediterraneo Occidentale (5) e nell'area del Maghreb. Ne consegue una inevitabile rivalità con il Marocco che, a sua volta, forte della collaborazione con gli Stati Uniti, sta rafforzando la propria posizione nello scacchiere africano, in particolare nel Sahara Occidentale (6).

Stante l'attuale situazione geopolitica, quali potrebbero essere le reali implicazioni per lo Strumento Militare Terrestre?

L'Esercito, nei prossimi anni, visto anche il recente disimpegno della NATO dall'Afghanistan, sarà probabilmente chiamato a operare maggiormente nel nostro "Estero vicino" – rafforzando l'impegno italiano in aree dove siamo già presenti da anni e in altre zone dove il nostro impiego sarà necessario – per cercare di tenere lontani i pericoli

provenienti da "caoslandia" e tentare di normalizzare le crisi in atto, col fine ultimo di tutelare i vitali e legittimi interessi nazionali. Un impegno che non potrà prescindere dall'operare in un contesto interforze e multinazionale, e che richiederà un ammodernamento e "riscoperta" di determinate componenti della Forza Armata quale strumento di proiezione e intervento. In tal senso, l'Esercito avrà bisogno di capacità altamente specialistiche, diventando sempre più una Forza Armata "di nicchia", portatrice di *expertise* uniche e pertanto non replicabili (7).

Stante l'attuale contesto geopolitico, estremamente complesso e incerto, saranno necessarie forze pronte, velocemente dispiegabili e capaci di operare in contesti caratterizzati da un alto livello di minaccia. Fondamentale importanza assumeranno le Forze Pesanti (8), massima espressione di capacità operativa ed elemento imprescindibile della manovra nella dimensio-



ne terrestre. In tal senso, nell'ambito del piano di ammodernamento dello strumento terrestre, prioritaria rilevanza avranno i programmi per lo sviluppo di una nuova famiglia di mezzi pesanti per la fanteria e per l'aggiornamento delle piattaforme corazzate oggi in servizio. Tali programmi potranno, inoltre, rappresentare il fulcro per il rilancio del settore terrestre dell'industria per la Difesa e la Sicurezza.

In conclusione, l'Esercito potrebbe essere chiamato a intervenire in territori attigui alla Penisola, nel nostro "Estero vicino", le cui vicende e complicate situazioni interne hanno inevitabili e dirette ripercussioni per il nostro Paese, sia in termini economico-sociali, sia di sicurezza. Un Mediterraneo sempre più caldo, dove l'Italia dovrà tutelare i propri interessi nazionali per accrescere, o quantomeno conservare, la propria sfera d'influenza nel complesso scacchiere internazionale.

NOTE

- (1) *"Da Stettino, sul Baltico, a Trieste, sull'Adriatico, una cortina di ferro è scesa attraverso il continente. Dietro a questa linea si trovano le capitali di tutti i paesi dell'Europa orientale: Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia. Tutte queste città si trovano nella sfera sovietica, e tutte subiscono, sotto una forma o l'altra, non solo l'influenza sovietica, ma il controllo molto pervasivo e sempre più forte di Mosca"*, W. Churchill, 5 marzo 1946, discorso di Fulton (Missouri).
- (2) *"Caoslandia" vs "Ordolandia"*, dicotomia introdotta da *Limes – Rivista Italiana di Geopolitica* n.2 -2020, Laura Canali.
- (3) Compagnia militare privata russa.
- (4) Cerniera difensiva che "taglia" a metà la Libia dividendo, di fatto, la Cirenaica dalla Tripolitania, ovvero l'area di influenza russa da quella turca.
- (5) L'istituzione nel 2018 di una propria Zona Economica Esclusiva è sicuramente l'esempio più lampante.
- (6) Anche attraverso la legittimazione sta-

tunitense della sovranità del Marocco sul Sahara Occidentale (dicembre 2020).

(7) Audizione del Capo di SME presso le Commissioni Difesa congiunte. Linee programmatiche della F.A. (Roma, 20.04.2021), reperibile all'indirizzo internet <https://webtv.camera.it/evento/17950> della Camera dei Deputati.

(8) Caratterizzate da notevole potenza di fuoco diretto, protezione e mobilità tattica fuori strada (su cingoli), sono in grado di manovrare rapidamente sotto il fuoco nemico, su terreno sconnesso, concentrando la propria potenza di fuoco. Sono costituite, di norma, da unità carri capaci di sviluppare interventi potenti e risolutivi, o da unità di fanteria meccanizzata idonee a iniziare il combattimento da bordo dei mezzi cingolati e proseguirlo a terra in qualsiasi ambiente naturale. Possono sviluppare azioni dinamiche su ampi spazi e per prolungati periodi di tempo. Cit. Pubblicazione Impiego Esercito - 2.01 *La Grande Unità da combattimento*, COMFORDOT, ed. 2018.

AGENCY

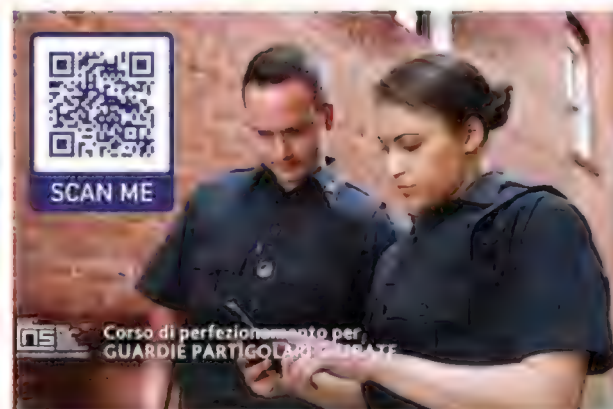
**SERVIZI
 DI VIGILANZA
 IMPIANTI
 ANTIFURTO
 TELECAMERE
 PRIVATE SECURITY**
CORPO NAZIONALE DELLA SICUREZZA

**Nuovi corsi di formazione
 serali online per guardie
 particolari giurate e di
 preparazione ai concorsi
 per la polizia locale.**

La scelta giusta per avere
 da subito sblocchi occupazionali!

www.cnsprivatesecurity.com

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



QUELLI CHE RESISTERONO

L'Esercito nella Guerra di Liberazione

di Filippo Cappellano

La partecipazione di unità italiane alla liberazione a fianco delle Armate anglo-americane è un capitolo della storia del nostro Esercito. Indica, anzitutto, che i nostri soldati vollero concorrere direttamente alla liberazione della Penisola, anziché assistere inerti alla guerra condotta dagli alleati contro i tedeschi; questa deci-

sione ha più valore considerando che provenivano generalmente da oltre tre anni di guerra. Questa partecipazione evidenzia che l'Esercito Italiano non si dissolse dopo i tragici fatti seguiti all'armistizio: molti comandi e le Grandi Unità furono travolti dall'aggressione germanica nelle terre d'oltremare e nel Nord-Italia, è vero, ma

rimasero integri i comandi, le Grandi Unità dell'Italia Meridionale e delle Isole. Proprio quest'ultime costituirono il serbatoio di uomini che parteciparono alla Guerra di Liberazione. In sostanza, quindi, quello sorto dopo l'armistizio fu l'Esercito Italiano di sempre a combattere a fianco degli anglo-americani, sugli Appennini,



lungo la costa adriatica, nella pianura padana.

Non c'è, infatti, un solo momento della lotta di Liberazione ove non siano stati presenti le unità dell'Esercito e, più in generale, delle Forze Armate. Fu una presenza consapevole e determinante, che si ispirava agli ideali del primo Risorgimento, per l'interesse del Paese e vissuta come un normale dovere, al pari delle formazioni partigiane. Il contributo dei reparti regolari allo sforzo bellico alleato fu decisivo, non tanto in termini di forze combattenti quanto in quello del sostegno logistico fornito da decine di migliaia di soldati addetti ai rifornimenti e a lavori nelle retrovie alleate. Fondamentale, inoltre, fu l'apporto dei singoli militari alla costituzione e allo sviluppo delle formazioni partigiane, contribuendo con la loro esperienza operativa, spesso collaudata in lunghi mesi di permanenza al fronte, a elevare la conoscenza tecni-

co-militare della Resistenza sia sotto l'aspetto dell'uso di armi ed esplosivi sia nell'impiego tattico dei reparti. Nel territorio nazionale, nei Balcani e in Francia, primi a darsi alla montagna per sottrarsi al disarmo e alla cattura, gruppi di militari e singoli ufficiali, sottufficiali e soldati costituirono, con altri patrioti, formazioni partigiane o entrarono a far parte di quelle sorte per iniziativa di comitati locali. L'apporto degli uomini dell'Esercito nelle formazioni del Corpo Volontari della Libertà e quello dell'organizzazione di missioni e di aviolanci, promossa e curata dallo Stato Maggiore Generale, contribuirono tangibilmente alla condotta di quella lotta partigiana che – dal settembre 1943 all'insurrezione generale dell'aprile 1945 – costituì una costante spina nel fianco nelle forze nazi-fasciste, agevolando concretamente gli Alleati.

I dati statistici ufficiali sul contributo

delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione, resi noti dalla Commissione Italiana di Storia Militare al Senato della Repubblica nel giugno 1998, fanno riferimento a una forza media di 442.000 - 452.000 uomini alle armi, Carabinieri Reali e Guardie di Finanza esclusi. Si stimano, inoltre, in almeno 80.000 i militari che aderirono ad unità partigiane, mentre il numero dei militari caduti o dispersi, compresi quelli morti nei campi di internamento, è valutato in circa 86.600.

Dopo l'8 settembre 1943 morirono almeno 31 Generali dell'Esercito, fucilati dai tedeschi o morti di stenti e malattia in prigionia. I militari catturati dopo l'armistizio e inviati nei campi di internamento del Terzo Reich e dei loro alleati furono circa 720.000, dei quali 617.000 in Germania. I fatti salienti, che in 19 mesi di lotta hanno segnato l'arduo e cruento cammino delle unità dell'Esercito e dei loro uomini verso



21 aprile 1945, liberazione di Bologna.



la vittoria sui tedeschi e la conquista della libertà, possono essere riuniti in quattro fasi o tipologie di attività.

In primis, le reazioni opposte dall'Esercito alle aggressioni tedesche subito dopo l'armistizio, nel territorio metropolitano e all'estero. In Italia, la principale opposizione ai tedeschi si ebbe nella difesa di Roma, dove erano concentrate le migliori Grandi Unità del Regio Esercito. Resistenze isolate, ma non per questo meno determinate, si registrarono in molte altre zone del territorio nazionale, come a Livorno, Bari, Nola, Parma, Tarvisio, Passo della Futa. In questi combattimenti, ai militari dell'Esercito si unirono spesso volontariamente le popolazioni locali, come nel caso delle Quattro Giornate di Napoli. In Corsica l'azione delle truppe italiane, in cooperazione con le forze della Francia Libera, fu decisiva per obbligare i tedeschi ad abbandonare l'isola. In Albania, in Grecia e in Jugoslavia intere Divisioni preferirono unirsi alle locali formazioni partigiane, piuttosto che farsi deportare in Germania. Nelle isole del Dodecaneso, e in special modo a Lero e a Koo, migliaia di militari italiani si affiancarono alle truppe britanniche nella lotta contro le forze tedesche che avevano tentato uno sbarco. A Cefalonia e a Corfù gli italiani della Divisione "Acqui" sce-

sero da soli direttamente in campo, opponendo una strenua resistenza e subendo una tragica rappresaglia. Centinaia di militari del Regio Esercito presi prigionieri furono fucilati anche in vari territori della Dalmazia e dell'Albania.

Unità dell'Esercito parteciparono alla guerra in Italia a fianco delle armate alleate, in secondo luogo, oltre a fornire unità ausiliarie e di sicurezza interna italiane. Già nel settembre 1943 "l'Esercito del Sud" costituì il 1° Raggruppamento Motorizzato, Grande Unità a livello di Brigata, che si distinse, a fianco degli statunitensi, nelle due battaglie di Montelungo del dicembre successivo. Nel 1944 il Raggruppamento si trasformò in Corpo Italiano di Liberazione, (CIL) della forza di un Corpo d'Armata, che combatté nel centro Italia inquadrato nell'8ª Armata britannica. A fine di quell'anno il CIL diede vita a sei Gruppi di combattimento, armati ed equipaggiati dai britannici, cinque dei quali parteciparono agli ultimi combattimenti sulla Linea Gotica e alla liberazione di varie città dell'Italia del nord come Bologna e Venezia. Occorre poi ricordare i paracadutisti dello Squadrone da ricognizione "F" che, insieme a quelli della centuria "Nembo", svolsero il 20 aprile un aviolancio dietro le linee nemiche.

Quasi 200 mila uomini, poi, operarono senza armi nel sostegno logistico delle truppe alleate in Italia e in Francia, inquadrati in otto Divisioni e decine di reparti minori.

Ci fu poi la partecipazione alle azioni della resistenza con le formazioni partigiane e la collaborazione di queste con le forze regolari. Migliaia di militari, a gruppi o isolatamente, si unirono alle bande partigiane che operavano in Italia o ne contribuirono alla costituzione, divenendone in qualche caso anche comandanti. Tra le formazioni partigiane regolari si distinsero, in particolar modo, le Brigate "Majella" e "Mario Gordini" che furono aggregate all'Esercito britannico, meritando decorazioni al Valor Militare. Nel 1945 tutto il movimento partigiano, incluse le Brigate "Garibaldi" di orientamento comunista, confluiti nel Corpo Volontari della Libertà, unità regolare posta sotto il comando del Gen. Raffaele Cadorna. Essenziale per l'operatività del movimento partigiano risultò il Servizio Informazioni Militare con decine di propri agenti che favorirono i collegamenti con gli alleati e gli aviolanci di rifornimenti di armi, munizioni, vestiario e viveri. Reparti del Regio Esercito combatterono i tedeschi anche sul fronte balcanico. Si registra anche



Divisione Garibaldi in Montenegro

la resistenza degli Internati Militari nei campi di prigionia tedeschi che, furono costretti a diventare lavoratori coatti per il Terzo Reich. Solo il 10% di essi accettò di entrare a far parte della Repubblica Sociale Italiana e ottenere così il permesso a rimpatriare. La massa preferì le dure condizioni della prigionia alla collaborazione coi nazifascisti.

Un altro contributo fu la manodopera dei militari prigionieri degli statunitensi, britannici, francesi e sovietici allo sforzo bellico delle Nazioni Unite. Centinaia di migliaia di prigionieri catturati nelle operazioni prima dell'armistizio, soprattutto in Africa Settentrionale e Orientale, in Russia e in Sicilia, accettarono volontariamente di collaborare con gli alleati, prestando il proprio lavoro nei campi e nelle industrie alla macchina bellica che si contrapponeva a Germania e Giappone.

La partecipazione corale dell'Esercito a quel periodo tormentato e decisivo della storia italiana, i sacrifici e il sangue versato dai reparti regolari nella lotta contro i tedeschi sono testimoniati dalle 299 Medaglie d'Oro individuali al Valor Militare. Le ricompense alle Bandiere di Guerra dei corpi che hanno partecipato alla Guerra di Liberazione sono state in totale 43, di cui 10 Medaglie d'Oro al Valor Militare.



Battaglia al ponte della Magliana, difesa di Roma 1943.

GUIDARE IL CAMBIAMENTO

Fra prontezza, addestramento e operazioni, NRDC-ITA compie 20 anni

di Raffaele Della Rocca

Esattamente vent'anni fa, nel 2001, prendeva vita il Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO a guida italiana, il NRDC-ITA (NATO *Rapid Deployable Corps – Italy*). Erede delle tradizioni della 3ª Divisione "Celere", del 3° Corpo d'Armata e del Comando delle Forze di Proiezione, nasceva su richiesta dell'Alleanza Atlantica all'Italia di

aderire al progetto delle *High Readiness Forces* in seguito ad una serie di eventi che avevano condizionato lo sviluppo dell'organizzazione dalle sue origini fino ad allora. In tale contesto, all'interno del "nuovo" bacino di forze multinazionali rapidamente schierabili a disposizione della NATO, nasceva NRDC-ITA, nelle sedi di Solbiate

Olona caserma "Ugo Mara" e Milano palazzo "Cusani".

Fin dall'inizio, attraverso un percorso di crescita costante, NRDC-ITA si è adoperato per sviluppare e affinare le proprie capacità operative con l'obiettivo di preparare lo *staff*, le sue procedure e la sua struttura ad affrontare i nuovi scenari parallelamente al processo evolutivo dell'Alleanza.



La prima esperienza operativa è stata vissuta nel periodo agosto 2005 – maggio 2006, con il comando dell'Operazione ISAF, in Afghanistan, all'epoca "*top mission*" della NATO.

Si trattava di un importante banco di prova, in uno scenario decisamente motivante dal punto di vista professionale e umano, a soli quattro anni dalla sua costituzione. L'efficienza e la preparazione di NRDC-ITA fece sì che l'Alleanza ne chiedesse nuovamente l'impiego per la costituzione e la gestione del Comando ISAF a Kabul, sia nel 2009 che nel 2013.

Oggi il comando NATO, nella piena applicazione del suo motto "*Ubique Celere*", è in grado di gestire un ampio spettro di operazioni nell'ambito dei tre *core task* dell'Alleanza (difesa collettiva, gestione delle crisi e *cooperative security*), grazie ad un'attività addestrativa che ne ha consentito l'impiego in differenti ruoli e funzioni, quali ad esempio il comando della componente terrestre per la NATO Response Force (NRF).

NRDC-ITA è articolato in Divisioni concepite secondo i dettami della



Esercitazione "Eagle Meteor 2019".

dottrina NATO, che spaziano dalle operazioni di risposta alle crisi fino al combattimento, con la capacità di agire a diversi livelli ordinativi in relazione al compito. Questo anche in virtù della flessibilità data dalla struttura di comando e controllo che, già in tempo di pace, include elementi organizzativi costituiti da personale proveniente da tutte le Forze Armate.

Inoltre, il Quartier Generale si avvale di un Comando Brigata (Brigata di Supporto al NRDC-ITA) e di due reggimenti (1° reggimento trasmissioni con sede in Milano e il reggimento di supporto tattico e logistico con sede in Solbiate Olona) con dotazioni di equipaggiamenti e materiali utilizzabili sia per addestramento sia per la condotta di qualsiasi tipo di operazioni.

NRDC-ITA riveste un ruolo centrale nel campo del *training*, svolgendo specifiche funzioni di *pivot/hub* addestrativo sia delle *affiliated units* in campo internazionale sia delle Divisioni e delle Brigate italiane, che hanno così modo di sfruttare l'esperienza del Comando NATO, disponendo di una palestra nella quale addestrare i propri quadri. L'obiettivo è quello di consolidare, attraverso il suo ruolo guida, le capacità di operare in ambiente multinazionale nel rispetto delle procedure alleate e in lingua inglese.

Quale ente multinazionale, NRDC-ITA una componente straniera che raggiunge una quota pari a circa il 30%, un dato quanto mai significativo per le 19 nazioni (1) che hanno aderito al progetto.

In questi vent'anni la multinazionalità ha rappresentato un valore aggiunto per il successo delle attività del comando oltre che un fattore chiave, sostenuto da tutti i Paesi contributori, le cui bandiere, schierate in cerchio in un simbolico abbraccio di fronte all'HQ, testimoniano la realizzazione di uno spirito fortemente aggregante.

Uno spirito che ha contraddistinto anche i rapporti col territorio e con la comunità verso i quali il personale di NRDC-ITA mette a disposizione le più variegata esperienze e

sensibilità. In quest'ottica, l'attività di sostegno ai bisognosi è sempre stata considerata una delle priorità più alte, concretizzandosi in un notevole numero di donazioni a favore di associazioni locali.

Shaping the Change – Guidare il cambiamento – è il motto scelto per il 20° anniversario, tre parole che riassumono la propensione del comando al continuo processo di adattamento all'evoluzione dello scenario e la sua attitudine a trasformare le sfide in opportunità.

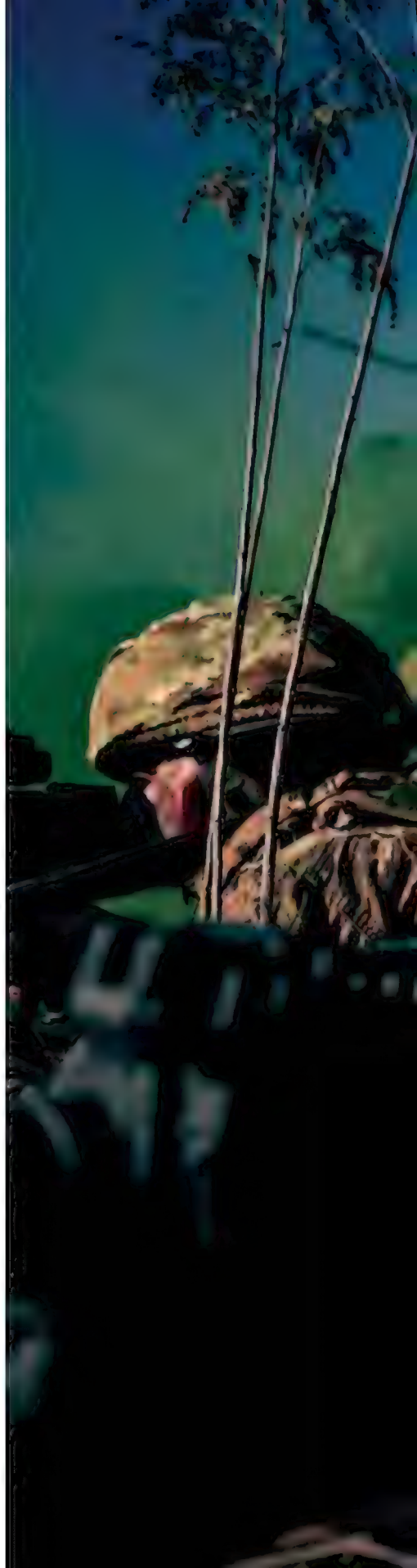
Il tema dell'adattabilità è stato, infatti, centrale nell'ultimo anno, allorché la pandemia ha spinto NRDC-ITA ad adottare nuove procedure di lavoro per continuare a svolgere la propria missione, garantendo il proprio supporto alla comunità.

Numerosi, infatti, sono stati, nell'ambito dello sforzo enorme compiuto dalla Difesa, i concorsi forniti dalle donne e dagli uomini del Comando NATO di Milano, tra cui meritano menzione i trasporti di materiale sanitario dall'aeroporto di Malpensa verso diversi siti dell'Italia settentrionale, la sanificazione degli enti ospedalieri nella provincia di Varese, il trasferimento di salme dalla città di Bergamo, l'allestimento in tempi record e la gestione – insieme alle autorità sanitarie locali e della protezione civile – prima di due centri per i tamponi *Drive Through* e quindi di due *Hub* vaccinali.

Attività che continuano a tutt'oggi con il pieno coinvolgimento dei militari di NRDC-ITA nell'attuazione del piano anti-COVID parallelamente all'impegno dello staff nello studio delle soluzioni più idonee alle sfide che attendono l'Esercito e l'Alleanza in un ambiente sempre più complesso.

NOTE

(1) Albania, Bulgaria, Canada, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Montenegro, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovenia, Spagna, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti d'America.





Il già Vice Comandante di NRDC-ITA, Generale Bramble (destra), con un suo collaboratore.



INTERVISTA AL COMANDANTE, IL GEN. C.A. GUGLIELMO LUIGI MIGLIETTA

Può dirci qualcosa in più in merito alle capacità d'impiego di NRDC-ITA?

NRDC-ITA è un comando eclettico, in quanto può svolgere diversi ruoli quali ad esempio quelli di un Corpo d'Armata, di un Comando di Componente Terrestre, anche per la NATO Response Force, di un Comando di Joint Task Force, combinando le capacità terrestri, aeree e marittime espresse dall'Alleanza. Può, quindi, impiegare fino a cinque unità a livello Divisione con relativi supporti, gestendo un potenziale di circa 100.000 soldati.

Quanto è importante la componente multinazionale per NRDC-ITA?

Non è importante, è cruciale. NRDC-ITA è la concretizzazione della volontà di molti Paesi, che credono che la guida italiana sia un'ottima soluzione per affrontare le sfide che il futuro ci riserva. Siamo partiti con 12 Nazioni e via via il numero è aumentato fino ad arrivare alle attuali 19. Ciò rappresenta la tangibile dimostrazione che il lavoro fatto è stato qualitativamente eccezionale, inducendo sempre più membri della NATO ad unirsi a noi e a condividere i nostri sforzi.



Abbiamo visto la dimensione multinazionale di NRDC-ITA. In ambito nazionale che ruolo riveste?

NRDC-ITA è un Comando alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il suo ruolo in ambito nazionale è centrale, con le sue funzioni di pivot/hub addestrativo delle Divisioni e delle Brigate dell'Esercito Italiano. Inoltre, recentemente, a testimonianza dell'eccellente livello dell'Ente, siamo stati individuati quali responsabili dello sviluppo del concetto di Multi Domain Operations, in particolare per l'integrazione dei domini cyber e spazio all'interno di quelli già testati per le capacità joint.

Che tipo di relazioni avete con il territorio e la popolazione?

NRDC-ITA è una realtà molto importante in Lombardia. Il suo impatto sul

territorio è notevole, considerando il numerico del personale effettivo e delle relative famiglie. I militari del Comando e delle unità dipendenti, inclusi quelli stranieri, rappresentano una risorsa per le comunità di cui fanno parte, con le quali hanno relazioni assolutamente proficue, nell'ottica della partecipazione alla vita sociale e dell'integrazione che caratterizza l'essere soldato.

20 anni di NRDC-ITA: quale significato assume oggi questa ricorrenza?

Si tratta di una data altamente significativa perché rappresenta il compimento di un rapido processo di miglioramento, che si è aperto due decenni fa. Volgendo lo sguardo a quello che eravamo venti anni orsono, enormi progressi e grandissimi passi in avanti sono stati fatti, ma non per questo dobbiamo ritenerci

appagati, anzi. Alziamo sempre di più il livello dell'asticella per migliorarci ulteriormente e per continuare a garantire un supporto sempre in linea con quelle che sono le esigenze del Paese e dell'Alleanza.

Quali sono le prospettive future per NRDC-ITA?

Il Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO a guida italiana è costantemente proteso al futuro. Il concetto di proiettabilità è insito nel nome: impiegabili ovunque e con lo sguardo oltre l'orizzonte. Per questo motivo, il nostro impegno quotidiano viene continuamente profuso nel prepararci ad affrontare nuove sfide. L'addestramento a cui ci sottoponiamo è sempre finalizzato a mantenere una capacità operativa di altissimo livello per essere pronti ad operare in un ventaglio estremamente ampio di possibili scenari.

LETTERE DA COSENZA

Il Presidio Vaccinale della Difesa

di Michele Ricci
Foto di Maurizio Granato



47.176. Tra i tanti numeri negativi dell'ultimo anno e mezzo, questo è un numero positivo, un numero pieno di fiducia nella scienza e speranza per un nuovo inizio. Questo numero rappresenta i vaccini anti-Covid 19 inoculati a Cosenza dal Presidio Vaccinale Difesa operativo dal 3 marzo al 30 luglio 2021. Un Presidio animato da gente dinamica, sorridente, ottimista. Giovani Ufficiali medici e giovani infermieri dell'Esercito Italiano che si sono alternati per sei giorni alla settimana all'interno dell'ospedale da campo allestito dal 3° Reparto di Sanità "Milano" a partire dal 18 novembre 2020 e che sono rimasti per tutto il tempo a occuparsi sia del mantenimento in efficienza dell'ospedale sia, successivamente, delle attività di prenotazione, accettazione e ausilio per tutti i cittadini che si presentavano per ricevere il vaccino. I militari del 3° REPASAN ne hanno percorsi di chilometri durante la pandemia: prima hanno schierato un ospedale da campo a Crema, per poi partire per il Libano a ferragosto a seguito dell'esplosione al porto di Beirut del 5 agosto 2020 e infine, mentre rientravano dalla "Terra dei Cedri", gli veniva comunicato che avrebbero dovuto schierare un ospedale a Cosenza, senza ripassare dal "via" come nel gioco del Monopoli. Insomma, ne hanno da raccontare; ma se a Crema non si riusciva a parlare con nessuno in quanto la maggior parte dei cittadini era chiusa in casa e il personale sanitario proveniva da Cuba, e gli stessi problemi di comunicazione erano presenti anche in Libano, a Cosenza invece, in particolare durante l'attività vaccinale, sono riusciti a confrontarsi con

i cittadini, anche perché il 3° Reparto di Sanità pur essendo ubicato a Belinzago Novarese, tra risaie e campi di mais, è costituito per la maggior parte da personale proveniente dal mezzogiorno che aveva dunque familiarità con il dialetto calabrese.

Il Presidio Vaccinale, per sua costituzione, prevede degli inevitabili tempi di attesa tra l'accettazione all'ingresso e il periodo di osservazione post vaccinale che costringono le persone a ritrovarsi, seppur a distanza di sicurezza, con altre persone e a riscoprire il piacere di chiacchierare, a volte di rivedersi e di confrontarsi, ma in più ci sono questi giovani militari che passano ininterrottamente per controllare che tutto vada bene. Molti uomini anziani, quasi tutti in realtà, quando gli si chiede se va tutto bene oppure se hanno bisogno di qualcosa esordiscono con apprezzamenti e complimenti per l'organizzazione ma poi, magari perché figli o nipoti non hanno più tempo o voglia di ascoltarli, iniziano a raccontare il loro periodo di servizio militare svolto tanti anni prima e quasi tutti nel Nord-Est.

del paese. In ogni racconto c'è sempre il Sergente un po' severo ma giusto, il Capitano inflessibile e i tanti ragazzi incontrati. L'epilogo di tutti i racconti è che il Maresciallo gli aveva chiesto di rimanere sotto le armi per fare carriera perché si era accorto delle loro capacità e virtù ma loro avevano deciso, con dispiacere, di tornare alla vita civile; col senno di poi sarebbero rimasti tra i ranghi dell'Esercito e magari sarebbero diventati Marescialli oppure, addirittura, Colonnelli.

Le donne non possono vantare di aver fatto il servizio di leva e a differenza degli uomini non si complimentano con i militari ma semplicemente li benedicono come fanno le nonne del sud-Italia augurandogli salute e benessere.

I ringraziamenti non sono solo verbali, ma si materializzano anche in cibarie varie, salumi, dolci fatti in casa, pizze e prodotti tipici. Meno male che si va verso la bella stagione così si può tornare a correre sul bellissimo corso Mancini e magari tirare giù qualche chiletto.

È un modo gentile e genuino di ringraziare questi ragazzi che a brac-

cetto accolgono le persone che hanno difficoltà a camminare, che danno loro una mano a compilare il questionario perché la loro vista non è magari così buona o perché in giovane età non hanno potuto frequentare la scuola in periodi in cui si andava a lavorare molto giovani. Ma queste cose non fanno alcuna differenza, dagli ufficiali medici ai militari addetti all'accettazione e al supporto, il modo di confrontarsi con queste persone è lo stesso, trattare questi pazienti come se fossero genitori, nonni o amici di ognuno di loro. E i cittadini se ne accorgono e in dialetto cosentino li ringraziano chiamandoli "figli". Se ne accorgono anche due "arzilli" coniugi inglesi, innamorati della Calabria e ora costretti a rimanerci proprio a causa del Covid, e non sapendo a chi rivolgersi per ricevere il vaccino, decidono di affidarsi alle Forze Armate italiane. Lei una bella signora di circa 75 anni che parla un italiano stentato con l'accento che fa ricordare Oliver Hardy, lui, suo coetaneo, con un bel pancione reduce della guerra delle Falkland



hanno deciso di rivolgersi al Presidio Vaccinale Difesa, dove sono stati accolti con amicizia e simpatia e sono stati vaccinati entrambi in mezz'ora. Al termine del vaccino lui ha detto quasi urlando, in stile un po' yankee, "*Italian Army! Number one!*" Chissà se dopo la finale degli Europei di calcio avrebbe detto la stessa cosa.

E intanto le attività vaccinali continuano, gli Ufficiali medici tranquillizzano le persone e spiegano con semplicità, l'efficacia dei vaccini e qualcuno che entra convinto di non vaccinarsi, esce con un cerotto al braccio. È la storia di Franco, un minuto e altrettanto vivace ottantenne che ancora prima di entrare aveva dichiarato che non avrebbe fatto il vaccino Astra-Zeneca a causa di alcune sue patologie invalidanti e, a suo dire doveva essere rimandato presso un altro hub vaccinale per ricevere un vaccino mRNA. Dopo essere entrato con certezza e determinazione ne è uscito con un foglio in mano e un cerotto sul braccio dicendo "Sono venuto per benedire e mi hanno benedetto", complimentandosi con il giovane Capitano

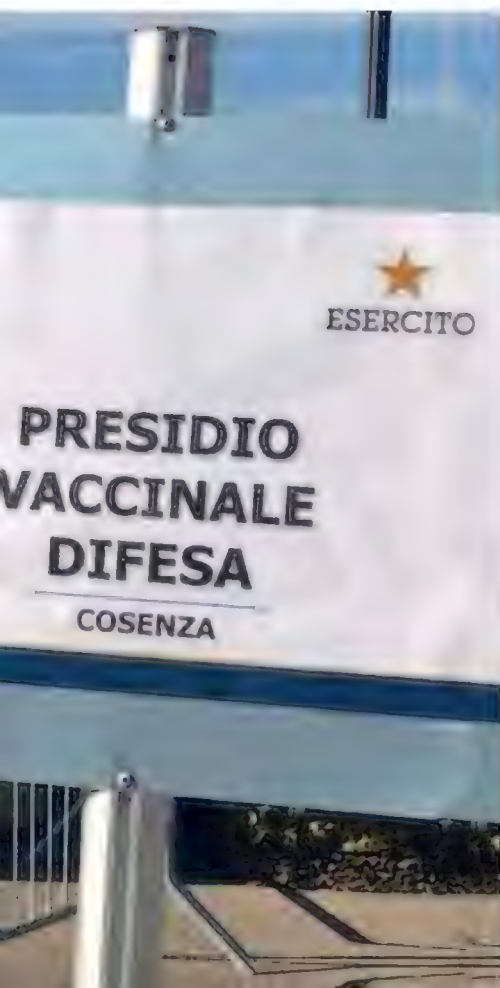
medico che con gentilezza e passione lo ha tranquillizzato e rassicurato.

Le ore trascorrono così tra alcuni volti tesi e nervosi e un continuo chiacchiericcio di persone che parlano un po' di tutto. Anche gli insegnanti, approfittano per scambiarsi pareri e argomentare le loro giornate virtuali. È strano vedere queste donne, per la maggior parte, e i pochi uomini seduti a un banchino prestato da un istituto scolastico delle vicinanze a compilare le dichiarazioni informative per ricevere il vaccino.

A un certo punto entra un ufficiale e con il sorriso nascosto dalla mascherina invita tutti a non copiare altrimenti avrebbe ritirato i fogli generando una risata generale e distendendo un po' gli animi. La stessa scenetta si ripete dopo un po' con altri insegnanti e lo stesso ufficiale annuncia che quel giorno non avrebbero vaccinato gli insegnanti di matematica, in quanto durante il liceo, la sua professoressa non gli aveva mai concesso un voto superiore al cinque. Anche in questo caso tutti ridono e qualcuno accusa divertito la collega di fianco di essere una docente di matematica e questa, dopo essere stata individuata dichiara di essere buona e paziente con i suoi allievi. A quel punto tutto è perdonato!

Il tempo passa inesorabilmente, il caldo torrido inizia a far sentire la sua presenza, ma tutti i militari del Presidio Vaccinale di Cosenza progettano, si ingegnano e lavorano per rendere gli ambienti freschi e confortevoli, vengono installate delle fontanelle di acqua fresca per poter permettere a chi è in attesa di potersi dissetare e le attività di prenotazione si fanno più complicate perché i pazienti chiedono di poter variare le date in quanto hanno prenotato una vacanza oppure sono invitati ad un matrimonio rimandato ormai da due anni. Anche questo viene fatto con pazienza e rispetto ascoltando le motivazioni di tutti senza mai mandare via qualcuno senza una risposta chiara ed esauriente.

E arriva l'ordine di ripiegare, qualcuno già pensa alle vacanze, al mare e alla famiglia che ormai non vede da mesi. Certo sarà dura salutare gli amici e le belle persone conosciute a Cosenza durante l'attività del Presidio Vaccinale Difesa, ma è tempo di tornare a casa!



AZIONE

OPERAZIONE “STRADE SICURE”

di Giuseppe Amato



L'Esercito Italiano conduce l'Operazione "Strade Sicure", su territorio nazionale, ininterrottamente dal 4 agosto 2008, in virtù della L. n. 125 del 24 luglio 2008 e della L. n. 178 del 30 dicembre 2020 che ha prorogato, in relazione alle straordinarie esigenze di prevenzione e contrasto della criminalità e del terrorismo, la prosecuzione dell'impiego di un contingente di personale militare delle F.A., con le funzioni di "agente di pubblica sicurezza". Sebbene tale operazione ricada nella cosiddetta 4ª Missione ("Concorsi e compiti specifici"), nel tempo ha perduto il proprio carattere di temporaneità

per assumere, anche alla luce del repentino evolversi del quadro di sicurezza a partire dal 2014 (attacchi terroristici portati al cuore dei principali Paesi Europei) (1) un carattere di sempre maggiore sistematicità.

Il primo contingente, articolato su 3.000 donne e uomini dell'Esercito, ha operato a disposizione dei Prefetti delle Province per svolgere servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, inclusa la vigilanza ai centri per l'immigrazione, nonché compiti di perlustrazione e pattugliamento in concorso e congiuntamente alle Forze di Polizia. Dal 2008 al 2020 l'Operazione ha vi-

sto variare la sua consistenza numerica a seguito di provvedimenti adottati nel corso di specifici eventi (2) o per fronteggiare esigenze di sicurezza di alcune specifiche aree del territorio nazionale ("Terra dei Fuochi"), garantendo una minuziosa presenza sul territorio nazionale e contribuendo fattivamente alla realizzazione di un ambiente più sicuro.

Tra gli obiettivi vigilati nell'ambito dell'Operazione rientrano siti istituzionali e diplomatici, luoghi artistici, porti, aeroporti, stazioni ferroviarie e della metropolitana, luoghi di culto e siti di interesse religioso (3), valichi di frontiera,



centri per l'immigrazione. A questi, vanno aggiunti il controllo delle aree interessate al fenomeno dello sversamento illecito e ai roghi di rifiuti nella "Terra dei Fuochi" e delle zone evacuate a seguito di eventi calamitosi ed emergenziali, nonché il Sito Strategico Nazionale della TAV di Chiomonte (TO).

I militari in servizio nell'Operazione "Strade Sicure" seguono uno speciale *iter* addestrativo, teorico-pratico, per garantire una pronta risposta operativa alle varie attivazioni e sempre adeguata alle circostanze. In particolare, vengono formati e qualificati in *force protection in homeland security*, una formazione che permette a ogni uomo e donna di integrarsi in modo sinergico con il personale delle Forze di Polizia, attraverso un ciclo di approntamento basato su addestramenti specifici per

l'impiego in aree urbanizzate quali, per citarne solo alcuni: tecniche di difesa personale (basate sul metodo di combattimento militare) e di controllo della folla, cinturazione di centri abitati e sorveglianza estesa del territorio. Tutte attività che, unitamente all'efficace impiego delle armi in dotazione (sia corta sia lunga), consentono al nostro personale di modificare rapidamente postura e fronteggiare efficacemente le diverse "minacce". Proprio grazie a ciò è reso possibile il prezioso contributo assicurato dalla F.A. alla collettività con l'operazione Strade Sicure. La dimostrazione tangibile è rappresentata dai risultati operativi che evidenziano, da inizio operazione, oltre 11 milioni di controlli a persone/veicoli, circa 31 mila persone denunciate e 17 mila arrestate. Da inizio operazione

sono scaturiti i sequestri di quasi 1.500 armi, 15.000 veicoli e più di 2,4 tonnellate di droga. Sono numeri significativi, conseguiti nella maggioranza dei casi nell'ambito di attività di pattugliamento dinamico svolte da unità mobili, appiedate o a bordo di veicoli (4). Tali numeri sono la testimonianza di un dispositivo capillare che recepisce le istanze a livello locale adeguando la struttura dei servizi alle esigenze di sicurezza. Oltre a risultare flessibile e capillare il dispositivo, così come riconosciuto dalle stesse autorità di P.S., risulta altamente performante.

L'elevato livello di addestramento, prontezza e versatilità del personale dell'Esercito – e più specificatamente quello impiegato nell'Operazione Strade Sicure – è emerso anche nella gestione dell'emergenza epidemiologica



determinata dalla diffusione del Covid-19. In tale circostanza, infatti, sin dalle prime fasi, l'intero dispositivo è stato opportunamente rimodulato su scala nazionale, attraverso incrementi nelle aree focolaio, riconfigurazioni dei servizi su scala locale e adeguamento dei servizi in atto, al fine di implementare le opportune misure di contrasto al virus.

La componente di Comando e Controllo, che assicura la duttilità e la flessibilità del dispositivo h24, recependo con immediatezza le urgenti richieste del Ministero dell'Interno, ha costituito l'indispensabile interfaccia con le Autorità di Pubblica Sicurezza, per la realizzazione dell'obiettivo finale e cioè la tutela, il benessere e la salute dell'intera Nazione.

Inoltre, i complessi interventi posti in essere dal Contingente, sono

stati integrati con ulteriori attività operative connesse con la vigilanza presso i siti/presidi ospedalieri adibiti allo stoccaggio e alla somministrazione del vaccino anti Covid-19, la sorveglianza di aree sensibili Covid-19, comprensive dei Centri per l'Accoglienza Straordinaria e l'isolamento dei centri urbani e/o controllo del relativo perimetro con l'attivazione delle "zone rosse". L'elevatissimo livello di preparazione/addestramento del personale che partecipa all'operazione Strade Sicure, la presenza diffusa e il controllo capillare sul territorio sono gli elementi fondamentali che contribuiscono a incrementare la percezione complessiva della sicurezza dei nostri concittadini (5).

L'impiego delle Forze Armate nell'Operazione Strade Sicure costituisce un contributo significati-

vo alla collettività, la cui efficacia è stata determinata dalla tempestività di intervento, dalla distribuzione organizzata delle forze sul territorio nazionale e dalla flessibilità nel rischieramento delle unità in ogni condizione ambientale, fattori decisivi che in molteplici circostanze hanno assicurato la salvaguardia della vita umana e la tutela del bene comune.

Negli ultimi 12 anni, l'Operazione "Strade Sicure" ha rappresentato un impegno consistente, in termini di risorse umane, materiali e finanziarie, ma ha contribuito a rendere la Forza Armata più vicina al Paese e alla collettività, veicolando le competenze del nostro personale – in sinergia con le Forze dell'ordine – nell'assolvimento dei delicati compiti di controllo del territorio. Competenze che i nostri soldati maturano a partire dall'ad-





destramento per le operazioni di combattimento, con cui entrano in possesso di quell'attitudine mentale, organizzativa e procedurale necessaria per operare in qualsiasi contesto, da quelli più degradati e rischiosi fino a includere il servizio nelle strade e piazze delle città. Proprio questa attitudine consente all'Esercito di essere pienamente operativo e pronto per soddisfare le esigenze di sicurezza del Paese, anche attraverso l'assolvimento di compiti che non rientrano tra quelli cosiddetti primari (Difesa dello Stato/Difesa degli spazi euro-atlantici ed euro mediterranei). La professionalità dei nostri militari riscuote, infatti, continui consensi tra la popolazione e ci consente di cooperare proficuamente con le Forze dell'Ordine. Inoltre, l'impiego sul territorio nazionale ha consentito di sviluppare importanti soluzioni tecnologiche per assicurare si-

tuational awareness, tempestività decisionale e capacità di intervento: sistemi di comunicazione a tecnologia *Digital Mobile Radio*, *body cameras*, impiego di sistemi *Unmanned Aerial System* per il controllo del territorio, sistemi anti-droni e sistemi per le comunicazioni attraverso applicazioni per *smartphone* oltre che *software* applicativi per la gestione del Comando e Controllo. A tal proposito, è importante citare le parole del prefetto di Napoli che ha recentemente sostenuto come: "una maggior operatività dei droni dell'Esercito possa dispiegare utili effetti a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché della salubrità dell'ambiente". In merito alle prospettive future, è in atto la graduale riconfigurazione del dispositivo che porterà i livelli di forza ad attestarsi su 5.000 unità, ossia i livelli paritetici espressi nelle fasi iniziali dell'Operazione. Tale decre-

mento consentirà di ridurre lo *stress* operativo cui sono sottoposte le unità della Forza Armata consentendo, nello stesso tempo, di riprendere con maggiore intensità le precipue attività addestrative tese a garantirne la prontezza e l'assoluta efficacia di intervento.

NOTE

- (1) Parigi-2015, Bruxelles-2016, Nizza-2016, Londra-2017, Barcellona-2017.
- (2) EXPO 2015 Milano, Giubileo straordinario della Misericordia Roma, G7 Taormina, sisma nel Centro Italia e a Ischia, XXX Universiade Napoli.
- (3) Di questi, 45 dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO
- (4) Dati al mese di novembre 2021.
- (5) Rapporto Eurispes 2020, in cui l'Esercito ha riscosso l'indice di fiducia più alto tra le Forze Armate, con il 72,9% dei gradimenti.



SINERGIA DINAMICA, QUANDO LA COLLABORAZIONE VINCE

Fare sinergia efficace non è sempre facile ma il Gruppo Merlo e l'Esercito Italiano hanno dato dimostrazione che quando si riesce i benefici sono importanti ed a vantaggio di tutti.

La lunga tradizione del Gruppo Merlo di Cuneo nella progettazione e costruzione di macchine fuoristrada per il mondo delle costruzioni, agricolo ed industriale ha permesso di progettare e realizzare, presso il Centro Formazione e Ricerca Merlo, un reparto per le prove dinamiche delle macchine prodotte dal Gruppo, completandolo con un circuito off-road molto impegnativo. Questo dispone di difficoltà estreme che solo mezzi equipaggiati con sistemi di trasmissione avanzati e dotazioni innovative, quali il controllo della stabilità e della trazione, possono affrontare.

Il mettere a disposizione dell'Esercito Italiano questa struttura per le attività di formazione e di addestramento alla guida fuoristrada dei conduttori dei veicoli VTLM Lince, VM, Defender e dei cingolati articolati BV è stato il naturale sviluppo di una collaborazione instaurata anni orsono tra il Gruppo Merlo e l'Esercito Italiano.

Il circuito, che è stato qualificato secondo gli standard militari più stringenti e le normative di settore in vigore, enfatizza il valore aggiunto di un addestramento costante e di una attenta formazione alla evoluzione della tecnica dei mezzi e dei sistemi di guida, quanto mai necessari in contesti operativi nei quali le condizioni ambientali cambiano continuamente. Il tracciato, che si snoda sia in fuoristrada estremo sia su terreno preparato ed anche su percorso stradale, ha pendenze che arrivano al 100% e passaggi che generano accelerazioni trasversali finanche di 2 G, valori che sottopongono uomini e mezzi a notevoli sollecitazioni.

La transitabilità mette a dura prova le capacità dei conducenti, valorizza l'alta professionalità degli equipaggi e l'efficacia della formazione ricevuta durante le innumerevoli sedute addestrative.

Un guado profondo oltre un metro e 20 con fondale irregolare con ripide rampe di ingresso e di uscita caratterizza il percorso in modo esclusivo.

Il "letto di sabbia" e il "letto di fango", opportunamente allagati, offrono scarsa

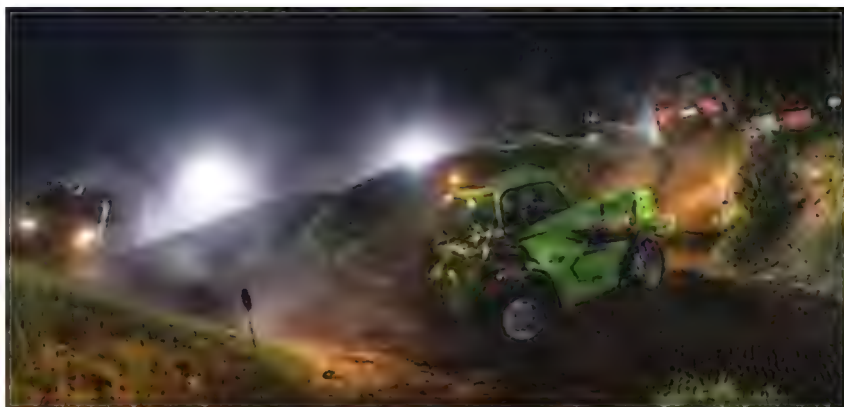
o nulla aderenza alle ruote obbligando quindi i conduttori ad affrontarli con estrema perizia per non rimanere bloccati e comunque mantenere la direzione voluta.

Le condizioni ambientali ed i contesti operativi, sia in ambito civile che militare, cambiano continuamente e dunque un addestramento costante e una attenta formazione alla evoluzione continua della tecnica dei mezzi e dei sistemi di guida sono quanto mai necessari. Questo progetto innovativo ha aperto nuovi scenari addestrativi nell'ottica di incrementare le capacità di conduzione di mezzi militari in condizioni di fuoristrada estremo ed è solo una nuova tappa di un percorso di

condivisione di esperienze e di competenze di alto profilo che arricchisce dal punto di vista tecnico, professionale ed operativo specialisti ed operatori di estrazione diversa.

Tutto è stato possibile grazie alla disponibilità e lungimiranza dei comandi militari delle Truppe Alpine, della Brigata Alpina Taurinense, del 2° Reggimento Alpini e del Gruppo Merlo che hanno condiviso un progetto ed aperto scenari addestrativi nuovi nell'ottica di incrementare le capacità di conduzione di mezzi militari in condizioni di fuoristrada estremo.

Centro Formazione e Ricerca Merlo (www.cfrm.it)



IN LIBANO DURANTE IL COVID

L'attività CIMIC

di Omar Pau

Prepararsi per una missione all'estero con il Paese in *lockdown*, in una condizione mai sperimentata in precedenza è stata un'impresa che ha visto impegnato anche il personale del 3° reggimento bersaglieri. Per chi si occupa di cooperazione poi, la difficoltà di comunicare, di avere rapporti diretti con le istituzioni e la società civile prima di un impiego operativo fuori area, può influire significativamente sulla raccolta dei materiali che corroborano le attività di cooperazione civile-militare (CIMIC) in teatro operativo. In questo

scenario, il team CIMIC della Brigata meccanizzata "Sassari" ha iniziato, già negli ultimi mesi del 2019, un'attività di approvvigionamento di materiali ritenuti utili durante la missione UNIFIL, in particolar modo ha cercato di approvvigionare dispositivi sanitari, medicinali e prodotti per l'infanzia, grazie alla rete di solidarietà creata con le istituzioni e con i *partner* della società civile.

"La collaborazione tra l'Esercito e la società civile, sempre sensibile ai temi della solidarietà e al supporto dei popoli in difficoltà, - sottolinea il Maggiore

Pasquale D'Agostino capo del nucleo - ha permesso di effettuare una raccolta di materiali utili ai progetti di sostegno allo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione locale".

La situazione socio-economica del "Paese dei Cedri", aggravata ulteriormente dall'avanzare della pandemia, ha orientato i progetti e le attività di cooperazione al supporto della sanità locale e alle organizzazioni governative e di volontariato, impegnate in prima linea, molto spesso con scarsissime risorse, nel soste-







gno alle fasce sociali più deboli.

Il pericolo di infezione da COVID-19 è stato mitigato da stringenti protocolli di sicurezza messi in atto dal contingente, permettendo comunque di non interrompere i contatti tra i caschi blu e le istituzioni libanesi. *“Il virus ci ha limitato, ma non ci ha fermato, - afferma il Colonnello Carlo Di Pinto, comandante dell'unità di manovra su base 3° reggimento bersaglieri - la nostra scelta è stata quella di mantenere i contatti “in presenza” con i sindaci, con le istituzioni libanesi, con le scuole e i volontari impegnati nel sociale. I nostri soldati non hanno mai fatto mancare la vicinanza e il supporto alla popolazione libanese”.* Tutte le attività organizzate e condotte in favore delle municipalità e del distretto di Tiro, spaziando dal supporto dell'organizzazione scolastica, al potenziamento della rete locale di protezione civile. A fronte delle richieste di aiuto da parte degli amministratori locali, non è stato semplice gestire con oculatezza e lungimiranza le risorse disponibili, cercando di portare supporto in situazioni di sofferenza nelle aree rurali nelle periferie mantenendo imparziali-

tà nel variegato mondo etnico e confessionale del paese medio orientale. Il consenso del popolo libanese e la simpatia mostrata nei confronti del personale sono stati il segno tangibile dell'importanza delle attività umanitarie svolte accanto alle imprescindibili impegni tattici.

“La lontananza e l'impossibilità di recarci a casa in licenza a causa della pandemia ci ha spronato a pensare a qualcosa di speciale per il Natale, che potesse regalare un sorriso ai bambini libanesi, quasi fossero i nostri figli e fratelli e sorelle” ricorda il Caporal Maggiore Scelto Stefania Carta, operatore CIMIC di ItalBatt. Si è quindi deciso di organizzare una lotteria di Natale, aperta a tutto il contingente. *“I biglietti sono stati venduti in pochi giorni, ed anzi abbiamo dovuto anche stamparne altri”.* Lo slancio di generosità dei militari ha permesso la distribuzione di migliaia di giocattoli, tutti i bambini in età scolastica dell'area di Tiro hanno ricevuto un dono da parte dei caschi blu contribuendo a rendere il Natale in Libano dei soldati delle Nazioni Unite, così lontani di propri affetti, più gioioso e denso di significati.





AZIONE

L'AUTOMAZIONE DELLE FORZE TERRESTRI

di Antonio Crispino



Mezzo senza equipaggio Terrier, durante un'esercitazione in Germania.



L'intelligenza artificiale (*Artificial Intelligence* – AI) e l'impiego dei sistemi senza equipaggio (*unmanned*) sia in ambito militare che civile sono ormai un tratto essenziale dell'epoca contemporanea.

Non è un caso che nonostante la crisi economico-finanziaria, negli ultimi anni le iniziative di *Concept Development and Experimentation*, riguardanti lo sviluppo di capacità militari future, siano aumentate vertiginosamente anche grazie ai cospicui investimenti dei principali governi nazionali e delle organizzazioni internazionali.

Alla luce di queste linee, una strategia volta a investire ed eccellere in tale ambito potrebbe rilevarsi, da un lato, uno snodo cruciale per incrementare la capacità operativa e la credibilità dello strumento militare, dall'altro, un formidabile volano per fornire un impulso economico, sul piano occupazionale e dell'export, derivante da un'industria nazionale leader nel settore.

In tale contesto, l'Arma del Genio, quale componente deputata alle capacità di mobilità e contromobilità delle forze, può costituire un laboratorio di ricerca e sviluppo delle capacità per individuare soluzioni d'impiego innovative.

Il settore della mobilità offre interessanti punti di convergenza, nella realizzazione di ponti e strade, rimozioni di ostacoli e movimento di terra.

Mediante sistemi con AI e navigazione satellitare, una serie di CUGV (*Cargo Unmanned Ground Vehicle*) possono costituire convogli per muoversi da un punto all'altro sotto la supervisione di un operatore che può agire da una stazione di controllo quando non a bordo di un altro veicolo.

Inoltre, attraverso una capacità di autoapprendimento, i CUGV sono in grado di ottimizzare le loro prestazioni acquisendo informazioni da conducenti umani o da missioni precedenti. È evidente come l'impiego integrato di gru e CUGV, a parità di personale, potrebbe rappresentare un vero e proprio

moltiplicatore di forza di un'unità del genio in termini di volumi di materiali movimentati e tempistiche di realizzazione.

Se nella terza dimensione lo spostamento di un sistema *unmanned* tra differenti punti è un'operazione abbastanza semplice,

nell'ambiente terrestre le variabili da gestire sono diverse. Gli UGV devono essere progettati per operare in terreni particolarmente compartimentati, con la possibilità di incontrare ostacoli che non possono essere pianificati a priori. Si rende necessaria, pertanto, la

centralità dell'intelligenza artificiale che permette l'integrazione di sensori elettro-ottici, infrarossi, telemetri laser a scansione, radar millimetrici e ad ultrasuoni, che non solo comunicano tra loro, ma forniscono informazioni che vengono gestite in tempo reale per



Convoglio con mezzi unmanned dotati del Terramax.

garantire al sistema di auto compensare allo scopo di mantenere la rotta ed evitare incidenti.

Il sistema "Armor One", sempre della statunitense NREC, è invece un progetto volto all'automatizzazione delle operazioni di *revetment*, ossia del rafforzamento di

sponde e argini dei fiumi.

Questo sistema, che comprende l'impiego integrato di sei gru robotizzate indipendenti, non solo ridurrà notevolmente i tempi di realizzazione, ma aumenterà, al tempo stesso, il livello di sicurezza del personale in attività tecni-

che particolarmente pericolose.

Se le attività appena elencate sono perfettamente assimilabili a quelle svolte dal genio civile, l'impiego dei sistemi *unmanned* può altresì contribuire a incrementare la *performance* e la *force protection* nello svolgimento



CUGV sviluppato da NREC in collaborazione con Oshkosh Defense.

di operazioni più complesse e ad alto rischio come quelle di sfondamento e attraversamento dei fiumi (c.d. *breaching e river crossing*). Per loro stessa natura, questa tipologia di operazioni richiede un elevato livello di coordinamento e sincronizzazione in ambiente operativo. Sotto questa prospettiva, la disponibilità di unità equipaggiate con UGV oltre a garantire un vantaggio in termini di *force protection*, aprirebbe a tutta una serie di approcci innovativi sul piano dei lineamenti d'impiego delle unità del genio, quali ad esempio la possibilità di condurre le operazioni di *breaching e river crossing* su molteplici direttrici d'attacco e attuare piani d'inganno difficilmente realizzabili con i mezzi tradizionali.

Già a partire dal 2018, l'Esercito inglese ha iniziato a sperimentare l'automazione del mezzo cingolato Terrier, con l'obiettivo di svolgere, in modalità *unmanned*, le attività di scavo e di pulizia (*clearing*) dei campi minati.

Nella contromobilità l'impiego integrato di sistemi *unmanned*, nelle versioni terrestri e aeree, potrebbe aprire un interessante ventaglio di opportunità a livello tattico. L'integrazione di sensori aerei e terrestri per attività di *Intelligence Surveillance and Reconnaissance* (ISR) con sistemi automatizzati dedicati alla realizzazione di difese attive e passive potrebbero costituire dei veri e propri sistemi difensivi in grado di coprire vaste aree in forma dinamica.

Settori di responsabilità e vie tattiche potrebbero essere interdetti non solo dal punto di vista spaziale, ma anche temporale, conseguendo considerevoli vantaggi tattici quali ad esempio: diminuzione del *footprint* di unità preposte alle attività difensive e sorveglianza, attività ISR avversaria ridotta e possibilità di consentire il transito delle forze amiche su varchi resi di volta in volta attivi.

Un discorso a parte è dedicato infine alle capacità *Counter Improvised Explosive Device* (C-IED) e *Route Clearance* (RC) che preve-

dono l'impiego integrato di squadre guastatori ACRT (*Advanced Combat Reconnaissance Team*), team IEDD (*Improvised Explosive Device Disposal*), nuclei EOD (*Explosive Ordnance Disposal*), unità cinofile EDD (*Explosive Detection Dog*) e *Mine Detection Dog*. L'esperienza operativa maturata in Teatri Operativi semipermissivi e/o non permissivi hanno evidenziato la cruciale importanza di questi assetti per garantire la libertà di movimento delle unità di manovra, incrementare le condizioni di protezione delle forze e condurre attività di *Engineer Intelligence* ed *Exploitation*.

L'impiego di sistemi *unmanned* in questo settore sarà certamente un elemento comune per gli eserciti tecnologicamente più avanzati e, pertanto, le attività di RC, sulla scorta delle considerazioni fatte con i precedenti progetti, potranno essere automatizzate, in tutto o in parte, mediante l'uso dell'*Artificial Intelligence*.

Se appare evidente l'incremento della *force protection* dal punto di vista tattico, l'impiego degli UGV in queste attività conseguirebbe significativi effetti anche come deterrente nella considerazione che le forze ostili sarebbero disincentivate, nel lungo termine, al ricorso a queste TTPs (Tattiche, Tecniche e Procedure) in virtù della loro limitata efficacia sul piano psicologico. Su questo fronte la Oshkosh Defense sta sperimentando il sistema Terramax UGV, allo scopo di rimuovere l'impiego del personale dai mezzi preposti a neutralizzare gli ordigni a pressione mediante azione meccanica (*Roller*) e quelli ad attivazione per mezzo di impulsi elettromagnetici (*Scanner*).

Le soluzioni presentate, sono solo alcuni esempi dell'impiego degli UGV che, negli anni a venire, sarà un elemento caratterizzante dell'ambiente operativo.

La capacità di essere un moltiplicatore di forze e, al tempo stesso, di ridurre di molto il rischio del personale, rappresenterà un binomio strategico al quale i maggiori *competitor* non potranno rinunciare per

ragioni operative e politiche.

Il livello di automazione delle forze terrestri di un Paese diverrà, di conseguenza, un parametro per valutarne la sua capacità militare, la sua credibilità d'impiego e il suo peso specifico in seno alle alleanze permanenti e/o alle *coalition of willings*. Si tratta di una sfida che abbraccia, in forma trasversale, lungimiranza politico-strategica, volontà di investimento e necessità di ripensare a lineamenti d'impiego innovativi.

BIBLIOGRAFIA

Ash Rossiter, *Bots on the ground: an impending UGV revolution in military affairs?*, Jan 2020.

Paul J. Springer, *Military Robot and Drones*, a reference handbook, ABC-CLIO, 2013.

Terrain traversability analysis methods for unmanned ground vehicles: A survey. Engineering Applications of Artificial Intelligence, Volume 26, Issue 4, Pages 1373-1385, Elsevier Ltd, April 2013.

Vidal T., Berger C., Sola J., Lacroix S., *Environment modeling for cooperative aerial/ ground robotic systems*, Pradalier C., Siegwart R., Hirzinger G., (eds) *Robotics research*, vol 70, pp 681-696, *Springer tracts in advanced robotics*, Berlin, 2011.

SITOGRAFIA

www.defensenews.com/global/europe/2020/12/16/european-union-awards-grant-to-forge-unmanned-ground-vehicle-standard.

www.nrec.ri.cmu.edu/nrec/solutions/defense/cargo-ugv.html.

www.nrec.ri.cmu.edu/nrec/solutions/defense/other-projects/armor-1.html.
www.armchairgeneral.com.

www.breakingdefense.com/2018/04/us-uk-test-robot-breachers-drones-in-germany.

www.stripes.com/robots-replace-soldiers-in-first-breaching-exercise-of-its-kind-1.520874.

www.oshkoshdefense.com/advanced-technologies/terramax-unmanned-ground-vehicle-technology.

www.youtube.com/watch?v=yh1AxytRJKc.



Soluzioni per l'efficientamento energetico

Avangard si propone come interlocutore unico per soluzioni globali per il risparmio energetico e il miglioramento del comfort della casa e degli ambienti di lavoro. L'azienda opera con un modello di innovazione aperto al contributo di idee, risorse, tecnologie green e competenze esterne. Con la tecnologia green e i sistemi di automazione intende migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni e ridurre in maniera significativa la spesa energetica delle famiglie. Il network degli advisor di Avangard, una rete ramificata su tutto il territorio nazionale che conta circa 900 persone, è formato da professionisti esperti di soluzioni tech per l'efficientamento energetico e il comfort domestico. "Avangard nasce dalla passione dei soci fondatori per l'innovazione, le nuove tecnologie, e il green. In Avangard c'è la consapevolezza che solo la condivisione e la contaminazione positiva del proprio know-how porta progresso e innovazione, benessere senza limiti e senza confini. Vogliamo contribuire alla realizzazione della democrazia energetica, perché crediamo che l'accesso garantito all'energia verde consenta di ridurre la spesa energetica delle famiglie e di conservare l'ospitalità del nostro pianeta", dichiara Rosario De Florio, Ceo di Avangard.

Quali sono i principali servizi che Avangard offre?

"Avangard si occupa principalmente di efficientamento energetico. Negli ultimi anni ha esteso la rosa dei servizi introducendo prodotti per la

climatizzazione a basso impatto energetico e per la sanificazione degli ambienti (con la linea Ozofy). Il tutto rientra nella mission, ossia quella di rendere le nostre case più confortevoli e sostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico.

Una famiglia italiana spende oltre il 35% delle proprie entrate per abitazione, acqua, elettricità, gas e carburante. Oggi abbiamo la tecnologia e gli strumenti per ridurre sprechi e consumi energetici, ottenendo benefici economici importanti, senza sottovalutare quelli ambientali legati a una significativa diminuzione delle emissioni.

Dedichiamo il nostro tempo e la nostra professionalità alle famiglie che credono nell'innovazione e nell'energia pulita, promuovendo sistemi di automazione che consentono il monitoraggio, il controllo, la gestione, la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti delle abitazioni. I nostri advisor hanno la competenza e l'esperienza per guidare il cliente nella scelta della soluzione più adatta alle proprie esigenze, garantendogli il massimo rendimento".

Soluzioni e consulenze

Avangard svolge attività di consulenza per progetti di building automation, ovvero la realizzazione di edifici che, attraverso tecnologie innovative, possono essere controllati a distanza. Grazie alle nostre partnership, oggi siamo in grado di progettare e realizzare case passive, cioè a bassi consumi e molto confortevoli. Avangard, inoltre, è da sempre impegnata per trovare le soluzioni maggiormente performanti e a minor impatto energetico per la climatizzazione degli ambienti. Oggi può vantare una gamma prodotti di alta qualità tra le più complete nel panorama mondiale, grazie soprattutto alla continua ricerca e introduzione d'articoli atti a soddisfare le esigenze più svariate. In particolare dispone di Ozofy, una linea di prodotti dedicati alla sanificazione degli ambienti operata attraverso ozonificazione dell'aria. La



qualità e il comfort di un'abitazione dipendono, infatti, anche da un ambiente salubre e con un livello di inquinamento interno molto basso. Per Avangard è importante l'aria che si respira a casa, in macchina, a scuola o quando camminiamo per strada, ma anche la qualità dell'acqua con cui si cucina, si lavano alimenti e stoviglie, oppure il proprio corpo.

Avangard è molto impegnata anche nel sociale...

"La nostra società è da sempre impegnata nel raggiungimento della democrazia energetica. In quest'ottica nel 2018, in collaborazione con Cetri-Tires, sono nate le Avangard Green Lantern. Grazie a questo progetto doniamo la luce ai bambini che vivono in condizioni povertà energetica con speciali lampade a Led con accumulatore a ricarica fotovoltaica. Abbiamo infine in cantiere un progetto per il futuro che prevede la fusione della sharing economy con i bonus per l'efficientamento energetico degli appartamenti, perché le famiglie siano rese in grado di utilizzare i bonus attualmente disponibili per le ristrutturazioni degli ambienti domestici".



PICCOLO PESO E GRANDE EFFICACIA

Il Drone STRIX-DF

di Elio Cimiraglia



Il 9 giugno 2021 sono stati consegnati alla Forza Armata i primi due Sistemi Aeromobili a Pilotaggio Remoto (SAPR) di classe mini STRIX-DF nell'ambito del programma Forza-NEC, gestito dal IV Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Sono stati destinati al 41° rgt. IMINT "Cordenons" di Sora (FR) per effettuare una iniziale valutazione tecnica – operativa e funzionale, prima dell'immissione in servizio. Il 41° è l'unico reparto dell'Esercito dotato di personale specialista nella sorveglianza strumentale del campo di battaglia e qualificato *Imagery Intelligence* (IMINT), ovvero nell'analisi dei prodotti imagery acquisiti dai differenti sensori in dotazione.

A similitudine di altri SAPR di pari categoria, lo STRIX – DF consta di una componente aerea (velivolo) e una

componente di terra (Stazione Remota di Comando e Controllo - SRCC). Il velivolo, del peso complessivo di circa 10 kg, è in grado di assolvere missioni di volo fino a 4 ore con un *range* operativo fino a 40 km dalla componente di terra dove risiedono gli operatori; questi conducono la missione attraverso i sistemi d'acquisizione di bordo affidati a componenti optoelettronici di ultimissima generazione. I velivoli sono equipaggiati con tre differenti *payloads* (sensori) opportunamente configurati per assolvere missioni di volo in ambienti diurni e notturni, nonché fornire agli operatori, e alle unità supportate, informazioni accurate circa l'obiettivo e lo scenario operativo nel suo complesso, grazie alla "connessione digitale". Tra le principali peculiarità del SAPR STRIX – DF ci sono i protocolli e gli standard NATO,

un sistema di Comando e Controllo (C2) criptato e ridondante gestito da un software proprietario e certificato secondo i più rigidi protocolli di sicurezza e, infine, la modularità con cui è stato concepito per le implementazioni future. È utilizzabile da un minimo di quattro unità in grado di renderlo operativo in meno di 8 minuti. Ogni sistema si compone di tre velivoli e due stazioni remote di comando e controllo, ha a disposizione parti di ricambio oltre a una formula di Supporto Logistico Integrato, destinata solitamente a sistemi di categoria superiore e aeromobili convenzionali, che ne assicura una costante efficienza. Il drone può essere integrato in molteplici contesti militari come la sorveglianza e ricognizione strumentale dell'area di operazioni, acquisizione obiettivi per il tiro d'artiglieria, valutazione dei danni

in battaglia, supporto di unità specifiche ma anche operazioni sul territorio nazionale come, "Strade Sicure" o, più in generale, come supporto al dispositivo di Protezione Civile in caso di calamità naturali.

Il programma di Forza – NEC, nel quale appunto si inserisce lo STRIX – DF, è un progetto interforze fra Difesa-Industria che ha lo scopo di digitalizzare lo strumento militare terrestre, evidenziando *gap* e delineando le necessità future partendo dalle lezioni apprese nei contesti operativi. Il programma però si colloca in un concetto ancora più ampio di ammodernamento e rinnovamento in cui l'Esercito ha deciso di investire in maniera significativa sull'impiego della tecnologia *unmanned*, rilevante in molteplici ambiti sia militari sia civili. Ad esempio, recentemente, è stato utilizzato un "drone" per l'esplorazione del pianeta Marte: l'impiego dell'intelligenza artificiale asservita al software dedicato ne ha gestito l'impiego in maniera autonoma e automatica.

L'uso sempre più frequente di questi dispositivi, che spaziano dai grammi alle tonnellate di peso e dal livello del suolo ad altissime quote, ha reso necessario disciplinare e standardizzare la formazione del personale, le metodologie di produzione e la regolamentazione per l'utilizzo dello spazio aereo sempre più congestionato, per garantire la sicurezza di tutte le operazioni e del "terzo sorvolato". Indipendentemente dalle dimensioni e dalle prestazioni del sistema, la vigente normativa aeronautica italiana considera i droni militari al pari di

un aeromobile militare convenzionale (pilotato). Per tale ragione, questi droni sono ammessi alla navigazione aerea solo dopo che la Direzione degli Armamenti Aeronautici e per l'Aeronavigabilità (DAAA) li ha sottoposti a un lungo iter di certificazione che li porterà a essere immatricolati nel Registro degli Aeromobili Militari (RAM). Infine, i sistemi, per essere poi distribuiti in ambito F.A., dovranno subire una validazione operativa che servirà a valutarne i requisiti iniziali che hanno portato al loro sviluppo.

Nonostante i SAPR possano avere diverse dimensioni e vengano comunemente classificati in relazione al peso, la Forza Armata ha previsto un accurato iter formativo che prevede la selezione, la formazione e il continuo addestramento del personale pilota/operatore e manutentore. Difatti, a seconda della classe di appartenenza del sistema, cambia l'iter formativo del personale. Per quanto attiene la classe di riferimento dello STRIX-DF, l'operatore è sottoposto ad una selezione medica prima ancora di frequentare i corsi di formazione, e successivamente segue dei programmi di addestramento per garantire un costante livello di operatività, per attività in teatro operativo estero o sul territorio nazionale.

Il *procurement* di questa tipologia di sistemi, che per l'Esercito Italiano è svolto dal IV Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito, deve tener conto della rapida evoluzione tecnologica che ruota intorno ai SAPR per individuare *payloads* sempre più performanti da collocare all'interno

dei vettori volanti (ad ala fissa e ala rotante) che assicurino prestazioni tecniche adeguate alle esigenze.

In sintesi, la vera sfida della Forza Armata consiste nel saper coniugare le crescenti applicazioni di questi "sensori", con la velocità di sviluppo delle tecnologie, con le loro prestazioni e capacità.

Le dimensioni e le principali caratteristiche dei droni militari attualmente in uso possono a loro volta essere utilizzate per individuare dei cliché/stereotipi che meglio illustrano le potenzialità/capacità delle categorie indicate in tabella. Per esempio:

- SAPR Micro: la loro lunghezza può variare tra i 10 cm (simili a grossi insetti) e i 150 cm. Trovano applicazione in contesti tipicamente urbani/spazi aperti. Possono anche restare in condizione di volo stazionario, se ad ala rotante, oppure volare in "loiter" (volo in circolo fisso) se ad ala fissa. Il raggio operativo può variare tra poche decine di metri a pochi km;
- SAPR Mini: la loro lunghezza può variare tra gli 80 cm e i 350 cm. Possono essere lanciati a mano o con l'ausilio di dispositivi di lancio ed essere ad ala fissa o rotante. Il peso non può superare i 20 kg e hanno un raggio operativo fino a 80 km. Possono raggiungere un'altezza massima di 4.500 metri e avere autonomie orarie fino a 16 ore;
- SAPR Leggeri: non hanno prestazioni molto distanti dai sistemi Mini, ma in ragione del peso, che può variare tra i 20 e i 150 kg, offrono maggiori possibilità di imbarcare sensori mul-

Tabella riepilogativa di classificazione degli APR in relazione al peso:

MILITARE		CIVILE	
Massa Massima al Decollo	Classi	Massa Massima al Decollo	Classi
/	/	0 - 300 gr	SAPR MTOW <25 kg
Inferiore a 2 kg	Micro	300 gr- 2 Kg	SAPR MTOW <25 kg
Da 2 kg fino a 20 kg (esclusi)	Mini	2 kg - 25 kg	SAPR MTOW <25 kg
Da 20 kg a 150 kg (esclusi)	Leggeri	≥ 25 kg	SAPR MTOW >25 kg
Da 150 kg a 500 kg (compresi)	Tattici	≤ 150 kg	SAPR MTOW >25 kg
Superiore 500 Kg	Strategici		SAPR MTOW >25 kg



tipi e maggiormente performanti;

- SAPR Tattici: hanno prestazioni in termini di raggio operativo fino a 180 km (oltre con *data-link* satellitare), pesi compresi tra i 150 e i 500 kg e riescono a volare fino a 5.000 metri. Possono imbarcare sensori multipli molto performanti (armamento compreso) ed autonomie orarie fino a 16 ore. In considerazione dell'alta versatilità e modularità che li contraddistinguono sono

prevalentemente utilizzati per le operazioni di supporto alle truppe;

- SAPR Strategici: hanno prestazioni ai massimi livelli in termini di raggio operativo e quote di volo. Sono impiegati in contesti tipicamente strategici, e possono essere riassunti in:
 - MALE (*Medium Altitude Long Endurance*): raggiungono quote comprese tra i 5.000 e 15.000 metri e oltre 24 ore di autonomia;

- HALE (*High Altitude Long Endurance*): possono raggiungere i 20.000 metri di quota e superare le 24 ore di autonomia.

Oltre a questi, si possono menzionare alcune varianti:

- STRIKE UAV: sistemi concepiti per combattimenti aerei ed in grado di trasportare carichi bellici notevoli
- TANK UAV: sistemi in grado di rifornire in volo altri velivoli *maned/unmanned*.



BIBLIOGRAFIA

(1) D. Lgs. 15 marzo 2010, n. 66 (Codice dell'Ordinamento Militare), ex legge 178/2004, e Regolamento Mezzi aerei a Pilotaggio remoto di ENAC (Edizione 2, Emendamento 4 del 21 maggio 2018);

(2) Atto aggiuntivo 2041 al contratto n. 1714 di Rep. del 30.12. 2013 per la fornitura di n.10 sistemi UAV STRIX - DF;

(3) Pubblicazione AER(EP).P-2 di DAAA *Omologazione, Certificazione e Qualificazione di tipo Militare, Idoneità alla Installazione*;

(4) Pubblicazione AER(EP).P-7 di DAAA *Norma per l'iscrizione e la tenuta del Registro degli Aeromobili Militari (R.A.M.)*

(5) Decreto Ministeriale 23 giugno 2006, *Individuazione degli aeromobili militari a pilotaggio remoto (APR)*, adottato ai sensi del 2° comma dell'arti-

colo 743 del Codice della navigazione, come sostituito dall'articolo 8 del decreto legislativo 15 marzo 2006, n. 151.

(6) *Circolare 7033 FORM-APRM-001 Aeromobili a Pilotaggio Remoto (APR) di peso inferiore a 20 chilogrammi.*

(7) *Direttiva per il riconoscimento della idoneità all'impiego militare e l'introduzione in servizio dei nuovi sistemi dell'esercito 2017.*

(8) Regolamento UAS – IT del 4 gen. 2021, edito da ENAC.

PER ESSERE UN SOLDATO

La resilienza

di Annamaria Sarto



Nella costante emergenza legata alla pandemia da coronavirus, gli individui reagiscono nei modi più disparati lungo un *continuum* che va da reazioni poco adeguate (paranoie, ossessioni, immobilismi, ecc.) a quelle che caratterizzano un positivo adattamento, ovvero l'adozione di atteggiamenti costruttivi e utili non solo nei propri confronti ma anche a beneficio delle persone circostanti.

L'“emergenza” da un lato e la “resilienza” dall'altro, che tanto ci interrogano oggi, sono, di fatto, strettamente connesse alla vita lavorativa del militare. Egli infatti, per sua natura, si trova a operare in condizioni di emergenza (caratterizzate da uno stato di instabilità e vulnerabilità) nelle quali, di volta in volta, deve adottare una risposta che possa essere la più adeguata possibile non solo per sé, ma anche per il gruppo di cui fa parte e per il contesto.

Cos'è dunque la resilienza? Ri-entra fra le qualità che l'Esercito

cerca nella persona che recluta? Questa parola origina – secondo alcuni autori – dal latino *resilio* e rimanda al concetto di saltare o rimbalzare. Secondo altri studiosi, avrebbe un'attinenza anche con il verbo *insilio*, che indica l'atto di saltare su, termine prevalentemente usato per riferirsi all'atto – dei naufraghi – di risalire sulle imbarcazioni rovesciate. In ambito psicologico è utilizzato per indicare la capacità di un individuo di superare le circostanze avverse della vita, gli eventi improvvisi che potrebbero condurlo a conseguenze sfavorevoli, adattandosi alla situazione occorsa fino a rafforzarsi. La resilienza spiega come alcuni soggetti, grazie alle proprie particolari qualità mentali, di comportamento e di adattamento, una volta esposti a elevati fattori di rischio non sviluppano – nel tempo – comportamenti patologici in ragione di quelle personali capacità che permettono loro appunto di maturare nuove ed efficaci compe-

tenze e strategie di adattamento. Coloro che hanno studiato la capacità degli individui di reagire agli eventi stressanti della vita descrivono la resilienza come un processo che si svolge in due tempi. All'inizio l'uomo cerca di “parare il colpo” difendendo o lottando contro la fonte di stress; successivamente, in una prospettiva a lungo termine, accetta i fatti (che possono essere reversibili o anche irreversibili come un lutto, un divorzio, un fallimento), attribuisce loro un senso e li integra nella propria storia personale. È questa seconda tappa, ricostruttiva, quella che viene generalmente definita “resilienza”. Essa è il contrario di “blindarsi” o del negare l'impatto subito. Chi fa prova di resilienza, non si difende negando l'evidenza, ma ritrova l'equilibrio dopo aver vacillato, là dove gli altri sarebbero affondati. Un nucleo di resilienza è presente in ciascun individuo sia pur in maniera variabile da individuo a individuo.

Essa infatti è una capacità intrinseca nella natura umana ma che non sempre viene attivata e, anche quando si attiva, non sempre porta a risultati positivi. In condizioni traumatiche e di forte stress alcuni individui riescono ad uscirne senza riportare effetti negativi a lungo termine; altri soccombono sotto la pressione esercitata dall'evento traumatico, arrivando in alcuni casi a sviluppare vere e proprie psicopatologie.

Infatti, in tema di resilienza sebbene influiscano svariati fattori fra cui quelli relazionali (la qualità delle relazioni instaurate; il sostegno – pratico ed emotivo – fornito dalla famiglia e dagli amici) e sociali (individui ben integrati nel proprio contesto possiedono una maggior probabilità di superare gli eventi avversi con successo), ciò che determina nell'individuo una maggiore o minore resilienza, sono proprio i fattori individuali e cioè le specifiche caratteristiche possedute dall'individuo che possono tornare utili per superare con successo un evento traumatico o stressante.

Più nel dettaglio, una persona resiliente presenta in genere tra le varie caratteristiche: ottimismo, autostima, autoefficacia, capacità di risolvere i problemi, senso dell'umorismo, capacità di comunicazione, strategie di adattamento, *locus of control* interno (1).

Nella persona, tutte queste capacità si combinano in un mix che contraddistingue, dinanzi agli stessi eventi, la specifica/diversa modalità di reazione di ogni singolo individuo. Possiamo dunque affermare che la persona mette in atto strategie diverse a seconda del proprio specifico tipo di attitudine. Se pensiamo all'Esercito ci rendiamo subito conto che fa parte delle organizzazioni che intervengono rapidamente durante le situazioni di emergenza come il combattimento, ma anche per le calamità naturali e il contrasto alla criminalità in supporto alle Forze di Polizia. Interviene nelle situazioni in cui la velocità fa la differenza tra la vita e la morte per molte persone.

La sua specifica organizzazione gli permette di operare in armi nei contesti più diversi, da quelli operativi a

quelli del soccorso. A ciò si aggiunge che la sua attività si svolge anche nei Teatri Operativi ovvero lontano dal proprio ambiente "naturale", dai propri affetti e dalle proprie abitudini. Queste tipologie di impiego comportano dunque la necessità per la Forza Armata di reclutare persone che abbiano delle inclinazioni innate di comportamento (capacità difficili da insegnare) ovvero alcune peculiari attitudini che vengono poi rafforzate in specifici corsi di formazione per avere operatori in grado di agire nei contesti più difficili. La Direttiva Tecnica per l'accertamento dei requisiti di personalità e attitudinali per il reclutamento del personale militare e per l'ammissione alle Scuole Militari dell'Esercito, diramata annualmente dall'Ufficio di Psicologia e Psichiatria militare, prevede la valutazione, in sede di selezione, di alcune specifiche caratteristiche attitudinali. Dette caratteristiche vengono valutate di volta in volta, dallo psicologo, con una differente complessità a seconda dello specifico profilo professionale dell'Ufficiale, del Sottufficiale e del Graduato che si differenziano in funzione dei compiti da svolgere, il profilo di impiego ed il profilo di carriera.

In generale vengono sondate delle "aree attitudinali":

- area dell'adattabilità al contesto militare, che comprende le seguenti caratteristiche attitudinali: adattabilità/flessibilità nei confronti degli imprevisti, propensione alla disciplina, senso di responsabilità e aspettative professionali;
- area relazionale (dimensione interpersonale), che comprende tra le caratteristiche attitudinali: cooperatività e abilità comunicativa/assertività;
- area emozionale (dimensione intrapersonale), che comprende consapevolezza emotiva e autoefficacia;
- area del lavoro (dimensione produttiva/gestionale), nell'ambito della quale sono contemplate perseveranza ed impegno verso l'obiettivo e autonomia nello svolgimento dei compiti.

In queste aree sono contemplate specifiche capacità tra cui anche quelle tipiche della resilienza che gli psicologi, nell'ambito dei colloqui, individuano in coloro che ambiscono a

entrare nell'Esercito. Fra le altre, infatti, troviamo la capacità di adeguarsi alle diverse situazioni di fatica e di stress, adattarsi a diverse condizioni ambientali, culturali, situazionali, fronteggiare ritmi continui di lavoro, affrontare compiti imprevisti e gestire la lontananza per lunghi periodi dai propri affetti.

La selezione nell'Esercito dunque, nella costante attenzione a reclutare persone adatte, già da tempo punta a scegliere individui in possesso delle capacità di resilienza presenti "in potenza". Inoltre, con l'introduzione, a partire dal 2019, del concetto di "plasticità cerebrale" e degli esercizi di Brain HQ in ambito selettivo, l'Esercito è sempre più "modernamente" proiettato a orientare e potenziare, tramite appositi corsi, le capacità dei propri uomini già individuate durante la selezione.

NOTE

(1) Posseduto da quegli individui che credono nella propria capacità di controllare gli eventi. Questi soggetti attribuiscono i loro successi o insuccessi a fattori direttamente collegati all'esercizio delle proprie abilità, volontà e capacità. (fonte Wikipedia).

BIBLIOGRAFIA

- Bartone P. T., Adler A. B., Vaitkus M. A., *Dimensions of psychological stress in peacekeeping operations*, Military Medicine, n. 163, Oxford, 1998.
- Cyrułnik B., Malaguti E., *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Gardolo Erickson, 2005.
- Iannuzzi G., *Resilienza. L'arte di resistere*, Delta 3, Avellino, 2020.
- Malaguti E., *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Gardolo Erickson, 2005.
- Oliverio Ferreris A., Oliverio A., *Più Forti delle avversità. Individui e organizzazioni resilienti*, Bollati Boringhieri, Torino, 2014.
- Di Nuovo S., Rispoli L., *L'analisi funzionale dello stress. Dalla clinica alla psicologia applicata*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Siracusano A., *Risalire in superficie*, Mondadori, Milano, 2017.

SEMPRE AL FIANCO DEI NOSTRI SOLDATI

Beretta, con Benelli, Sako e Steiner, fa parte di BERETTA DEFENSE TECHNOLOGIES, alleanza strategica del gruppo Beretta per il comparto Difesa e Forze di Polizia.

Beretta, parte del Consorzio CSSS, assieme alle società del gruppo, è fornitore degli equipaggiamenti che aumentano le capacità di Letalità e Sopravvivenza dei Soldati Italiani per il programma Soldato Sicuro.

**IBDT**

BERETTA DEFENSE TECHNOLOGIES



BERETTA Benelli SAKO STEINER

IVECO

DEFENCE VEHICLES



PROTEZIONE E MOBILITÀ A 360°

Con un'ampia gamma di veicoli multiruolo e protetti, autocarri logistici e tattici, sviluppati specificatamente per operare in condizioni estreme, Iveco Defence Vehicles vanta una tecnologia d'avanguardia nel campo della protezione e della sicurezza.

Iveco Defence Vehicles - Via Volta, 6 - 39100 Bolzano, Italy - dvdvzcom@cnhind.com - www.ivecodefencevehicles.com

UNA SELEZIONE MOLTO ACCURATA

La Valutazione Attitudinale Dinamica negli Istituti di Formazione

di Serena Cesi

Il reclutamento costituisce lo strumento attraverso il quale un'organizzazione, qualunque sia il suo mandato, risponde alle proprie esigenze di personale, identificando e attraendo i potenziali collaboratori.

Per le Forze Armate, con il passaggio dal servizio militare di leva al professionismo, il reclutamento ha progressivamente assunto un ruolo fondamentale, nella prospettiva di dover identificare e attrarre individui che abbiano le capacità di coadiuvare l'organizzazione nella realizzazione dei suoi obiettivi strategici (Sacks, 2005).

Il reclutamento degli aspiranti Ufficiali e Sottufficiali, in particolare, pone l'Esercito di fronte a una sfida particolarmente ardua: attrarre i giovani di maggiore talento tra quelli in uscita dagli studi superiori, per poi andare a verificare, attraverso un iter selettivo accurato, la presenza di quelle caratteristiche non ancora espresse ma presenti in *nuce*, che possano costituire la base su cui formare i comandanti di domani.

Si tratta dunque non semplicemente di scattare una istantanea della persona al momento della candidatura, ma di individuare caratteristiche di

un buon adattamento alla formazione e alla carriera militare, in modo che possa verificarsi quell'armonia tra persona e organizzazione alla base di un proficuo percorso di crescita e sviluppo per entrambi. Quello che va cercato nel processo selettivo è dunque un giusto "incastro" tra l'individuo, con le sue caratteristiche di personalità, le abilità, le conoscenze e bisogni, e il lavoro, inteso sia come insieme delle prestazioni richieste, sia, in senso più ampio, come la cornice di obiettivi, valori e compiti istituzionali.

Gli individui, infatti, sono attratti dalle organizzazioni che meglio rispecchiano l'insieme complesso dei loro bisogni, delle ambizioni e aspirazioni che li contraddistinguono come persone. In questo senso, il percorso selettivo diventa un momento di scoperta reciproca: il/la giovane candidato/a è guidato/a nell'esplorazione della sua sfera personale, familiare e sociale, alla ricerca di quelle caratteristiche di personalità, delle esperienze di vita, ma anche degli atteggiamenti, delle convinzioni e delle motivazioni che lo portano ad arruolarsi.

Alla classica fase "statica" della se-







lezione si aggiunge una fase dinamica svolta direttamente “sul campo”, negli Istituti di Formazione di base dove gli aspiranti allievi si misurano con il nuovo contesto di vita, dove sperimentano dal vivo le reazioni ad un ambiente fatto di regole, formazione e attività militari.

Se la fase selettiva statica è concentrata sulla verifica delle capacità di base (a livello fisico, intellettuale e culturale) e degli aspetti di personalità e motivazionali, quella dinamica, attuata durante il tirocinio, permette di misurare in maniera concreta le capacità di adattamento della persona, evidenziandone le potenzialità di sviluppo e crescita oltre a mettere in rilievo eventuali criticità non precedentemente emerse.

Il tirocinio, come ultima fase concorsuale per l'accesso all'Accademia e alla Scuola Sottufficiali, rappresenta un momento cruciale per dimostrare sul campo le proprie capacità. Costituisce un prezioso momento di osservazione “dal vivo” del processo di adattamento che

ognuno deve mettere in atto per adeguare il proprio comportamento alle richieste del contesto, dispiegando le proprie risorse fisiche e psicologiche e sviluppando efficaci strategie di *coping*, ovvero “strategie adattative” per fronteggiare e gestire situazioni di stress. È in questa fase che il/la giovane adulto/a scopre pienamente le sue attitudini e sperimenta i limiti e i punti forti del suo carattere, oltre a imparare come fronteggiare le difficoltà che gli vengono presentate.

All'interno di questa cornice, gli/le aspiranti allievi/e sono costantemente valutati/e sotto tutti gli aspetti rilevanti per la formazione di un futuro Ufficiale o Sottufficiale. Tra le molteplici aree considerate per il superamento del tirocinio, a partire dal 2019, è stata inserita la Valutazione Attitudinale Dinamica (VAD), con lo scopo di mettere a sistema gli aspetti attitudinali, motivazionali e relazionali, rilevati con strumenti psicologici, con quelli “prestazionali” relativi alle

prove fisiche, alle materie di studio e all'addestramento militare. Tale procedura permette di ottenere una visione completa dell'aspirante allievo/a e garantisce la possibilità di realizzare una scrematura tra i candidati/e che dovranno proseguire l'iter formativo, eliminando coloro per cui l'adattamento al contesto militare appare difficile.

La valutazione in quest'ultima fase permette di rilevare possibili “scostamenti” fra la fase statica e quella dinamica, costituendo un momento di verifica della qualità del processo di selezione offrendo la possibilità di raffinare strumenti e procedure.

Le attività della VAD sono condotte da Ufficiali psicologi che valutano le caratteristiche attitudinali relative alle capacità di cooperazione e di lavoro in gruppo, quella di regolare i propri stati emotivi anche in situazioni di stress, il livello di immedesimazione nel ruolo richiesto e nei valori dell'organizzazione. Si tratta di una valutazione che integra le informazioni tratte dai questionari



somministrati, da cui emerge l'auto-percezione e l'autovalutazione di ogni aspirante, con quelle tratte dall'osservazione sul campo di alcune attività addestrative o costruite *ad hoc*, in cui lo psicologo può valutare dal vivo le capacità ricercate. Tutte le informazioni sono utilizzate come traccia per il colloquio psicologico, momento di confronto diretto e individuale in cui è possibile tracciare un profilo completo e attribuire il relativo punteggio. Il lavoro sinergico tra gli specialisti in psicologia e la linea di comando, a tutti i livelli, permette di ottenere una valutazione di ogni singolo/a tirocinante, che comprenda oltre ai fattori squisitamente connessi alla *performance*, anche la comprensione del mondo interno della persona con le sue risorse, i suoi aspetti affettivi, motivazionali e valoriali. Nel confronto tra le figure chiave per

la formazione è possibile osservare l'individuo con diverse lenti, ed è possibile trovare senso anche ai comportamenti più particolari, intercettando precocemente, ove si presentino, i segnali di disagio che potrebbero scaturire da un inserimento non armonico nel contesto formativo.

La Valutazione Attitudinale Dinamica, completamente integrata nelle attività degli Istituti di Formazione, rappresenta un prezioso supporto tecnico per la valutazione del personale che aspiri ad accedere ai ruoli di comando; essa permette una lettura approfondita dell'elemento umano del candidato.

BIBLIOGRAFIA

Gandolfi G., *Il processo di selezione*, Franco Angeli, Milano, 2003.
Louis M.R., *Surprise and sense making:*

what newcomers experience in entering unfamiliar organizational settings, Administrative, Science Quarterly, 1980.

Rullo M., Livi S., Farinacci M., *Gli effetti dell'auto-efficacia sociale e dell'identificazione sulla socializzazione organizzativa*, in Rassegna di Psicologia, n.1 (gen.-apr. 2015), pp. 37-57.

Sacks A.M., *The impracticality of recruitment research*, in Evens A., Anderson N., *Handbook of personnel selection*, Blackwell, Oxford, pp. 419-39.

Schreurs B., *Battling the war for talent: an application in a military context*, in *Career Development International*, Vol. 16, n. 1, 2011, pp 36-59.

Stato Maggiore dell'Esercito, *Direttiva Tecnica per la Valutazione Attitudinale Dinamica (VAD) degli Aspiranti Allievi del 202° Corso dell'Accademia Militare di Modena e del 23° Corso della Scuola Sottufficiali dell'Esercito*, 2020.

Tosi L., Pilati M., *Comportamento organizzativo*, Ed. Egea, Milano, 2002.





FORTI



RESISTENTI



a cura di

**Raoul Gariano*

***Alessio Martelloni*

SOLIDE FONDAMENTA PER UN SOLDATO FORTE



Agilità

Lanci

Salti

Forza di presa
(trasporto/arrampicata)

**Controllo del
Piede**

Stabilità spalla

X-link
(catene crociate – azioni
dinamiche)

Core
(catena muscolare
anteriore/posteriore – stabilità)

Squat / Stacco

Spinte

Affondi

Trazioni

Per il soldato, il condizionamento fisico deve costruire le basi psico-fisiche per assolvere al meglio il proprio incarico, sviluppando tutte le abilità biomotorie necessarie e aderenti alle richieste di prestazioni, ponendo come priorità la prevenzione degli infortuni. Al fine di determinare i contenuti del programma di condizionamento fisico, il criterio di selezione dei mezzi di allenamento, aderente alle necessità del "modello della prestazione" del soldato, può essere espresso attraverso il concetto di "piramide delle priorità del movimento".

La piramide ha alla base i quattro schemi motori fondamentali quali *squat* e affondi che coinvolgono la parte bassa del corpo, la spinta e le trazioni che coinvolgono la parte alta del corpo.

SQUAT/STACCO

Questi due esercizi rappresentano il *gold standard* per lo sviluppo della forza negli arti inferiori.

La bibliografia scientifica è ricca di riferimenti per i quali possiamo assumere con certezza la produzione di benefici alla macchina biologica umana nella pratica di questi movimenti nelle

proprie *routine* di condizionamento. Nell'esecuzione vengono utilizzati la quasi totalità delle masse muscolari con particolare enfasi degli arti inferiori, la muscolatura del *core*, il dorso e tutti i muscoli che concorrono alla stabilità della schiena. L'esecuzione corretta e con carichi adeguati di questi esercizi ha un'influenza positiva, aumentando progressivamente i livelli di forza, nella prevenzione infortuni degli arti inferiori e della schiena e nell'aumento dei livelli di testosterone e della densità ossea.

Consigli per lo *squat*:

- dalla stazione eretta con piedi poco più larghi delle proprie anche e con le punte dei piedi che guardano fuori;
- il bacino scende dietro e in basso sotto le linee delle ginocchia;
- i talloni sono ben saldi al terreno;
- la fisiologica curva lombare viene mantenuta per tutto il movimento;
- spingendo con forza i piedi a terra si torna nella stazione eretta estendendo ginocchia ed anche.

SPINTE

Per spinta si intende qualsiasi movimento che imponga la distensione degli arti opponendosi e vincen-

do una resistenza. Il movimento di spinta può essere eseguito su vari piani variando in questa maniera l'impatto sulla muscolatura. Questi movimenti coinvolgono il cingolo scapolo omerale e quindi tutta la muscolatura del tronco e degli arti superiori. Semplificando possiamo assumere che esistano tre tipologie di spinte:

- sul piano orizzontale, con un maggior impatto sulla muscolatura anteriore del tronco (piegamenti sulle braccia);
- sul piano verticale spingendo verso l'alto, con un impatto maggiore sulla muscolatura delle spalle;
- sul piano verticale spingendo verso il basso con un impatto condiviso tra i comparti anteriore e posteriore del tronco.

Consigli per le spinte:

È chiaro che ogni esercizio avrebbe la necessità di una trattazione individuale ma tuttavia si possono individuare alcuni elementi comuni a tutti i movimenti di spinta:

- mantenere attivo il *core* per tutto l'arco del movimento stabilizzando il corpo al fine di poter trasferire al meglio la forza ver-



- so gli arti superiori;
- stabilizzare il cingolo scapolo-omerale in una posizione neutra evitando posizioni forzate in apertura, chiusura o sollevamento delle spalle che potrebbero causare il rischio di infortuni;
- controllare il movimento di estensione degli arti superiori evitando stress articolari in iperestensione del gomito.

TRAZIONE

Per trazione si intende un movimento di "tirata" che permetta di spostare un carico esterno o il proprio corpo avvicinando la resistenza al vincolo statico del sistema. Semplificando possiamo individuare due tipologie di trazione:

- sul piano orizzontale con impatto maggiore sui muscoli del "centro

della schiena" e dei muscoli flessori degli arti superiori;

- sul piano verticale con impatto maggiore sui muscoli "lateral della schiena" e dei muscoli flessori degli arti superiori.

AFFONDI

Gli affondi sono un altro movimento fondamentale per lo sviluppo della forza negli arti inferiori con un atteggiamento asimmetrico. Infatti, a differenza di *squat* e stacchi l'esecuzione è caratterizzata dal posizionamento sfalsato degli arti inferiori con uno di questi davanti all'altro. Questo movimento ha una forte enfasi sulla muscolatura dei glutei e della parte posteriore della coscia.

Consigli sugli affondi:

- dalla stazione eretta esegui un

- passo in avanti;
- il tallone della gamba avanzata è saldo al terreno;
- abbassati fino a quando il ginocchio della gamba posteriore sfiora il terreno;
- la tibia della gamba avanzata resta verticale;
- spingi forte il piede della gamba avanzata al suolo tornando nella posizione di partenza;
- distendi completamente anche e ginocchia;
- fai un passo avanti con l'altra gamba e ripeti.

**Tenente Colonnello, Capo dipartimento di educazione fisica dell'Accademia Militare.*

***Ufficiale della Riserva Selezionata.*





DEDIZIONE

ATLETI MILITARI

Orgoglio dell'Esercito

di Erika Ferraioli
Igor Piani



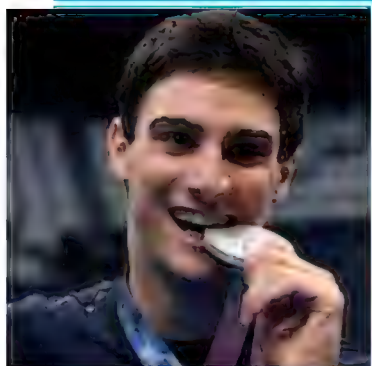
TOKYO 2020

Se è vero che la tempra di un popolo, di una nazione si rivela nei momenti di difficoltà, il 2021 dello sport è stato per l'Italia una conferma di grandezza.

L'olimpiade di Tokio, l'olimpiade dell'anno dispari, l'olimpiade del COVID sarà ricordata come una magistrale affermazione delle capacità dello sport italiano.

Mai così forte, mai così vincente, mai così speciale. L'Italia saluta Tokyo con il record storico di medaglie, 40 (10 ori, 10 argenti e 20 bronzi), e un posto nella top ten dell'agonismo mondiale con il primato di podi tra i Paesi dell'Unione Europea.

TOKYO 2020



MEDAGLIA D'ARGENTO

NUOTO STILE LIBERO
STAFFETTA 4X100m

C.le Magg. Lorenzo Zazzeri

MEDAGLIA D'ARGENTO

TIRO A VOLO
SKEET

C.le Magg. Ca. Diana Bacosi



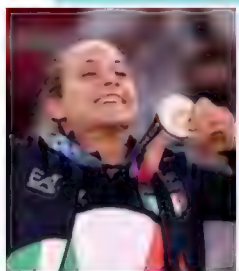
MEDAGLIA D'ARGENTO

GINNASTICA ARTISTICA
CORPO LIBERO

C.le Magg. Ca. Vanessa Ferrari

TM

ATLETI MILITARI



MEDAGLIA DI BRONZO

JUDO

Categoria 52 Kg

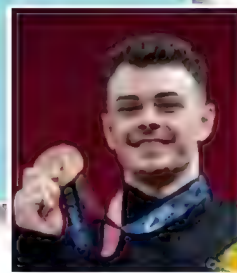
C.le Magg. Sc. Odette Giuffrida

MEDAGLIA DI BRONZO

PESISTICA

Categoria 67 Kg

1° C.le Magg. Mirko Zanni

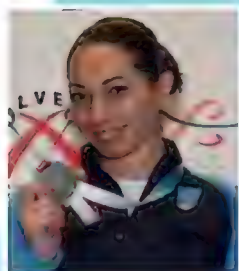


MEDAGLIA DI BRONZO

SCHERMA

SPADA A SQUADRE

C.le Magg. Ca. Mara Navarria



MEDAGLIA DI BRONZO

NUOTO

200m FARFALLA

STAFFETTA 4X100 MISTI

C.le Magg. Federico Burdisso



MEDAGLIA DI BRONZO

LOTTA

Categoria cat. 97 Kg

C.le Abraham de Jesus Conyedo Ruano

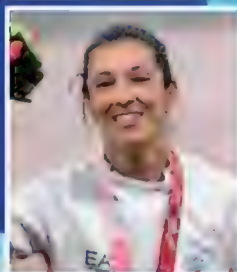


MEDAGLIA DI BRONZO

ATLETICA LEGGERA

100m Categoria T63

C.le Magg. Ca. R.O. Monica Contrafatto



CITIUS, ALTIUS, FORTIUS - COMMUNITER

L'impegno dell'Esercito ai Giochi Olimpici

di Erika Ferraioni
Igor Piani

Nell'analizzare l'impresa olimpica Giovanni Malagò, Presidente del CONI, ha sottolineato che *"prima di partire la missione era superata, con atleti provenienti da tutte le Regioni d'Italia e nati in tutti e 5 i continenti. Un'Italia che è salita sul podio in ogni giorno di gara e in 19 discipline"*.

In questa impresa storica per il nostro Paese, l'Esercito e la Difesa hanno fornito un contributo enorme se si pensa che circa un terzo degli atleti italiani in Giappone veniva dalle Forze Armate e dai Corpi Armati dello Stato. 47 militari dell'Esercito hanno fatto parte della spedizione olimpica, accanto a loro anche 14 colleghi della Marina Militare, 30 dell'Aeronautica Militare, 38 dell'Arma dei Carabinieri e 48 Finanziari. In totale 177 atleti con le stellette nel team di 384 partito da Roma.

Una collega del Centro Sportivo Olimpico Esercito, veterana di tre partecipazioni ai Giochi Olimpici,

nel presentare l'impegno atletico per giungere a così alti traguardi ricordava che, per chiunque dei tanti atleti che nella storia olimpica hanno solcato le piste, le vasche, i tatami e le strade, *"l'Olimpiade è qualcosa che sogni per una vita intera, che prepari per una vita intera, a cui dedichi tutti i tuoi sacrifici. Quando finalmente ti ritrovi a partecipare sai che non è stata la preparazione di un anno a portarti fin lì, bensì tutta la tua vita agonistica. Volendo capire cosa sia arrivare, nell'Hyperion dello sport, ricorda che quando varchi i cancelli del villaggio olimpico ti rendi conto di quante persone come te nel mondo vivono e preparano un sogno. Alcuni più fortunati, altri meno, ma tutti con un fuoco dentro che li spinge a dare il massimo tutti i giorni per arrivare lì"*.

Poi arriva la gara, fortunata o sfortunata che sia, *"seppure quel gesto tecnico tu l'abbia provato fino allo sfinimento in allenamento ed in gare di vario livello, ai Giochi avrai sicuramente un attimo di incertezza prima di cominciare. Sarà l'aria che si respira quando arrivi al villaggio"*.

Il COVID ha intaccato anche i Giochi Olimpici che, interrotti in occasione dei conflitti mondiali del secolo scorso, mai erano stati posticipati; un ritardo che agonisticamente ha un peso rilevante in termini psicologici e di preparazione. L'Italia (ed è forse anche qui da cercare una spiegazione allo storico risultato delle 40 medaglie) più di altre nazioni ha saputo adattarsi alla situazione e permettere ai suoi atleti di allenarsi fosse pure a casa o in strutture diverse. *"Resettare tutto quando già eri pronto, e ricaricare le energie mentali per trovarti pronto all'evento, con il rischio di dover riannullare tutto. Un gioco mentale faticoso e pericoloso, ma che deve funzionare perché se la mente non c'è il corpo sicuramente non sarà pronto"*.

Delle storiche 40 medaglie 9 sono state conquistate dai militari dell'Esercito, dalle più giovani del Caporal Maggiore Federico Burdisso (due bronzi, nei 200m farfalla e nella staffetta 4x100m mista), a quelle delle atlete mamme: i Caporal Maggiore Capo Diana Bacosi e



Mara Navarra.

Per ogni atleta l'Olimpiade è al tempo stesso un palcoscenico ed un traguardo, ma è anche un momento di confronto e la tensione pre-gara può essere pesante, il ventenne Burdisso non ne è stato esente *"Ho sofferto un po' di stress in quei giorni, di solito non soffro queste cose, ma ero molto teso e stressato prima della finale"* nonostante già a 16 anni abbia iniziato a "mettere al collo" medaglie internazionali con il bronzo agli europei ancora minorenne. Dal 2019 è detentore del record italiano di specialità con 1'54"39, record che migliorerà due anni dopo con 1'54"28. Pragmatico e determinato (ma ci sono sportivi a così alto livello che non lo sono?) è impegnato anche in una brillante carriera accademica all'università di Chicago dove segue i corsi di tre indirizzi di laurea e vede un futuro nella finanza ma solo dopo le prossime olimpiadi.

Con la freschezza dei suoi vent'anni ha commentato così il suo bronzo individuale – *È stata una finale bella, mi sono divertito.*

Chi di Olimpiadi ne ha viste tante ma con coraggio e tenacia non si accontenta è il Caporal Maggiore Scelto Vanessa Ferrari, alla sua quarta Olimpiade, dopo una serie di problemi fisici che avrebbero potuto compromettere la prestazione, è riuscita a ottenere l'argento nel corpo libero.

Avvicinatasi alla ginnastica a otto anni con i duri allenamenti che la disciplina richiede, a trent'anni e quattro Olimpiadi non era mai salita sul podio. Tokio le ha dato un argento che vale una carriera di sacrifici.

Un argento e una motivazione in più se, nonostante i tanti problemi fisici che hanno contraddistinto la sua carriera non esclude la partecipazione a Parigi 2024. Un argento che suggella l'essere la prima italiana a salire sul podio in una gara individuale di ginnastica artistica, la prima ginnasta italiana a partecipare a quattro Olimpiadi

Veterana è anche la Caporal Maggiore Capo Diana Bacosi con i suoi trentotto anni e con la sua partecipazione anche alle Olimpiadi di Rio,

è riuscita a ottenere un argento nel tiro a volo, specialità skeet. Umbra di Città della Pieve dove muove i primi passi nel tiro a volo seguendo il padre, arriva a Tokio da campionessa olimpionica in carica. In una finale tesissima i due errori iniziali la portano all'argento confermandola comunque una tiratrice eccezionale. Inizia a cogliere medaglie nel 2004 (argento agli europei) e, arruolata l'anno successivo, mette nel suo personale zaino bronzi argenti e ori europei e mondiali; individuali e a squadre.

Ogni singola affermazione a livello olimpionico è di per sé una vittoria perché sottolinea il livello mondiale raggiunto, e, in fondo, non conta il tipo di metallo che si conquista: *"lo sport e la vita ci insegnano che ci sono momenti belli e brutti. Non è stato facile, però se i sacrifici e la sofferenza che ho passato hanno portato a questo risultato, ben vengano"* è stata la riflessione della sua maturità.

Nel judo, categoria 52 kg, il Caporal Maggiore Scelto Odette Giuffrida ottiene un meritato bronzo che

va ad aggiungersi all'argento di Rio 2016, al suo rientro in Patria a lei, romana DOC, i complimenti della città con un tweet del Sindaco: "Roma è orgogliosa di te!".

Non avrebbe dovuto seguire uno degli sport dei genitori (pesi il padre Giorgio ex del *powerlifting* o atletica la madre Federica De Biasio, ex azzurra), ma il destino ha voluto diversamente e dalla prima competizione di sollevamento pesi, svolta all'insaputa della madre, il Primo Caporal Maggiore Mirko Zanni ha inanellato successo dopo successo fino ad arrivare ai vertici della categoria approdando a Tokio con alle spalle una partecipazione ai Giochi Olimpici giovanili.

Friulano di Pordenone, con quella risolutezza delle genti del Nord-Est Zanni riporta l'Italia sul podio della pesistica da dove mancava da Los Angeles 1984 sollevando un kg in più dei 321 del suo avversario ottenendo così il bronzo olimpico e il nuovo record italiano. *"Tutto ciò che ho fatto finora ora ha un senso"* - ha detto emozionatissimo al termine della gara - *"questa medaglia pesa dieci anni di lavoro, di allenamenti intensi, dolori, gioie, sacrifici, delusioni e tutto quello che c'è intorno"*. La scherma è stata per decenni considerata "il forziere dell'Italia" tante erano le medaglie che le fioretiste e spadiste (assieme ai colleghi uomini) erano in grado di "assicurare". Ma in tutti gli sport si assiste a dei cicli e ad oggi la scherma è alla ricerca di nuovi volti. In questa

evoluzione, chi invece rimane ai massimi vertici mondiali - e unisce l'era di Valentina Vezzali (ora Sottosegretario con delega allo Sport) a periodi di altri fuoriclasse - è il Caporal Maggiore Capo Mara Navarria che ha conquistato uno storico bronzo nella spada femminile a squadre, battendo in finale la Cina, riportando il tricolore sul podio della specialità dopo 25 anni.

Friulana classe 1985 inizia a tirare di scherma in alternativa alla canoa e qui si fa strada diventando campionessa mondiale nel 2018. Mamma-atleta, come ama definirsi, ha vissuto la preparazione all'impegno olimpico quasi in solitaria affrontando anche i problemi di gestione familiare comuni in tutte le famiglie italiane tra *lockdown* e didattica a distanza con il figlio Samuele.

Raccontando le sensazioni provate a Tokio ha sempre detto che è stata una Olimpiade dove, per le necessità di sicurezza, sono mancati i momenti di condivisione, una esperienza più intimista. Anche la mancanza di gare di livello prima della Olimpiade, per quanto abbia accomunato tutti gli sportivi, sono state un handicap alla preparazione fisica e psicologica.

Nell'analizzare l'Olimpiade di Tokio il CONI ha parlato di un risultato storico ottenuto da un'Italia multietnica, uno dei suoi tasselli, è senza dubbio il Caporale Abraham de Jesus Conyedo cubano naturalizzato nel 2019 "per meriti speciali" porta all'Italia la medaglia numero 39, un

bronzo nella lotta, categoria 97 kg. *"Questa medaglia significa tutto per me, è la mia vita, ciò per cui ho lavorato negli ultimi cinque anni. Alla fine ha vinto chi lo desiderava di più"*.

Una medaglia considerata dai commentatori sportivi "storica" è l'argento della 4x100m stile libero a squadre conquistata anche grazie al Caporal Maggiore Lorenzo Zazzeri, il nuotatore artista. Artista perché il fiorentino si divide tra gli allenamenti e il disegno che lo ha portato nel 2017 ad esporre alla *Florence* biennale di arte contemporanea. Ha promesso che dipingerà una foto del podio regalandola al *team* *"in stile iperrealista perché è un risultato che non era immaginabile neanche nei sogni più reconditi"*.

"L'emozione più intensa è stata prendermi la medaglia" (per norme anti-covid ogni atleta doveva prendere la propria medaglia dal vassoio) *era come toccare con mano tutti i sacrifici e le fatiche sopportate per arrivare fino a lì. È stato come agguantare il proprio sogno che si stava concretizzando in quel momento, in quella medaglia"*.

Dal 1960, dalle Olimpiadi di Roma accanto ai Giochi Olimpici si svolgono le Paralimpiadi, anche in questa Olimpiade l'Italia si è fatta notare portando a casa allori e gloria. Un'atleta ha fatto, a modo suo, la differenza, è il Caporal Maggiore Scelto Ruolo d'Onore Monica Contrafatto che con il suo bronzo



in una gara storica con tutto il podio tricolore ha colpito tutti con la sua dedica all'Afghanistan *"Paese che mia ha tolto un pezzo (gamba amputata a seguito di un attacco) ma che mi ha dato tanto"*. Dall'alto dei suoi 40 anni scherza ancora su cosa farà "da grande" lei che, in fin dei conti, ha vissuto due vite: una prima votata al dovere l'ha vista bersagliere a Cosenza ed una seconda, iniziata con il colpo di mortaio che le strappò l'arto

inferiore, dedicata all'esempio. A quel dimostrare che nulla può fermare la volontà.

Vi sono momenti in cui lo sport assume un livello più ampio, il nostro Paese, provato dalla pandemia, si è sentito rappresentato dal protagonismo di Olimpici e Paralimpici, si è sentito ben interpretato. Coinvolto. Avete emozionato gli Italiani – ha ricordato il Presidente Mattarella nel ricevere le bandiere olimpiche.

Siete stati squadra – ha sottolineato agli atleti.

Un fare squadra che è indispensabile nel quotidiano di ogni singolo soldato. Un fare squadra imprescindibile per ogni risultato militare sempre dipendente dalla buona riuscita di tutte le sue componenti.

Un'affermazione, quella degli atleti dell'Esercito, che ha contribuito a far sentire i cittadini italiani orgogliosi di esserlo.



Milite Ignoto



Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa al Milite Ignoto nel 1921.

"Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria".

Solitamente questa rubrica tratta le storie dei nostri soldati decorati; attraverso i loro racconti abbiamo imparato a conoscerli e a comprendere quali sono le reali motivazioni che li hanno spinti ad indossare l'uniforme e ad onorare il giuramento reso. In questo numero, il lettore di Rivista Militare non leggerà un'intervista, ma una riflessione sul Milite Ignoto. Come sappiamo, quest'anno si è celebrato il centenario della Traslazione della salma al Sacerello dell'Altare della Patria. Numerose le attività messe in atto dal Ministero della Difesa che ha coinvolto militari e civili. Un treno da Aquileia ha ripercorso il tragitto che cent'anni fa portò la salma di

colui che, volutamente ignoto, divenne il Caduto di tutti. L'idea di onorare una salma sconosciuta fu del Colonnello Giulio Douhet. Il Ministro della Guerra diede incarico ad una commissione che esplorò attentamente tutti i luoghi nei quali si era combattuto, scegliendo una salma per ognuna di queste zone: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare.

Le undici salme, una sola delle quali sarebbe stata tumulata a Roma al Vittoriano, furono trasportate nella Basilica di Aquileia. Il 28 ottobre 1921, fu una popolana, Maria Bergamas di

Gradisca d'Isonzo, a scegliere l'unica destinata a rappresentare il sacrificio di seicentomila italiani. Era la madre di Antonio che si era arruolato nelle file italiane sotto falso nome e caduto in combattimento nel 1916. La salma dell'Ufficiale fu recuperata e tumulata, ma un violento tiro di artiglieria sconvolse l'area dove era sepolto ed il Sottotenente Antonio Bergamas fu ufficialmente dichiarato disperso. Il treno speciale partì la mattina successiva alle ore 8. Oltre al carro con la bara erano presenti 15 carri per raccogliere le corone di fiori durante il tragitto; altre carrozze di prima e di seconda classe furono





destinate alla scorta d'onore. Il treno fermava cinque minuti in ogni stazione sul percorso. Il Ministero della guerra ordinò il più rigoroso silenzio durante il passaggio del treno; erano vietati discorsi pubblici e all'arrivo del treno poteva essere eventualmente suonata una sola volta "La canzone del Piave". I macchinisti furono scelti tra i decorati di guerra. La mattina del 2 novembre, quando la bara del Milite Ignoto giunse alla stazione di Roma Termini, fu accolta dal Re e dalla famiglia reale, da bandiere, stendardi e labari dell'Esercito, della Marina e della Guardia di Finanza, generali, comandanti d'armata, capi di stato maggiore dell'Esercito e della Marina; erano invitati, insieme alle diverse cariche dello Stato, decorati di Medaglia d'Oro e rappresentanze di mutilati, di madri e vedove di caduti e ex combattenti. La bara, posta su un affusto di cannone, fu trasportata alla Basilica di Santa Maria degli Angeli affiancata da decorati della medaglia d'oro e seguita a piedi dal re Vittorio Emanuele III e dalle cariche dello Stato. Siamo pieni di fotografie e molti di noi, aprendo i cassetti dei nonni, abbiamo avuto la possibilità di vedere le tante persone che con il fazzoletto bianco salutavano quel treno e in tanti immaginavano il proprio caro che non fece più ritorno. È quella una immagine in

bianco e nero impressa nella memoria di tutti quasi cristallizzata in un periodo che ormai non ci appartiene più. Ma non è così.

Quel Milite non è solo il Soldato, volutamente ignoto affinché tutti potessero sentirlo proprio, non è un simbolo e basta, ma è il riconoscimento d'appartenenza ad una identità che, a mio avviso, non dovrà mai sparire. Quei fazzoletti sono in realtà le tante bandiere italiane che sventolavano avvolgendo tutti coloro che vollero essere presenti animati da un unico spirito identitario: era in quel gesto sintetizzato la fierezza di essere italiani e di aver combattuto fino alla fine per gli ideali di libertà. Sono quelle, le belle pagine di storia che, sebbene intrise di dolore, non dovrebbero mai essere dimenticate.

L'omaggio alla memoria rappresenta un dovere da parte nostra affinché le nuove generazioni possano comprendere la forza unificante dei simboli. Simboli che hanno contribuito a rendere migliore e grande il nostro Paese senza chiedere nulla in cambio, senza sperare in un premio. Persone che hanno combattuto e cadute con le armi in pugno pur di difendere ciò che ritenevano più giusto. È grazie a quel Milite Ignoto che noi continuiamo a vivere sereni. È grazie a quel sacrificio che non ha eguali che

i nostri figli possono continuare a sperare in un futuro migliore e mi piacerebbe che tutto ciò fosse ricordato non soltanto durante le date commemorative, non soltanto perché il Presidente della Repubblica l'ha menzionato nel suo ultimo messaggio di fine anno, ma che le Istituzioni tutte, senza distinzione di colore politico, omaggiassero degnamente i propri Caduti come atto di grande civiltà e rispetto. Tra le tante azioni messe in atto per questa importante ricorrenza, mi piace sottolineare, una per tutte, quella del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia che, ancor prima del messaggio del Presidente Mattarella, presentò un progetto a tutti i Comuni d'Italia affinché conferissero la cittadinanza onoraria a quel Soldato ignoto, permettendo di diventare, dopo 100 anni, il Cittadino d'Italia. Senza non poche difficoltà, molti Comuni hanno aderito anche se credo che sarebbe dovuta essere un'iniziativa senza ostacoli perché dovremmo essere tutti uniti da quel Tricolore che rappresenta la nostra italianità. Quello stesso Tricolore che a distanza di cento anni, simboleggiando il feretro del Milite, noi Medaglie d'Oro abbiamo accolto alla Stazione Termini e accompagnato fino all'Altare della Patria. Oggi come ieri la storia si è ripetuta.





Maresciallo Ordinario Luigi Daniele

Nato a San Marco in Lamis (FG) il 25/05/1984, si arruola quale volontario in ferma prefissata nel novembre del 2003. Inizia la sua carriera militare presso l'11° reggimento genio guastatori di Foggia, con l'incarico di operatore mezzi speciali del genio. Nel corso della sua permanenza al reparto, Luigi partecipa a diverse operazioni nel territorio nazionale in supporto alla popolazione civile per pubbliche calamità in città quali: l'Aquila per il terremoto, Vibo Valentia per l'alluvione, Montaguto (AV) per frana e Napoli in "Strade Pulite". In ambito internazionale prende parte alle missioni in Albania, Kosovo, Bosnia Herzegovina e Macedonia. Successivamente, supera il concorso per il Ruolo Sergenti e viene assegnato al 2° reggimento genio guastatori di stanza a Trento, dove vi rimane per quattro anni partecipando a diverse attività addestrative montane, tra cui i famosi Campionati Sciistici delle Truppe Alpine (CaSTA). Nel 2014, vincitore di un ulteriore concorso, viene trasferito presso la Scuola Sottufficiali di Viterbo dove acquisisce il diploma di Laurea in Scienze

Politiche e delle Relazioni Internazionali e viene assegnato al 21° reggimento artiglieria terrestre "Trieste" con il grado di Maresciallo e l'incarico di comandante di sezione di artiglieria terrestre. Il Maresciallo Ordinario Luigi Daniele è sposato con la signora Giovanna e ha un bambino di nome Federico.



Sergente Maggiore Rocky Francesco De Pilla

Nato a San Giovanni Rotondo (FG) il 04/10/1985, si arruola nell'Esercito Italiano come volontario in ferma prefissata nel 2006. Ammesso alla ferma prefissata di quattro anni, nel 2007 entra a far parte della Brigata paracadutisti "Folgore" e, dopo aver terminato l'iter formativo di specialità, viene trasferito presso l'8° reggimento genio guastatori paracadutisti "Folgore" di Legnago (VR), con l'incarico di guastatore.

Nel 2009 e nel 2011 partecipa alla missione ISAF in Afghanistan e nel 2013, promosso Sergente, viene trasferito a Bracciano (RM) presso il 185° reggimento artiglieria paracadutisti "Folgore", con l'incarico di artificiere. Nel 2017 prende parte alla missione KFOR in Kosovo.

Durante la sua carriera militare partecipa a diversi corsi di formazione tra cui il corso di paracadutismo, il corso di direttore di lancio, il corso operatore basico per operazioni speciali (OBOS) e corso artificiere/

EOD. Il Sergente Maggiore Rocky Francesco De Pilla si sposa nel 2020 con la signora Thea e diventa padre di una splendida bambina di nome Giulia.



Sergente Maggiore Rocky Francesco De Pilla.

Maresciallo Ordinario Luigi Daniele.

Avrebbe potuto trasformarsi in tragedia la vicenda dell'anziano disperso per ore nel bosco Spinapulci, Agro di San Nicandro Garganico, invece si è avuto il lieto fine per merito di due Sottufficiali dell'Esercito e grazie al loro provvidenziale intervento. Il Maresciallo Ordinario Luigi Daniele e il Sergente Maggiore Rocky Francesco De Pilla, entrambi in forza al 21° reggimento artiglieria "Trieste" di Foggia quel giorno non erano in servizio.

I due militari, oltre alla stessa passione per la divisa, sono accomunati infatti dallo sport e, spesso, si ritagliano del tempo libero per effettuare delle piacevoli escursioni sui sentieri che attraversano il parco nazionale del Gargano con le proprie *mountain bike*. Proprio durante una di queste escursioni si sono trovati a dover affrontare questo evento che avrebbe potuto avere conseguenze drammatiche.

Il fatto risale al 24 settembre 2021. Quel giorno, Luigi racconta di essere uscito insieme a Rocky e *"una volta arrivati nel bosco, alle 16 abbiamo incontrato una pattuglia di Carabinieri forestali che chiedeva il nostro supporto per la ricerca di una persona ultrasettantenne di origini baresi, che risultava dispersa*

da diverse ore. Conoscendo bene la zona, io e Rocky ci siamo suddivisi le aree da perlustrare e, dopo circa un paio d'ore, abbiamo trovato l'uomo in prossimità di un canale". Rocky Francesco prosegue il racconto sottolineando che *"è stata una bella emozione ritrovarlo e soccorrerlo. Appena l'abbiamo visto, ci siamo subito avvicinati e abbiamo cercato di rasserenarlo e di capire il suo stato di salute. Era confuso e spaventato. Gli abbiamo offerto da bere e da mangiare. L'uomo ci ha poi spiegato che, mentre passeggiava per il bosco alla ricerca di funghi insieme ad una coppia di amici, si è allontanato e ha perso l'orientamento. Non sapendo più da che parte andare, aveva deciso di fermarsi e accendere un fuoco con la speranza che i suoi amici lo raggiungessero".*

I Sottufficiali, dopo aver prestato il primo soccorso, hanno ricontattato i carabinieri forestali che, raggiunto il luogo del ritrovamento, li hanno ringraziati per la collaborazione e, insieme all'anziano, sono poi rientrati presso il Comando territoriale dell'Arma, dove, ad attenderli, vi erano gli amici dell'uomo, comprensibilmente preoccupati.

Il dovere, la consapevolezza e la

generosità di Luigi e Rocky, sono state fondamentali per il ritrovamento. Il loro aiuto ha sicuramente facilitato le ricerche che si sarebbero potute prolungare ulteriormente mettendo a rischio l'incolumità del disperso.

Inoltre, i due militari, grazie alle capacità professionali acquisite con l'addestramento anche alla navigazione terrestre e all'orientamento, unite all'approfondita conoscenza dell'area interessata alle ricerche, hanno potuto agire con rapidità e successo.

La lodevole azione dei due sottufficiali rappresenta un evento di notevole importanza, meritevole di un significativo riconoscimento da parte delle autorità preposte.

Luigi Daniele e Rocky Francesco De Pilla, entrambi di origini pugliesi e coetanei, si conoscono sin da bambini, e avevano sempre avuto il sogno di arruolarsi nell'Esercito: così Luigi nel 2003 e Rocky Francesco nel 2005, sono riusciti a realizzare questo desiderio vincendo un concorso che gli ha consentito di seguire un iter formativo per diventare Sottufficiali nel ruolo Sergenti. Luigi ha poi superato un concorso che gli ha permesso di accedere al ruolo Marescialli.

Trattamenti per capelli

FISIOcomplex®



Da oltre 30 anni **Istituto Helvetico Sanders** si dedica alla ricerca chimica e agli studi biotecnologici per trovare sempre nuove molecole, sostanze funzionali e possibili rimedi alla perdita dei capelli.

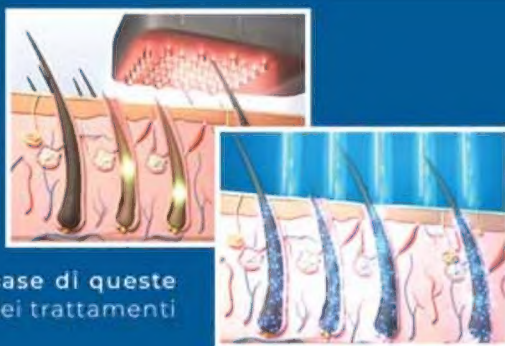
La linea di **trattamenti FISIO-COMPLEX** di Istituto Helvetico Sanders, grazie alle straordinarie caratteristiche delle sostanze naturali selezionate, ha un'azione valida e mirata verso le principali problematiche di capelli. Si tratta di composti naturali di nuova generazione, in formula liquida, da applicare direttamente sul cuoio capelluto. Questo permette di agire attivamente sul substrato cutaneo e di penetrare direttamente all'interno dell'unità pilo-sebacea.

La sperimentazione e l'esperienza maturata con migliaia di casistiche analizzate, ha permesso inoltre di elaborare una procedura, composta dalle principali valutazioni tricologiche, in grado di **individuare con precisione il percorso di difesa della capigliatura** e di normalizzazione dello stato di salute del cuoio capelluto più adatto ad ogni specifico caso.

STRUMENTAZIONI ALL'AVANGUARDIA

L'azione sinergica delle più innovative **strumentazioni per la calvizie** e dei trattamenti FISIO-COMPLEX consente l'ottenimento di risultati ancora più elevati. Effettuando continui monitoraggi presso una delle 22 sedi in Italia, si beneficia dell'effetto coadiuvante delle strumentazioni garantendo una penetrazione di livello superiore delle sostanze funzionali all'interno del cuoio capelluto.

Laser, alta frequenza e infrarossi sono le tecnologie alla base di queste apparecchiature capaci di massimizzare gli effetti benefici dei trattamenti FISIO-COMPLEX.



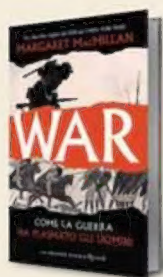
Analisi Gratuita

Istituto Helvetico Sanders opera da oltre 30 anni nel settore tricologico, con 22 sedi in Italia. Per valutare un trattamento per capelli è possibile prenotare una **analisi gratuita** in uno dei nostri centri chiamando il **numero verde 800 607010** o tramite il sito **www.sanders.it**.



Istituto Helvetico Sanders®

Consigliato dal
direttore



Margaret MacMillan, *War, come la guerra ha plasmato gli uomini*, collana "La grande storia", Rizzoli, Milano, 2021, pp. 360, € 19,00

War, pubblicato da Rizzoli, nella traduzione italiana di Daniela e Monica Pezzella, è stato considerato dal New York Times tra i i migliori libri del 2020. Margaret MacMillan, docente di Storia alla Università di Toronto e docente emerita a Oxford, sintetizza molto bene l'oggetto della sua analisi nell'introduzione al testo: *"La guerra non è un'aberrazione, un evento da dimenticare il più in fretta possibile. Né è semplicemente assenza di pace, (...). Se non capiamo quanto profondamente guerra e società sono interconnesse (...) perdiamo una dimensione importante della storia"*. La guerra, quindi, è letteralmente "posta sotto indagine" dalla MacMillan, dagli albori dell'umanità fino ai nostri giorni. Con agile e scorrevole scrittura il testo analizza la guerra in modo asettico e, senza falsi moralismi, l'autrice spiega come riesca addirittura ad affascinare i più. Dei nove capitoli, particolare menzione va al sesto: "Combattere", dove si tratteggiano vari aspetti psicologici della guerra: cosa si prova sul campo di battaglia? Cosa spingerà un fante a uscire dalla trincea per andare all'assalto? Domande difficili, le cui risposte sono fornite con assoluto rigore e sostenute da un ampio e utilissimo apparato bibliografico. La guerra, banalmente derubricata a male assoluto dopo i due conflitti mondiali, non è oggi preso abbastanza sul serio. *"Preferiamo distogliere lo sguardo da un tema spesso tetto e deprimente, ma è un errore"*, con queste parole Margaret MacMillan, mettendoci in guardia, ci invita alla riflessione.

RECENSIONI



Basilio Di Martino, Paolo Pozzato, Elvio Rotondo, *La zampata dell'orso*, da Le Lance – Collana internazionale di studi storici e militari, Libellula, Tricase (LE), 2021, pp. 526, € 32,00

Nella Prima Guerra Mondiale, l'"Offensiva Brusilov" rappresentò il momento più alto delle fortune dell'Esercito zarista. Prende il nome dal Generale Alekseevich Brusilov, tra i pochi ufficiali che possono vantare di aver condotto un'operazione militare rimasta famosa nella storia con il proprio nome.

Questo saggio storico, che ripercorre le tappe dell'offensiva dall'aprile all'agosto del 1916, rappresenta un'efficace ricostruzione dell'operazione militare, e del ruolo dell'Esercito e dell'Aviazione imperiale della Russia, consentendo di riportare alla dovuta attenzione una pagina forse meno conosciuta della Grande Guerra, ma al tempo stesso significativa per alcuni aspetti.

Sotto il profilo storico perché l'offensiva rappresentò una svolta in quanto gli austro-ungarici subirono una disfatta tale che li costrinse da quel momento ad una sudditanza strategica all'alleato tedesco; mentre dal punto di vista tattico l'offensiva Brusilov fu la dimostrazione che a livello operativo non esiste "regola" che non possa essere violata con risultati addirittura maggiori di quelli che ci si riprometteva dall'applicazione dei principi tradizionali.

"La storia scoprirà subito dopo la guerra com'è stata veramente, ora l'importante però è vincere" - questo il pensiero del Generale che emerge pagina dopo pagina, e ci porta a rivivere virtualmente ogni momento dell'offensiva.



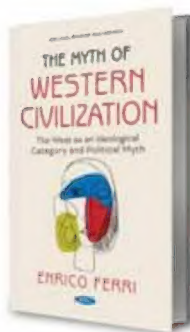
Lorenzo Cadeddu, *Alla ricerca del Milite Ignoto*, Ed. Gaspari, Udine, 2018, pp. 236, € 18,00

Onorare il Milite Ignoto significa celebrare la nostra Patria e tutti noi italiani. Rievocare la storia, ritornando indietro agli anni della Grande Guerra, vuol dire riappropriarci non soltanto del nostro passato, ma del presente stesso con uno sguardo verso il futuro. Il libro di Lorenzo Cadeddu *"Alla ricerca del Milite Ignoto"*, rappresenta una preziosa testimonianza storica e un'eredità culturale di grande significato per le future generazioni.

Il Colonnello (r) Lorenzo Cadeddu è presidente del Centro Studi Militari Piero Pieri di Vittorio Veneto che si occupa di recuperare, custodire e divulgare le memorie della Grande Guerra.

La ricerca di quel "soldato sconosciuto" si focalizza sui luoghi-simbolo: Aquileia, Redipuglia e l'Altare della Patria ritenuti "I luoghi della memoria e dell'identità italiana". Luoghi storici, ma anche volti storici perché la ricerca si traduce in uno studio analitico delle battaglie della Grande Guerra per rendere meno sconosciuti quegli undici ragazzi deceduti senza identità.

Peculiarità primaria della pubblicazione è l'ampia documentazione, di testi e immagini, raccolta attraverso un impegno minuzioso e molto dettagliato: uno sforzo encomiabile in grado di fare la differenza qualitativa. Questo libro va oltre la ricostruzione storica e si pone quale "atto" di assoluto rispetto, intriso di un affetto discreto, nei confronti di questo soldato sconosciuto, caduto con onore sul campo di battaglia.



Enrico Ferri, *The Myth of Western Civilization, The West as an Ideological Category and Political Myth*, Ed. Nova Publishers, NYC, 2021, pp. 294, 195 \$

Un arco storico di 3.000 anni per un'indagine su civiltà distanti ma correlate in analisi e tematica di fondo, la rivisitazione di grandi incontri e scontri della storia europea, come quello fra Roma e Grecia o fra queste e il cristianesimo, una ridefinizione della classicità ove popoli come Fenici e Arabi assumono un ruolo fondamentale con la rilettura di alcuni noti conflitti come quello fra Troia e Achei, o fra Greci e Persiani, non come scontri fra civiltà ma stasis, guerre civili. Sono queste alcune tematiche dello studio *The Myth of Western Civilization. The West as an Ideological Category and Political Myth*.

L'autore Enrico Ferri insegna Filosofia del diritto e storia dei Paesi islamici all'Unicusano. Nello studio che compulsa fonti molteplici di tipo storico, religioso, filosofico e antropologico, in varie lingue antiche e moderne, non si nega che esista una "Civiltà occidentale", comunemente identificata con l'emisfero politico e culturale dell'Europa e degli USA. Ma viene definita un Mito l'idea che questo Occidente abbia una storia e che i suoi valori e principi abbiano attraversato e legato nei millenni civiltà diverse, ad esempio la greco-romana, poi la cristiana, per arrivare alla democrazia moderna.

Il libro si pone come uno studio volto a ridimensionare molti luoghi comuni sull'Occidente rappresentandoli per quello che sono: categorie ideologiche e miti politici (blog www.ferrisstudies.com).

Carlo Venditti



Peter Hopkirk, *Avanzando nell'Oriente in fiamme. Il sogno di Lenin di un impero in Asia*, Ed. Mimesis, Milano, 2021, pp. 332, € 19,00

Nuovi rivali si incrociano sui vecchi scenari del Grande Gioco in Asia centrale. Nella continuazione della sfida ottocentesca tra Impero britannico e Russia zarista, Peter Hopkirk tratteggia con un piacevole stile giornalistico, il caotico periodo post rivoluzionario, descrivendo personaggi tanto ignoti quanto affascinanti, sotto la minaccia (reale o percepita) dell'espansione bolscevica verso India e Cina, osteggiata dal declinante potere britannico.

Su tali premesse si muove l'agente Frederick Bailey, arruatosi nella polizia segreta sovietica per poter lasciare il paese, a cui viene richiesto incredibilmente di catturare se stesso; o l'esule monarchico Pavel Nazarov, fortunatamente sfuggito alla fucilazione e coinvolto nella rivolta di Tashkent. Passando per illusi rivoluzionari indiani e agenti del Comintern, e noti leader internazionali, Hopkirk descrive la guerra del Generale Malleson, le reciproche schermaglie in Afghanistan, la crociata mongola di Ungern-Sternberg, i primi passi della guerra civile cinese, l'invasione sovietica dello Xinjiang.

Una storia quasi completamente sconosciuta in un'Europa che stava uscendo dalla Grande Guerra, ma non per questo meno determinante nel condurre il mondo contemporaneo attraverso i più importanti eventi del Novecento.

Lorenzo Lena



Fabiano Zinzone & Marco Cagnazzo, *L'arte della guerra nell'era post-moderna. "La battaglia delle percezioni"* Casa Editrice Borè, s.r.l. – Youcanprint, 2021, pp. 158, € 25,00

Il dibattito sulle operazioni multidominio sta animando il confronto nei forum della comunità militare dei Paesi dell'Alleanza. Gli autori, due Ufficiali dell'Esercito italiano, hanno per primi portato il dibattito in Italia fornendo quella che, ad oggi, potrebbe essere considerata la "ricetta" sul come poter affrontare i conflitti dell'era post-moderna. Il carattere della Guerra muta nel tempo per cui il successo può essere conseguito solo se si è agili e capaci di adattarsi. Il libro analizza i tratti dinamici che condizionano il carattere del conflitto presente e futuro, includendo la natura pervasiva dell'informazione, le tecnologie in rapida espansione come l'intelligenza artificiale e gli armamenti ipersonici, l'impiego massivo di avanzatissimi droni armati e suicidi, nonché l'espansione della Guerra nei domini del *cyber* e dello spazio.

Un capitolo è dedicato al "Cigno Nero di Taleb". Scritte nei mesi dell'emergenza Covid, l'originalità di queste pagine si fonda sulla constatazione che l'imprevedibilità non derivi solo dall'eccezionalità di un evento, ma anche e soprattutto dalle reazioni umane che può generare. In prefazione, il Generale J.T. Thomson, US Army, comandante delle Forze terrestri NATO fino all'agosto 2020, rileva che il libro "*sfruttando sempiterni classici dei teorici militari, così come esempi storici e di operazioni recenti, fornisce la base per «come pensare» di fronte agli scenari geopolitici attuali e futuri*".

Antonino Longo



ESERCITO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2022

RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856

12€ ANNUALE

Per abbonarti scansiona il QR Code
o invia una mail a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

SCOPRI IL TUO REGALO

